



LA SITUAZIONE

Attualmente sono presenti in struttura 3 ospiti negativi e 11 guariti.

Altri 56 ospiti sono positivi mentre 7 sono ricoverati in ospedale. Avviata l'igienizzazione di un nucleo per poter accogliere chi è negativo e chi ha superato la malattia

Ca' d'Industria: a Rebbio aumentano i guariti

La Fondazione Ca' d'Industria ha avuto, negli ultimi mesi, molto risalto sugli organi di stampa in virtù delle gravi criticità che è stata costretta ad affrontare, in particolare alle Camelle prima e a Rebbio poi a causa dell'emergenza Covid. Proprio rispetto alla situazione di Rebbio abbiamo chiesto un aggiornamento alla

dott. ssa Marisa Bianchi, direttore generale della Fondazione.
Dott.ssa Bianchi, l'ultima volta che ci siamo sentiti il numero dei positivi nella RSA di Rebbio era in crescita. Qual è ad oggi la situazione in termine di contagiati asintomatici, ammalati e deceduti?

«Allo stato attuale dei test di controllo effettuati (29 gennaio 2020, ndr) sono presenti in struttura 3 ospiti negativi e 11 guariti. Sono inoltre presenti 56 positivi mentre 7 sono ricoverati in ospedale. Abbiamo provveduto ad igienizzare un nucleo per poter accogliere gli ospiti negativi e guariti. In questo nucleo riprenderemo al più presto le consuete attività. Abbiamo inoltre inviato alcuni campioni all'ASST 7 Laghi per l'analisi sequenziale, ad oggi siamo in attesa di informazioni. Siamo vicini a tutte le famiglie che hanno subito la perdita del loro caro, purtroppo ci hanno lasciato 27 anziani deceduti presso la struttura, 8 presso

gli ospedali e 3 in assenza di Covid».

Presso le altre strutture avete avviato la vaccinazione degli ospiti e del personale. Che cosa significa per il futuro di quelle RSA? Entro quanto tempo è ragionevole pensare che possano venire riaperte alle visite dei familiari?

«Da questa settimana prendono avvio le somministrazioni delle seconde dosi. Abbiamo chiesto che ci vengano consegnate anche le vaccinazioni per gli ospiti di Villa Celesia che, essendo una casa albergo dove gli anziani rimangono in carico al proprio medico di base, non rientra tra le strutture per cui è prevista in questa fase la somministrazione dei vaccini. In generale pensiamo che i vaccini siano l'unica possibilità concreta in questo momento per cercare di uscire dall'isolamento e cercare, pur con alcune limitazioni, di ritornare a far incontrare le generazioni. Purtroppo non siamo ancora in grado di fare previsioni, anche in considerazione delle varianti che troppo frequentemente vengono illustrate dagli esperti».

Il focolaio di Rebbio preoccupa i familiari per la salute dei loro congiunti ma anche perché, immagino, si allungheranno i tempi di possibile riapertura della struttura. Quando tutti gli ospiti torneranno positivi verranno vaccinati? Oppure l'aver superato la



malattia garantirà già un pur temporaneo "patentino" di immunità? Come vi muoverete in questo senso?

«In questo momento non abbiamo risposte certe, fatto salvo che si potranno vaccinare le persone solo dopo 21 giorni dal tampone negativo».

Anche in altre occasioni lei non ha mancato di sottolineare come la tragicità del momento abbia messo anche in grave difficoltà economica la vostra Fondazione. Qual è oggi la situazione in cui vi trovate? C'è la possibilità nell'immediato futuro di un ritocco al rialzo

delle rette di degenza?

«In questo momento siamo concentrati nella gestione della situazione di crisi e non possiamo anteporre le questioni economiche alle necessità della sede di Rebbio. La situazione economica era già molto difficile prima del focolaio di Rebbio. Ora è ancora più grave. Speriamo che le istituzioni possano intervenire con contributi a fondo perso per dare ristoro rispetto alle mancate entrate da rette alberghiere. Alcuni costi sono incompressibili o non è possibile ridurre proporzionalmente

gli organici con la riduzione dell'utenza, anche per poter essere pronti in caso di emergenza».

Più volte avete rinnovato l'appello alla richiesta di personale. Avete ottenuto una risposta soddisfacente?

«All'interno della Fondazione il personale ASA e Animatore è corso in aiuto dei colleghi di Rebbio. Siamo riusciti ad assumere infermieri liberi professionisti, e ad esternalizzare per un breve periodo di tempo le pulizie. Ringraziammo tutto il personale che sta lavorando senza sosta



Sicurezza e procedure. Il chiarimento del presidente Beccalli

Come si è mossa la Ca' d'industria per arginare l'avanzata del virus nelle sue strutture, sia in termini preventivi che nel pieno dell'emergenza? Nel tentativo di far luce sulla situazione la scorsa settimana il presidente avv. Gianmarco Beccalli ha diffuso una nota di cui condividiamo alcuni stralci. "La Fondazione - scrive Beccalli - non ha mai accolto pazienti COVID 19 provenienti da ospedali né pazienti in convalescenza post Covid. Dal mese di luglio sulla base delle disposizioni regionali ha iniziato ad accogliere ospiti. Ha comunque deciso di lasciare in ogni sede dei posti liberi per l'accoglienza di nuovi ospiti o per poter isolare eventuali casi.

Sono sempre state adottate rigide misure sia per il controllo del personale che per le visite agli anziani: 1) Tampone ogni 14 giorni al personale che era stato a contatto con un caso positivo e ogni 30 nelle altre situazioni. 2) Dall'inizio di novembre abbiamo iniziato a tamponare ospiti ed operatori a 14 giorni, salvo i casi di contatto che abbiamo tamponato a 0, 5/7, 10/ 12 giorni. Abbiamo considerato contatto anche il contatto con utilizzo di DPI. 3) In generale il personale contatto di caso e sospetto si astiene dal lavoro 4) Vengono tamponati tutti i dipendenti da rientro da malattia e ferie (7 - 14 giorni). 5) Non riammettiamo il personale al lavoro dopo 21 giorni, ma solo a seguito di tampone negativo. 6) Sono stati definiti i percorsi di entrata ed uscita. Dal 1 di aprile al personale viene misurata la temperatura prima dell'inizio del turno di lavoro. Da giugno l'accesso del personale avviene dopo la misurazione della temperatura con termometro scanner che sblocca l'apertura della porta di accesso. 7) È stata fatta formazione sia in presenza sulla Procedura di gestione e prevenzione delle infezioni da Coronavirus che sulla Procedura generale di sicurezza, che Fad, che attraverso comunicati diramati sul portale aziendale e/o con l'invio di filmati su Whatsapp, su natura del virus, utilizzo mascherine, lavaggio delle mani, vestizione svestizione. 8) Dopo la prime settimane di marzo nel quale non siamo sempre riusciti a fornire tutti i DPI, sono a disposizione del personale mascherine chirurgiche, FFP2, occhiali, camici, calzari, e da gennaio anche tute e visiere. 9) Le visite dei parenti sono sospese dal 6 marzo. Durante l'estate abbiamo effettuato visite all'aperto con distanziamento e separatori fisici. Dall'autunno abbiamo vietato ogni tipo di contatto. A Natale abbiamo permesso ai famigliari di vedere i congiunti da porte a vetro".

E con l'anno nuovo ecco l'insorgere del focolaio: "Dal giorno 2 gennaio a distanza di pochi giorni dai precedenti tamponi molecolari risultati negativi sono insorte le prime febbri dalle quali è partito il controllo prima con i test rapidi e successivamente con i test molecolari. A seguito di ciò sono stati isolati gli ospiti negativi da quelli positivi. In pochi giorni ci siamo trovati con quasi tutti gli ospiti positivi ed anche il 50% del personale. Continueremo ad effettuare i tamponi molecolari ogni 7 giorni a tutti gli ospiti e a tutto il personale".

a Rebbio ed anche nelle altre sedi per garantire un adeguato servizio».

Proprio in virtù della carenza di personale e dell'alto livello di positivi molti familiari si interrogano quale sia la vita, oggi, all'interno delle strutture, per i loro cari. Viene svolta ancora qualche attività? Gli ospiti come trascorrono le loro giornate?

«Le procedure di isolamento prevedono inizialmente che le persone rimangano a letto od alzate nelle loro camere, deve infatti essere mantenuto il distanziamento anche tra loro. Ora stiamo alzando dal letto tutte le persone che possono, in modo da stimolare la ripresa funzionale ed evitare le conseguenze dell'allettamento».

a cura di MARCO GATTI



Primo piano

La crisi di governo

Le tappe

Dall'incarico al voto di fiducia
Forse già sabato il «sì» al Colle

Con il conferimento dell'incarico a Mario Draghi parte il procedimento che porta alla formazione del nuovo governo. Draghi dovrà innanzitutto incontrare le forze politiche. Le consultazioni avranno inizio oggi pomeriggio, potrebbero durare un paio di giorni. Ovvero le consultazioni avessero

esito positivo, Draghi potrebbe, forse anche sabato mattina, andare al Quirinale e comunicare a Mattarella che accetta l'incarico. Una volta concordata con il Cap dello Stato la lista dei ministri, si procederebbe al giuramento del governo nel Salone delle Feste del Quirinale. A quel punto ci sarebbe

lo scambio delle consegne a Palazzo Chigi e la prima riunione del Cdm, con all'ordine del giorno la nomina del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che svolge le funzioni di segretario del Consiglio dei ministri. Normalmente la fiducia viene chiesta un paio di giorni dal giuramento: se

il ruolo di marcia è indicato venisse seguito, ciò potrebbe dunque avvenire nell'inizio della prossima settimana. In base alla consuetudine dell'alternanza tra i governi, la «culla» del governo Draghi sarebbe la Camera: il governo Conte Bis, infatti, era «nato» a Palazzo Madama.

Draghi accetta con riserva Ora c'è il rebus maggioranza

La giornata. L'ex Bce: «Sono fiducioso in risposte all'altezza della situazione» Poi vede Fico, Casellati e Conte. Pentastellati, idea Rousseau. Pd: «Fase nuova»

ROMA

CHIARA SCALISE

La crisi sanitaria «colpisce la vita delle persone, l'economia e la società» ed è in nome di questa consapevolezza che Mario Draghi accetta la sfida di formare un nuovo governo. «Fiducioso» di poterlo far nascere nel segno dell'unità invocata dal Capo dello Stato e di poter dare «risposte all'altezza della situazione». L'ex presidente della Bce sale al Quirinale a metà mattina e accetta con riserva l'incarico da Sergio Mattarella. Dovrà prima vedere se riuscirà a coagulare il consenso necessario a sostenerlo: solo il Pd e Iv per ora si schierano apertamente per lui. Draghi spiega di volersi rivolgere «innanzitutto» al Parlamento e dunque necessariamente si confronta con i partiti. Ma dialogherà anche con le forze sociali, è la promessa che apre a una stagione di concertazione con imprese e sindacati. La tempestività dell'azione è per il presidente della Repubblica un fattore chiave ma l'ex banchiere centrale avvertirà le consultazioni prendendosi qualche ora in più per far decantare il quadro. Sceso dal Colle, Draghi va a colloquio con i presidenti delle Camere e poi anche a Palazzo Chigi per incontrare Conte. Si ferma un'ora, poi torna a Montecitorio per compiere di persona il sopralluogo in vista degli incontri con le forze politiche. La partita che dovrà giocare sul tavolo politico non si preannuncia facile: l'ipotesi di un esecutivo tecnico, seppure dei «migliori», vede la levata



L'ex presidente della Bce è ricevuto dal presidente della Repubblica

di scudi della gran parte del M5s, attraversato da molti distinguo. Il fuoco di sbarramento parte subito e mette nel mirino lo stesso Draghi. All'ora di pranzo i gruppi si riuniscono online: Crimi mette in guardia da esecutivi tecnici dal dna «freddo e calcolatore». Si rivendica la forza determinante in Parlamento dei numeri, senza i 5s qualsiasi premier faticerebbe ad andare avanti. Anche

se FI mollasse il centrodestra, dando vita a una maggioranza Ursula. «Lesli a Conte», scrive Beppe Grillo nella chat dei parlamentari. Ma poco dopo interviene Luigi Di Maio: invece compattezza e, soprattutto, un governo politico. In questione - dice aprendo uno spiraglio - non è la figura dell'ex banchiere centrale, che bene ha fatto a rispondere all'appello di Mattarella. Possibile che alla fine si

■ Crimi fa pesare la forza dei gruppi Di Maio chiama alla compattezza: «Esecutivo politico»

■ Da Franceschini l'appello ai «grillini» Orlando ricorda: «Il nostro 11% da solo non basta»

arrivi a un voto su Rousseau. L'alto profilo dell'esecutivo che Draghi è chiamato a guidare deve essere d'altro canto ancora disegnato: i numeri per uno esclusivamente tecnico non sembrano esserci, al momento. Ma la mappa in Parlamento potrebbe cambiare qualora nella compagine di governo entrassero anche dei politici. E chissà che non possa rientrare in altro ruolo lo stesso Conte: chi fra i 5s gli ha parlato riferisce però di una sua indisponibilità. Trovare una posizione comune nella maggioranza che ha sostenuto Conte nel tentativo di dare vita al ter è l'obiettivo al quale punta Nicola Zingaretti, anche in vista dei futuri appuntamenti elettorali. Il segretario dem, che parla di una fase nuova, chiede un incontro a 5S e LeU (niente Iv, con cui si è consumata la rottura). L'appuntamento è a poche ore di distanza e sempre dal Nazareno arriva l'appello di Dario Franceschini ai 5s nella consapevolezza che il Pd «con il suo 11% in Parlamento» non basta, come dice il vicesegretario Andrea Orlando. Mattarella è stato chiaro: l'alternativa a Draghi sono solo le urne. E molti non sarebbero rieletti. Parallelamente si muove il centrodestra, sempre alle prese con la medesima questione: il partito guidato da Silvio Berlusconi è il più sensibile al richiamo dell'ex numero uno della Bce. Ma mentre Salvini continua a mostrarsi oscillante, Giorgia Meloni ipotizza un'astensione come massimo sacrificio sull'altare dell'unità.



Mario Draghi dopo l'incontro con il presidente della Camera Roberto Fico

Recovery, Covid, giovani Le priorità del professore

ROMA

DOMENICO CONTI

Un cambio di marcia sul Recovery plan, più spesa per la sanità, più investimenti per la ripresa. Con due priorità trasversali: i giovani, prime vittime dello shock pandemico e l'obbligo morale di accompagnarli al futuro, e la sopravvivenza delle imprese, con il Covid che rischia di infliggere una ferita permanente al tessuto produttivo e che rappresenta il pericolo

numero uno. Dell'agenzia di Mario Draghi poco trapela. L'annuncio che Draghi aprirà un confronto con i partiti e un dialogo con le parti sociali, è un altro elemento che dice molto: come faceva alla Bce, Draghi ascolta tutti. Tace. Poi decide. Ed è il Recovery Plan italiano il primo banco di prova. L'ex capo della Bce ha in testa uno sfolgorante e una semplificazione: un documento asciutto, articolato in pochi punti di azione, scanditi da un croc-

Ma sull'appoggio il centrodestra è spiazzato Fdi per le urne, Lega divisa, forzisti in rivolta

ROMA

MARCELLO CAMPO

L'incarico affidato a Mario Draghi spazza verticalmente il centrodestra. Malgrado un lungo vertice tra i leader, sembra naufragare lo sforzo del segretario leghista Matteo Salvini di prendere tempo, di mantenere l'unità della coalizione e di aspettare il colloquio con l'ex Bce prima di dare un giudizio. Giorgia Meloni propone come mediazione quella di astenersi in modo unitario. Più tardi pe-

rò, con una nota, chiude ogni spiraglio: «Non c'è alcuna possibilità di una partecipazione o anche di un sostegno da parte di Fdi al Governo Draghi. Gli italiani - aggiunge - hanno il diritto di votare». Sul fronte opposto, dentro FI scoppia la rivolta: tantissimi premono sul Cavaliere perché dia il suo appoggio, facendo capire di essere pronti a votare la fiducia con o senza il via libera. Il loro ragionamento è semplice: dopo aver evocato per giorni un governo «dei mi-

gliori», come si fa a non votare Draghi? Il Cavaliere: «Andiamo a sentire Draghi quali idee ha e cosa propone». Ma è evidente anche a lui che un no sarebbe non compreso dai suoi gruppi e dal suo elettorato. Occhi puntati ad esempio su Mara Carfagna, che ha incontrato Giovanni Toti e Gaetano Quagliariello. Nel mezzo c'è la Lega: nel partito in tanti vedrebbero con favore un appoggio al governo, in particolare l'area Giorgiotti e il mondo imprenditoriale del Nord. Ma

nello stesso tempo, uno spostamento al centro dei leghisti scoprirebbe il fianco destro, lasciando a Pd l'irriducibile posizione di essere l'unica forza politica a chiedere le elezioni. Non a caso, l'ex ministro dell'Interno da un lato ribadisce che il voto è la via maestra, dall'altro annuncia che l'eventuale sostegno a Draghi avrebbe un termine, non potrebbe durare tutta la legislatura: «Se Draghi dice che si va a votare tra due anni, è chiaro che non si può».



Silvio Berlusconi con Mario Draghi in una foto d'archivio



I mercati

Borsa in ascesa, scende lo spread
Il «benvenuto» di Piazza Affari

È un sì convinto quello che il mercato tributa a Mario Draghi: raccoglie il favore sia della Borsa (l'azionario) sia dell'obbligazionario dove si restringe di botto lo spread. Piazza Affari s'invetta in Europa fin dall'avvio quando fa un balzo di quasi il 3% (+2,95%) per poi illmare solo in parte i

guadagni e terminare in rialzo del 2,09%. A sostenere la Borsa di Milano sono in prima battuta i titoli finanziari, dove si colloca ormai a pieno titolo Poste (-7,1%). Spiccia Bper (+5,57%) così come Uni pol (+5,1%) ma non è meno Unicredit (+4,38%). Ad aiutare i bancari è il calo dello spread fra Btp e

Bund tedesco. La caduta è repentina nell'ordine del 10%, annulla i rialzamenti di pari misura prodotti in queste ultime settimane dalla crisi del governo Conte. Rispetto ai 116 punti della chiusura della vigilia lo spread è scivolato toccando il minimo di giornata a 102 punti, per poi

concludere a quota 105,1 col rendimento del decennale italiano sceso allo 0,58%. Fiducia unanime da governi e analisti a un possibile governo Draghi, ritenuto capace di usare al meglio il Recovery Fund per traghettare l'Italia fuori dalla crisi economica e sanarla legata alla pandemia.



«Tecnici» o «politici»?
Il nodo del toto-squadra

Mosse. I ministri «con tessera» compatterebbero i partiti
Un uomo di fiducia all'Economia, Cartabia alla Giustizia

ROMA

SERENELLA MATTERA

Il programma c'è, dettato dalle emergenze del Paese. E Mario Draghi è persuaso che troverà in Parlamento l'unità necessaria ad affrontarlo. Da Mattarella ha avuto carta bianca e tutto il tempo necessario, ma c'è anche chi non esclude servano due giri di consultazioni per comporre il difficile intreccio tra maggioranza parlamentare e squadra dei ministri. L'ex Bce avrebbe in mente un Cdm composto da tecnici di alto profilo ma il pressing dei partiti è fortissimo perché l'esecutivo sia tecnico-politico, sul modello Ciampi: solo così il M5s potrebbe dire di sì. Draghi resta un'ora con Mattarella, vede i presidenti delle Camere, incontra Conte. A verbale lascia la dichiarazione al Quirinale, che è già un programma politico. Ma nulla di più. Dalle consultazioni con i partiti, che potrebbero essere affiancate da colloqui con i rappresentanti delle parti sociali, emergerà la sua maggioranza. Di sicuro, sottolineano dal Quirinale, sarà il governo di Draghi, non quello di Mattarella il presidente non gli ha dettato paletti. Sarà Draghi a valutare quale sarà la formula in grado di garantirgli la maggioranza più ampia e unitaria. Per governare senza una scadenza, anche se c'è già chi ipotizza che un termine possa essere segnato, nel 2022, da una sua elezione alla presidenza della Repubblica.



Marta Cartabia, ex presidente della Corte Costituzionale ANSA

I sindacati

«Necessaria una stagione di confronto»

Un nuovo Governo dovrà aprire «una nuova fase» nel rapporto con le parti sociali, garantire un dialogo che è mancato, una considerazione «indispensabile» la consultazione: è in questi termini che i sindacati preannunciano il primo punto nell'ipotetica agenda del confronto con l'eventuale Governo di Mario Draghi. Siamo «pronti al confronto», dice il leader della Cgil Maurizio Landini. «Draghi conviene Annamaria Furlan (Cisl) ha tutte le qualità per guidare un'esecutivo di alto profilo». Lui di Pierpaolo Bombardieri esprimerà «giudizi sul merito e, dunque, sulle scelte concrete che saranno effettuate e sui provvedimenti che saranno assunti».

nodo è il M5s, che conta quasi 300 parlamentari. La condizione che alcuni «big» pentastellati considerano indispensabile è un governo con Draghi premier e dentro ministri politici. È lo schema a cui lavora anche il Pd e la parte dialogante di Leu. Una delle ipotesi è che entrino i leader.

La controindicazione è che a quel punto sarebbe difficile possa entrare anche FdI. La «maggiorezza Ursula» dal Leu a FdI sarebbe più facile per gli azzurri se i politici restassero fuori dal governo.

Dovrebbero essere affidati a tecnici ministri cruciali come l'Economia, dove dovrebbe arrivare un nome di fiducia del presidente del Consiglio (si cita Daniele Franco, mentre a Roberto Gualtieri potrebbe essere chiesto di correre da sindaco di Roma), la Giustizia (si citano Marta Cartabia e Paola Severino), l'Interno (potrebbe essere confermata Lamorgese). Solo ipotesi, per ora. Prima deve formarsi una maggioranza.

programma preciso e coperture puntuali. Più sullo stile del piano del presidente francese Emmanuel Macron. Grazie all'Ue «abbiamo - ha detto stamani - l'opportunità di fare molto per il Paese». Parole europeiste, da quello che è uno degli architetti del progetto europeo e naturale difensore del multilateralismo in sintonia con Biden. Ma in Draghi c'è anche l'idea trillante che col «Text Generation Eius 1 giovani, la scuola, l'università, la ricerca, le politiche attive del lavoro con più formazione e competenze digitali, devono essere al centro: potrebbero essere rivisti alcuni capitoli di spesa rispetto all'ultima bozza del «Conte 2».

Dopo la stagione dei ristori, l'accento sarà poi su una strategia organica per le imprese. Draghi è stato fra i primi a lanciare l'allarme, in uno studio del G30 a dicembre, del loro fortissimo indebitamento: «le autorità - avvertiva - devono agire urgentemente» perché «in molti settori e Paesi siamo di fronte all'orlo del precipizio in termini di solvibilità, specialmente per le piccole e medie imprese». La sfida è evitare - anche favorendo una digitalizzazione ancora carente - che una fetta di tessuto produttivo sia cancellata dalla pandemia una volta che scadranno aiuti pubblici e liquidità garantita. La risposta alla pandemia rappre-

senta l'altra grande sfida: a Rimini si era soffermato sulla «responsabilità collettiva» del distanziamento, ma anche su quanto questo fosse «innaturale». Di certo, Draghi punterà su un investimento deciso su vaccinazioni e sul rafforzamento del settore sanitario, Mes o non Mes: in una recente intervista a Filippo Crea, docente all'Università Cattolica e Editor in Chief dello «European Heart Journal», il premier incantato spiegava che la pandemia ha mostrato «l'importanza di avere buone strutture di assistenza e un sistema robusto» e dunque «dovremmo spendere molto di più per la salute».

Grillo «fedele» a Conte
E adesso il Movimento è a rischio spaccatura

ROMA

MICHELE ESPOSITO

«L'ultima prova di compattezza, tenuto a fatica i mille pezzi in cui, già nelle prossime ore, potrebbe finire il M5S. I vertici del Movimento, in una giornata cruciale non solo per la loro posizione sul governo Draghi ma anche sul loro futuro, provano serietà i ranghi almeno fino alle consultazioni. «Se siamo compatti siamo determinanti»,

è il mantra tra i pentastellati. Ma l'atmosfera è plumbea e, sottovoce, si manifesta qualche malumore per la scelta solitaria del presidente Mattarella. La conduzione di Vito Crimi delle trattative per il Conte-ter è nel mirino. È il futuro politico di Giuseppe Conte è un rebus che ora i Cinque Stelle vorrebbero sciogliere. La linea del premier dimissionario per ora resta un mistero. Con l'ex governatore della Bce Conte

sivede per oltre un'ora. Secondo fonti ufficiose si sarebbe parlato anche dei possibili numeri in Parlamento a favore di un governo Draghi. Ma a Conte non è stato offerto alcun incarico di governo. Il destino del capo del governo uscente, tuttavia, è determinante. Anche perché Beppe Grillo avrebbe ribadito la necessità che il Movimento sia leale. I pochi che hanno avuto modo di entrare in contatto con Conte non lo descrivono certo a favore di un governo tecnico pur nel rispetto di Draghi. E intravedono la tentazione dell'ingresso in politica. Nella riunione a prevalere per ora è la linea del governo politico. L'unica che riesce a garantire una labile compattezza. Una compattezza in nome della quale Crimi evoca perfino il voto su

Alessandro Di Battista
33 min · 🗨️
Perché bisogna dire NO a Draghi



Un post di Alessandro Di Battista su Facebook

Rousseau. La scissione è dietro l'angolo ma, al momento, non dovrebbe portare numeri molto corposi a favore di Draghi. Il resto, tuttavia, è nella nebbia, a cominciare dal futuro stesso del Movimento, sulla cui leadership pende l'ombra di una dicotomia tra Di Maio e Conte. La confusione cresce se si pensa al bivio che attende il M5S: quello di un'alleanza organica con Pd e Leu o quello di correre da soli. A prevalere sembra la prima opzione e l'incontro dei vertici dei tre partiti del centrosinistra è accolto con soddisfazione. «Stringiamo l'alleanza ed escludiamo definitivamente Renzi», è la linea che filtra da diverse fonti parlamentari. Ma, se il Pd appoggiasse Draghi e il M5S no, non sarebbe facile tenere insieme la coalizione.



L'epidemia

L'ispezione
Esperti dell'Oms a Wuhan
«Dati inediti sul laboratorio»

Gli esperti dell'Oms hanno avuto accesso al Wuhan Institute of Virology, il controverso laboratorio della prima città focale di Covid-19, al centro della teoria secondo cui potrebbe essere stata la fonte del virus che ha infettato nel mondo più 100 milioni di persone, uccidendone ol-

tre 2 milioni. Gli scienziati internazionali stanno raccogliendo «dati che nessuno aveva mai ottenuto finora», ha raccontato Peter Daszak, uno dei componenti della squadra secondo cui «il corpo di informazioni è di grande valore. E tesi sono ancora tutte sul tavolo».

Attesa per AstraZeneca Obiettivo 14 milioni di vaccinati entro aprile

Rimodulato il piano. Le dosi del siero che inizieranno ad arrivare lunedì saranno iniettate solo agli under 55. Al lavoro per coinvolgere anche i medici di famiglia

ROMA
LUCALAVIOLA

«Completare la campagna vaccinale» contro il Covid-19 è tra gli obiettivi espressi subito dal premier incaricato (con riserva) Mario Draghi. E la campagna, partita forte e azzeccata dalla carezza di dosi, cerca un rilancio nelle fasi 2 e 3 con una rimodulazione del piano vaccinale: obiettivo somministrare 2 milioni di dosi a febbraio, 4 milioni a marzo e 8 milioni ad aprile, per un totale di 14 milioni di dosi in un trimestre. C'è l'accordo dei governatori che hanno incontrato i ministri uscenti Francesco Rocca e Roberto Speranza e il commissario Domenico Arcuri.

Il vaccino AstraZeneca, che inizierà ad arrivare lunedì, sarà somministrato solo agli under 55 tra insegnanti, forze armate e di polizia, detenuti e personale delle carceri. I vaccini Pfizer e Moderna saranno iniettati agli over 80 e alle categorie più vulnerabili. Dalle Regioni una proposta unitaria sulla distribuzione di questi

vaccini in percentuale agli ultratrantantenni assistiti. Nelle fasi successive la distribuzione avverrà in base alla popolazione.

Intanto le Regioni si muovono per coinvolgere anche i medici di famiglia nella campagna vaccinale. Secondo un accordo di massima i sanitari dovrebbero ricevere 10 euro per una somministrazione a studio e 28 euro se l'iniezione avviene in casa del paziente. In vista c'è un protocollo quadro nazionale per la partecipazione dei medici di base - decine dei quali sono morti dopo essersi ammalati - anche in questa fase della guerra al virus.

Intanto l'Ordine dei medici di Bologna valuterà provvedimenti disciplinari nei confronti dei colleghi che si esprimeranno pubblicamente contro la vaccinazione. Il vaccino AstraZeneca, secondo uno studio dell'Università di Oxford - partner dell'azienda - fermerebbe la trasmissione del virus del 67%. L'ateneo inglese e il colosso farmaceutico anglo-svedese AstraZeneca puntano a produrre una nuova versione del vaccino tarata sulle varianti del virus e che dovrebbe essere pronta in autunno.

È sempre più una corsa contro il tempo, in un'Italia in cui oggi i contagi sono risaliti oltre quota 13 mila e le vittime sono state ancora 476, per un totale che si avvia spaventosamente ai 90 mila morti. E così si studiano nuove misure anti-assetto per contenere i possibili effetti negativi delle riaperture nelle tante regioni gialle: a Roma nel weekend ci saranno corridoi con delimitazioni a Piazza del Popolo per rendere più fluido il transito delle persone ed evitare stazionamenti. Inoltre ci saranno controlli al Pincio anche con pattuglie a cavallo di polizia e carabinieri.

Mentre la Gran Bretagna comunica di aver già iniettato una dose ad oltre 10 milioni di persone (mezzo milione hanno ricevuto il richiamo), nell'Unione europea si parla sempre di più del vaccino russo Sputnik V.

«Se verrà chiesta all'Agenzia



Lavoratori della Sanità in coda per la vaccinazione a Napoli. ANSA

del farmaco (Ema) l'autorizzazione a commercializzarlo nell'Ue, sarà valutato come gli altri», dice la commissaria Ue alla Salute, Stella Kyriakides. Se autorizzato, Francia e Spagna sono pronte a usarlo, fanno sapere i rispettivi governi. Ac-

colto da scetticismo all'inizio, forse anche per ragioni geopolitiche, e rivelatosi efficace al 91% secondo alcuni studi, Sputnik V è stato adottato da diversi Paesi, ultimo il Messico. Dal Vaticano, intanto, filtra

che il Papa ha ricevuto la seconda dose del vaccino, a tre settimane dalla prima. Oggi invece il Comitato tecnico scientifico (Cts) esaminerà i protocolli per il Festival di Sanremo e per la riapertura degli impianti sciistici.

Il dossier Covid nell'era Draghi Si punta sulla Protezione civile

Innovazioni sul metodo
Il premier incaricato ha spiegato che «la consapevolezza dell'emergenza richiede risposte all'altezza della situazione»

ROMA

La campagna vaccinale e l'emergenza sanitaria, il rapporto con le regioni e il sistema con il quale finora sono stati disposti divieti e restrizioni per milioni di italiani. C'è un altro dossier sul tavolo di Mario Draghi, oltre al Recovery, che rappresenta per il presidente del Consiglio incaricato una priorità: la gestione della pandemia. «La consapevolezza dell'emergenza richiede risposte all'altezza della situazione» ha detto lui stesso nel breve discorso al Quirinale, parlando di una «drammatica crisi sanitaria» e di un «momento difficile». Al primo



Mario Draghi al Meeting di Rimini ad agosto scorso. ANSA

punto c'è il nuovo piano vaccini. Domenica o al più tardi lunedì cominceranno ad arrivare le prime dosi del siero di AstraZeneca e dunque bisognerà dar seguito al lavoro impostato per far partire la vaccinazione di massa che, da quanto annunciato nella riunione tra governo e regioni, prevede la somministrazione di 14 milioni di dosi entro aprile. Le voci che girano nei ministeri in-

teressati e tra i tecnici è che Draghi potrebbe dare un segnale di forte discontinuità rispetto alla gestione precedente. In ambiente politico si fa però un diverso ragionamento: se Draghi dovesse puntare ad un governo tecnico-politico, potrebbero anche essere confermati i ministri più esposti sul fronte della pandemia, Francesco Rocca e Roberto Speranza. «La campagna di

vaccinazioni - ha detto quest'ultimo nella riunione con i governatori - resti fuori da crisi e da contese politiche».

C'è poi da scegliere un altro nodo: sarà confermato il Commissario Domenico Arcuri, il cui nome era in bilico anche in un ipotetico Conte Ter, o si procederà con la scelta di qualcuno che abbia più esperienza nella gestione di situazioni emergenziali? In molti, sia tra i politici sia tra i tecnici, ipotizzano un maggior coinvolgimento della Protezione Civile. Fin qui resta ai margini. Al momento interlocuzioni tra Draghi e il Dipartimento non ce ne sono state, ma se si vuole accelerare per la vaccinazione di massa, i volontari del sistema - possono essere l'arma in più. Ma al di là dei nomi, è la linea che Draghi deciderà di seguire quella che conta. E qualcosa, su questo fronte, l'ex presidente della Bce l'aveva detta in una recente intervista: «dovremmo spendere molto di più per la salute. La pandemia ha evidenziato infatti l'importanza di avere buone strutture di assistenza e un sistema robusto».

La speranza monoclonali Ecco il via libera dell'Aifa

Un sì condizionato
Prevista la somministrazione a categorie limitate di pazienti che sono di fronte a un alto rischio di evoluzione del virus

ROMA

Anche l'Italia, dopo la Germania, apre la strada all'utilizzo delle terapie anti-Covid con anticorpi monoclonali. È giunto infatti l'atteso via libera dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) per due monoclonali, ma con alcune condizioni e per una categoria limitata di pazienti. Si tratta cioè di una casistica limitata in fase precoce in pazienti ad alto rischio di evoluzione. L'approvazione, con uso condizionato, per i due anticorpi monoclonali - delle aziende Eli Lilly e Regeneron/Roche - è arrivata dopo una lunga riunione della Commissione tecnico-scientifica dell'Agenzia. Già nei giorni scorsi, il presi-

dente dell'Aifa Giorgio Palù aveva definito tali terapie come «abavitas» e il direttore generale Nicola Magrini aveva comunicato che il governo ha individuato un fondo per questi farmaci, garantendo così una disponibilità per coprire «diverse decine di migliaia di pazienti». Forte è stato anche il pressing per il via libera da parte del ministro della Salute, Roberto Speranza. Convinto del ruolo centrale di tali terapie il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici (Fnomceo) Filippo Anelli che, esprimendo soddisfazione per l'ok dell'Aifa, parla di «boccata d'ossigeno per il sistema». Avere a disposizione anche questa opzione terapeutica, che, «in determinate condizioni, permette - afferma Anelli - di ridurre le ospedalizzazioni e di migliorare i risultati clinici, può essere una strategia per condurre a termine la campagna vaccinale in un tempo più flessibile».



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 58.2311 Fax 031 58.2421
Enrico Marietta e marietta@laprovincia.it

Nuovo contratto dei metalmeccanici Attesa per 12mila

Il vertice. Ieri a Roma l'incontro, parti ancora lontane anche se sono state trovate convergenze sui livelli. Proposto l'8% di aumento, pari a circa 130 euro in più

COMO
MARIA GRAZIA GSPF
Sono 12.292 i dipendenti delle 478 aziende metalmeccaniche comasche in attesa della soluzione alla trattativa in corso per il rinnovo del contratto dei lavoratori del settore. A Roma per l'Unione italiana lavoratori metalmeccanici (Uilm) di Como c'è Igor Gianoncelli.

I contenuti

Non si sono sciolti i grandi nodi «ma alcuni elementi sono di rilievo» spiega Enrico Azzaro segretario Uilm per le zone di Lecco, Como e Sondrio - fra i tanti temi che sono stati messi sul tavolo, inclusi quelli relativi all'organizzazione del lavoro spesso punti di conflitto nelle fabbriche. Sull'inquadramento abbiamo proposto l'8% di aumento sui minimi salariali che corrisponde a circa 130 euro.

Il contratto precedente non aveva previsto nessun aumento dei minimi se non per il recupero della post-inflazione, cosa che non è avvenuta negli ultimi an-

Il segretario Uilm
«C'è ancora un tratto di strada per arrivare all'accordo»

ni, da qui la richiesta «ma per il momento non si è entrati nel merito perché le distanze sono ancora significative».

Lontana anche la possibilità di un accordo sull'elemento peggiorativo. Le imprese che non hanno una propria contrattazione aziendale sono tenute, fino ad oggi, ad erogare 485 euro a giugno. «Osserviamo però da parte delle aziende una tendenza a conferire aumenti di merito a scapito dei riconoscimenti di livello per una gran parte dei lavoratori che avrebbero diritto a un inquadramento superiore. Limitarsi agli aumenti di personale depotenzia l'elemento peggiorativo».

La richiesta sindacale è di alzare da 485 a 700 questo elemento, ma resta il problema della mancanza di una diffusa contrattazione delle imprese, soprattutto le medio piccole dove è acuto il gap salariale rispetto alle imprese più strutturate.

Si è discusso anche sulla partecipazione di sindacato e lavoratori alle scelte strategiche. Nei grandi gruppi industriali i comitati dei rappresentanti dei lavoratori si incontrano con i consigli di amministrazione. In Italia più dell'85% del tessuto industriale è composto da imprese al di sotto dei 50 addetti, luoghi di lavoro dove non sempre i dipendenti sono coinvolti fortemente nelle scelte d'impresa. «Federmeccanica ha recepito e con-

diviso il messaggio del sindacato che chiede siano costituiti dei comitati paritetici a livello nazionale, per settore, per distretto. Finalmente le aziende, anche minori, aprono le stanze dove si prendono le decisioni strategiche». Si sta positivamente discutendo anche per un aggiornamento in un'ottica di riforma dell'inquadramento che per il settore è fermo dal 1973.

«C'è convergenza sulla modifica e revisione delle fasce di livello - prosegue -. In particolare scompare la prima, ancora applicata per l'inquadramento dei giovani di 19 o 20 anni alla prima assunzione e si approfondisce una più razionale suddivisione delle figure professionali specializzate fino ai ruoli specialistici. Sulla questione la discussione è appena iniziata, si lavora su una proposta che ridefinisce completamente le declaratorie sulla base di sei parametri che, giocando soprattutto su polyvalenza e polifunzionalità, permettono di accedere ad una qualifica specifica».

Temi cruciali in attesa

Segnali di convergenza anche sulla formazione, inclusa quella sulla sicurezza. Attesa nelle prossime ore di affrontare i temi cruciali. «La percezione - conclude Azzaro - è che ci sia ancora da fare un tratto di strada per la definizione del contratto».

© RIFUGGI/UNISERVATA



La trattativa tra Federmeccanica e sindacati è in corso ARCHIVIO

La scheda

Sicurezza e formazione
Oggi il nodo degli stipendi

Oggi la discussione è in corso per il rinnovo del contratto lavoratori del settore metalmeccanico entrato in vivo. Federmeccanica-Assi-

stati e le rappresentanze sindacali ieri non hanno affrontato il nodo delle richieste economiche. Sui temi sicurezza, formazione e lavoro agile c'è una condivisione di massima sui temi che sono d'obbligo, frutto del lavoro delle commissioni. Emerge un rafforzamento del coinvolgimento dei lavoratori nel monitoraggio e nella condivisione di dati e decisioni attraverso l'istituzione di commissioni territoriali, nazionali e comitati di

consultazione aziendali. Viene rafforzato il diritto alla formazione individuale, che sarà certificata attraverso meccanismi definiti nelle commissioni nazionali. Potenziali il rapporto con le scuole per l'alternanza scuola lavoro. Migliorate le condizioni legate alla sicurezza. Le donne vittime di violenza avranno la possibilità di usufruire di congedi retribuiti di 6 mesi, la legge ora ne prevede 3. Infine orari e part time.

Studio sulle imprese "controvento" In provincia di Como 66 sono al top

L'indagine
Si tratta di realtà che registrano performance di assoluto rilievo in un contesto generale di crisi

In Italia 4.656 imprese navigano "controvento", di queste 66 sono comasche. Si tratta di settori manifatturieri che, nonostante la situazione generale di rallentamento del nostro paese, riescono a registrare ottimi

risultati e singole imprese capaci di realizzare performance di rilievo. Le "Imprese Controvento" sono quelle fotografate nella seconda edizione dello studio condotto da Nomisma in collaborazione con CRIF. I risultati dell'indagine, di carattere più strutturale che congiunturale, sono appena stati presentati: 70.971 aziende italiane esaminate, 4.656 hanno meritato il marchio Controvento, il 6,6%. Stringenti i criteri di perfor-

mance richiesti rispetto alle principali variabili economiche finanziarie, come un margine operativo lordo tra il 2014 e il 2018 superiore all'10% dei ricavi. Seguendo questa logica comparativa, le regioni più competitive sono localizzate nel Nord-Est: prima posizione per il Trentino seguito da Veneto ed Emilia Romagna. La Lombardia non risulta a rientrare nel novero dei territori più performanti. Tra i settori vincenti a livello

nazionale lo studio identifica packaging, farmaceutica, autoveicoli, metallo e abbigliamento. Tra quelli perdenti troviamo invece: tessile, legno, chimica e nautica. Anche la dimensione appare come un fattore determinante per la competitività: le imprese Controvento risultano maggiormente concentrate nelle classi medie 50-249 addetti o piccole 10-49 addetti.

Com'è andata in provincia di Como? Sono state analizzate

1.191 imprese manifatturiere, in 66 hanno passato i rigi di criteri di selezione, il 5,5% del totale, un dato leggermente inferiore alla media nazionale (6,6%). Di queste 66: 34 sono "veterane" già presenti nello studio dello scorso anno e 32 nuove entrate.

I ricavi 2019 delle imprese Controvento comasche sono stati di 601,8 milioni di euro, con un risultato migliore in questi tre settori: 26,6% metallo, 14,4% farmaceutica, 12,7% metallurgia. La variazione dei ricavi 2019/2018 mostra come le imprese Controvento hanno totalizzato un +11% mentre quelle non Controvento -2,2%. Facendo riferimento alla variazione dei ricavi tra 2019 e 2014 le prime sono al +54,4% le altre al

+2,3%. Scopo dell'osservatorio è quello di fotografare la struttura industriale italiana.

«Lo studio Controvento evidenzia come, nella manifattura di questo paese, esista un gruppo di imprese che vanta una elevata dinamicità unita ad una solidità finanziaria assolutamente superiore alla media - ha spiegato Lucio Poma responsabile scientifico e innovazione di Nomisma - Abbiamo fondato ragioni per credere che questo gruppo di imprese, in particolare le veterane, che hanno passato per due anni la severa griglia di Controvento, siano quelle che, in larga parte, hanno resistito meglio alla recessione e sulle quali puntellare la ripresa del nostro paese». **Lea Borelli**



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 2021



FRONTIERA

IL LAVORO SENZA CONFINI



«Il modo corretto di vivere le frontiere è sentirsi anche dall'altra parte» CLAUDIO MAGRIS

IL LAGHÉE SINDACO IN TICINO «COLLABORARE TRA VICINI»

Ivo Bordoli, 66 anni, è il primo cittadino del nuovo Comune di Verzasca, 900 abitanti nelle vicinanze di Locarno
«I frontalieri sono una necessità per il territorio. Nel nostro Dna non c'è comunque spazio per il sovranismo»

MARCO PALUMBO

«C he effetto fa essere il sindaco di quelle che ormai sono conosciute a tutte le latitudini come le Maldive di Milano?». La lunga chiacchierata con Ivo Bordoli, 66 anni, sindaco del nuovo Comune di Verzasca (900 abitanti), nato dalle fusioni di sette Municipi - tra cui Lavertezzo, presa d'assalto nei mesi estivi grazie alle acque fresche e cristalline del fiume Verzasca, che ricordano quelle delle Maldive - parte da qui. Tutta colpa (o merito) di un video diventato virale che ha rilanciato la Val Verzasca nel mare magnum della rete.

Già, che effetto fa?
«Per noi si tratta di un richiamo turistico importante. Ad onore del vero si è trattato inizialmente di un boom per gran parte inaspettato, che come tale ha portato e sta portando criticità legate ad esempio alla gestione del traffico e dei parcheggi. Lo scorso anno, con la rinuncia ai lunghi viaggi a causa della pandemia, Lavertezzo ha toccato picchi di presenze mai registrate negli anni, con una forte rappresentanza proveniente anche dai territori italiani di confine. Ma abbiamo un'altra particolarità all'interno del nuovo Comune.

Quale?
«Tra i sette Municipi che hanno dato vita a Verzasca c'è anche Corippo, che detiene il primato di essere il villaggio più piccolo della Svizzera con i suoi sette abitanti».

Sindaco, il suo cognome ha chiari connotati comaschi e nei dettagli tremezzi. E la sua presenza alle "Feste dei Bordoli" (uno dei cognomi più diffusi a Lenno e dintorni) - l'ultima il 7 settembre 2019 a Sala Comacina - oltre che gradita ha rappresentato una manovra nei rapporti di buon vicinato. Sempre meglio andare d'accordo tra vicini
«Anticipo la risposta a una domanda legittima, che credo mi vorrà sottoporre. Sì, i frontalieri rappresentano una necessità per il nostro Cantone. Tutti i lavori ormai sono ad esclusivo appannaggio dei lavoratori che provengono da oltre confine. Non è per denigrare nessuno, ma certi lavori i ticinesi non li fanno più. Eppure sono lavori che potrebbero dare soddisfazioni. Con questo, ribadisco ancora una volta che i frontalieri non sottraggono a



Il torrente che corre in Val Verzasca è diventato un luogo cult, preso d'assalto in massa

nessuno il lavoro.

A Verzasca lavorano frontalieri?
«Negli uffici comunali. Nell'edilizia della zona sì. Stiamo rifacendo un tratto di fognatura. E al lavoro ci sono frontalieri che provengono dalla Val Vigezzo, ma anche dalla Valtellina e da altri territori di confine, incluso il vostro».

“Ecco le Maldive a un'ora da Milano” E cominciò l'assalto

Tutto è cominciato con uno dei tanti video che riempiono le pagine di internet. «Le Maldive a un'ora di Milano», era il titolo. Indicazioni di viaggio, riprese spettacolari e colori struggenti. Gli effetti si sono trasferiti dalla piattaforma virtuale a quella reale e la Valle Verzasca, che prende il nome dal torrente

nessuno il lavoro. Lo dice a fronte di un cognome laghee? «Lo dico con cognizione di causa. Io sono ticinese e tengo moltissimo alle sorti del mio Comune e del mio Cantone. Il primo Bordoli emigrato in Ticino risale al 1857. Si chiamava

che lo attraversa, è diventato un fenomeno del web con circa 3 milioni di clic nel giro di poche settimane. L'invasione turistica è arrivata di conseguenza, al punto che la polizia locale ha dovuto adottare misure drastiche per arginare l'inaspettata ondata di turisti. Già perché tanta folla ha mandato in tilt le limitate strut-

ture di accoglienza della zona: un migliaio di posti auto. Verzasca appartiene al distretto di Locarno e comprende i centri di Mergoscia, Vogorno, Corippo, Lavertezzo, Brione Verzasca, Cugnasco-Gerra, Frasco e Sonogno-Tranne Mergoscia, appartenente al circolo di Navegna, tutti queste località sono parte del comune di Verzasca. Circondata da alte montagne, la valle è collocata a nord del Lago Maggiore e si estende da sud a nord per circa 25 km. Ospita un bacino artificiale, il lago di Vogorno, forma-

to dalla diga di Contra alta 220 metri e larga 380. Dal punto di vista morfologico la valle si colloca nelle Alpi Ticinesi e del Verbano (sottosezione delle Alpi Lepontine). Ogni anno, la Valle Verzasca richiama circa 300 mila turisti, la maggior parte dei quali raggiunge in giornata la valle dal restante territorio del Canton Ticino o dalle province italiane di Como e Varese. La Verzasca attrae tanto i canoisti quanto i sommozzatori. Tuttavia la sua discesa è piuttosto difficile e, in alcuni tratti, pericolosa a causa delle correnti. M. Pal.



Il sindaco Ivo Bordoli

La scheda

Originario di Tremezzina

Ivo Bordoli, 66 anni, è sindaco del nuovo Comune svizzero di Verzasca (900 abitanti), nato dalle fusioni di addirittura sette Municipi, tra cui Lavertezzo, la località conosciuta ovunque e che viene presa d'assalto nei mesi estivi grazie alle acque fresche e cristalline del fiume Verzasca. Originario di Tremezzina, partecipa con una certa regolarità al tradizionale raduno del gruppo che porta il suo diffusissimo cognome: il primo Bordoli emigrato in Ticino, secondo alcune ricerche storiche, risale infatti al 1857.



Fusioni incentivate. A noi ha portato 16 milioni di euro

«Giuste, anzi andavano fatte prima di Natale. Finalmente Berna si è decisa ad intervenire con un provvedimento forte. Il "liberi tutti" di Natale ha portato in dote una situazione di instabilità. Ed ora dovremo convivere con le chiusure di numerose attività, inclusi molti negozi, sino a fine febbraio».

«Siamo zone limitrofe e come tali bisognerà sempre collaborare. Nel nostro "dna" non c'è il sovranismo e mi riferisco anche ad alcune dichiarazioni dei vostri politici, in particolare quelli che affermano di portare avanti le istanze del nord. Sono un europeista convinto».

Che idea si è fatto sulla gestione in Ticino della pandemia?

«Crede che Lombardia e Ticino stiano vivendo due situazioni speculari. sento rivolgere critiche al Governo italiano, ma da noi la situazione è complessa tanto quanto la vostra. Anche qui un giorno si apre e l'altro si chiude. E così diventa difficile per tutti».

Come giudica le nuove chiusure decise da Berna?

«Giuste, anzi andavano fatte prima di Natale. Finalmente Berna si è decisa ad intervenire con un provvedimento forte. Il "liberi tutti" di Natale ha portato in dote una situazione di instabilità. Ed ora dovremo convivere con le chiusure di numerose attività, inclusi molti negozi, sino a fine febbraio».

Tornando alla realtà di Verzasca, il Cantone vede di buon occhio le fusioni tra Comuni?

«Sì e non manca occasione per incentivarli. E poi in dote la nostra fusione ha portato una dotazione finanziaria pari a 18 milioni di franchi (16 milioni e 700 mila euro, ndr)».

Scusi?

«Proprio così. Il messaggio di Bellinzona è chiaro: Comuni, aggregatevi! L'obiettivo è avere progetti ad ampio respiro da finanziare. I piccoli Comuni ormai hanno margini d'investimento praticamente nulli. Se i progetti sono sovracomunali, i fondi arrivano. Questi 18 milioni di franchi sono serviti in parte per risanare il debito e una parte li utilizzeremo per progetti sul territorio. E sicuramente un bell'incentivo ad aggregarsi. Con questo non si pensi che da noi è tutto "rose e fiori". La burocrazia anche qui rappresenta spesso un ostacolo difficile da superare».

Lei è d'accordo sui ristoranti ai Comuni di confine?

«A tutti piacerebbe incassare. E' anche giusto però che ci sia una ripartizione equa. In ballo oggi ci sono 94 milioni di franchi. Vedremo cosa accadrà con il nuovo accordo, anche se per ora non cambia nulla».

REPRODUZIONE ELETTRATA



Il tema

Comaschi e confine



Una nazione all'estero
Al primo gennaio 2020 la popolazione residente in Italia è composta di 60.244.639 unità. Alla stessa data gli iscritti all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) sono 5.486.081: il 9,1%. Quasi 198 mila iscritti in più



La classe media
Detto in cifre, su 10.609 nuovi iscritti da gennaio a dicembre 2019 nella Confederazione il 53,6% appartiene alla classe di età 18-34 anni; il 26,7% a quella tra i 35 e i 49 anni; il 17,8% sono minori e il 3% ha più di 65 anni.

Svizzera, attrazione fatale Ma adesso la cercano anche tecnici e manager

Il rapporto. La Fondazione Migrantes ha analizzato i flussi migratori Da quelli storici del dopoguerra a quelli specializzati dei giorni d'oggi

MARILENA LUALDI

È la Fondazione Migrantes a definirla così: «una meta sempre solida dei migranti italiani, ma anche rivisitata». Cambiano, cioè, le motivazioni, gli stimoli che spingono a trasferirsi in Svizzera negli anni, come la richiesta di professionalità. Sono comunque numeri sempre più interessanti, nella loro complessità.

Emergo nel Rapporto Italiani nel Mondo 2020, trova supporto nelle stesse analisi dell'Ufficio Statistica del Canton Ticino. Perché se i frontalieri sono più di 70 mila, c'è anche chi decide di mutare status e permesso. Ciò alla luce di diverse ragioni, appunto. Senza altre tensioni che in più fasi si sono vissute con alcuni fronti della politica ticinese, man non si può ridurre solo a questo.

La partenza definitiva o comunque la permanenza più stabile nella Confederazione elvetica è un trend comasco e non solo.

La meta

Siamo, restiamo un popolo di migranti, ma la presenza italiana - certifica Migrantes - si conferma prettamente europea. Al primo gennaio 2020 la popolazione residente in Italia è composta di 60.244.639 unità. Alla stessa data gli iscritti all'Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero) sono 5.486.081: il 9,1%.



La dogana di Ponte Chiasso

Quasi 198 mila iscrizioni in più rispetto all'anno precedente (+3,6%).

E da noi? Solo il Comune di Como, annotato da quasi 86 mila abitanti, ne ha oltre 10 mila residenti oltre confine ed è in posizione numero 23 della classifica. Con un'incidenza del 12,3% che lo fa balzare però ottavo, e comunque con tre punti sopra la media nazionale. Se prendiamo la provincia, viviamo all'estero in oltre 53 mila. L'effetto elvetico, appunto, si

comincia ad avvertire.

La Confederazione, tuttavia, ha un appeal diffuso. Ripartiamo dal dato nazionale. Nel nostro continente risulta il 54,5% degli iscritti Aire (Anagrafe italiani residenti all'estero), ovvero quasi 3 milioni di connazionali. Poi continua a chiamare l'America con il 40,1% (oltre 2,2 milioni) e soprattutto quella del Sud ancora (32,3%, oltre 1,7 milioni). Asia e Africa ospitano l'1,3% a testa.

Ma già guardando alle comu-

nità più consistenti, si evidenzia che al terzo gradino del podio c'è quella svizzera: 633.955 persone.

Ma non è solo un "resistere" in quella posizione, da parte della Confederazione elvetica. La situazione è in evoluzione. Prendendo in esame l'ultimo anno, quindi le partenze più recenti, si inserisce nettamente tra le mete «tradizionali» ma «rivisitate».

La tendenza

Detto in cifre, su 10.609 nuovi iscritti da gennaio a dicembre 2019 nella Confederazione il 53,6% appartiene alla classe di età 18-34 anni; il 26,7% a quella tra i 35 e i 49 anni; il 17,8% sono minori e il 3% ha più di 65 anni.

Il rapporto specifica: «La Svizzera», probabilmente oggi, il paese che più di ogni altro raccoglie in sé e rende palese la vicenda della mobilità italiana tout court, di quella storica dell'Immediato Dopoguerra, prevalentemente maschile poi successivamente familiare, idealmente provvisoria e alla ricerca di un lavoro generico sino alla più recente degli altamente qualificati, più che specializzati, di entrambi i sessi, nuclei familiari giovani con competenze settoriali e - si conclude - di muovere la centesima forma di mobilità di italiani con titoli di studio medio-alti, spinti dalla necessità di una occupazione

I numeri di chi emigra

Le partenze degli italiani nell'ultimo anno: verso dove



	Totale	% donne su totale
Como	53.059	48,3
Lombardia	533.584	47,6

Graduatoria primi 25 Comuni per iscritti

	AIRE	POP. RESIDENTE	INC. %
1 Roma	331.994	2.837.332	11,7
2 Milano	87.492	1.396.059	6,3
3 Torino	54.964	870.952	6,3
4 Napoli	49.233	952.589	5,1
5 Genova	41.929	574.090	7,3
6 Palermo	34.272	657.960	5,2
7 Trieste	31.693	203.234	15,6
8 Catania	22.221	311.402	7,1
9 Bologna	20.587	390.625	5,3
10 Firenze	20.080	372.038	5,4
11 Venezia	17.197	259.150	6,6
12 Licata	17.016	36.113	47,1
13 Bari	16.690	322.316	5,2
14 Livorno	14.879	157.024	9,5



Il Comune di Como ha 10 mila cittadini residenti all'estero



Sono cambiati i rapporti con i nostri vicini

qualsiasi e quindi generica».

Insomma, un andamento non costante, ma che ha cambiato davvero il rapporto tra i nostri territori e i vicini di casa. Migrantes non può non menzionare poi il fenomeno dei frontalieri e dei pendolari, stagionali o quotidiani, «elemento aumentato nei numeri e modificato nelle caratteristiche anche grazie a una maggiore dinamicità degli spostamenti». Questo ovviamente fa parte della fase prima della pandemia.

La Lombardia tra le regioni in partenza ha oltre 533 mila persone, con una prevalenza di uomini (oltre 279 mila), il 9,7%. Chiaro che la Svizzera sia una calamita fortissima.

IN DOGANA DANTE PEVERELLI

«Io, un frontaliere alla rovescia» Da 40 anni nella banda di Uggiate

Frontaliere alla rovescia per la musica: è il caso del maestro Dante Peverelli, ticinese, che da 42 anni dirige la Filarmonica Santa Cecilia di Uggiate Treviglio, rivisitata in un'occasione nel 1836. «Una storia mai interrotta, neppure durante le guerre

mondiali del secolo scorso - precisa subito il presidente della Filarmonica, Silvano Baruffini - E avremmo tanto voluto continuare, spingendoci sempre un po' più in là: la elezione del maestro Peverelli, per così dire, tira la corda, cioè ci propone pezzi difficili per vedere fino a che punto siamo capaci di arrivare».

Invece, dal febbraio dell'anno scorso, per le restrizioni sanitarie, la Filarmonica Santa Cecilia è ferma, il maestro non ha più attraversato la dogana di Bizzarone per raggiungere Uggiate dal suo paese del Cantone. Da un anno, ormai, non sono neppure consentite lezioni in presenza, lezioni necessarie per i sempre più applauditi concerti, a

Natale e ad inizio estate, per accompagnare i momenti di vita, le cerimonie, le commemorazioni.

«Concerti, certo - sospira Peverelli, dall'altra parte del confine - la Filarmonica banda come viene comunemente chiamata, è un'orchestra di fiati e percussioni». Il tono è un po' severo e forse è lo stesso che utilizza quando dà lezioni. «In tutti questi anni, il maestro Peverelli ha fatto proprio crescere, suoniamo pezzi impensabili, oggi, per una Filarmonica come la nostra», aggiunge Stefano Laurati che ogni tanto spolvera la tromba e la sua, in solitaria, per qualche cerimonia di paese.

Ma come che Uggiate andò in Svizzera a cercare il suo maestro

per la Filarmonica? «Era il 1971 - ricorda l'avvocato Laurati - si trattava di trovare un maestro e indicarono Carlo Ferdinando Barzaghi di Novazzano, consigliere comunale e tipografo, maestro di Filarmoniche ticinesi. Si recarono da lui, in delegazione, il mio papà, Marco, Renato Donadini e Giovanni Braga, allora presidente. Barzaghi accennò e otto anni dopo, passò il bacchetta a Peverelli, giovane ed appassionato. Da allora, è il nostro maestro». Ma anche Stefano Laurati è stato un po' frontaliere della musica suonando la Banda dei Perroverieri di Chiasso, finché questa si sciolse. Ne restano molte altre, in continuazione di una lunga tradizione, colte e popolari e fa

parte della fibra delle popolazioni di confine l'impendibile concerto della domenica, all'ora di pranzo, quando la radio della Svizzera italiana trasmette un concerto bandistico. Era un appuntamento fisso: in certe famiglie non era neppure concesso il tintinnio delle forchette nei piatti, perché «al reggù» doveva ascoltare. Ma che cosa fa, adesso, il maestro? «Trascrivo, adatto, arrangio lavorio che poi vi lupperemo», dice.

«Piaceranno?». Bisogna sempre alzare la barba. Ma i miei musicanti o mai sono bravo», concede a questo proposito.

C'è gente che non aspetta altro di alzarsi in piedi ad applaudire, quando tornerà. **Maria Costelli**



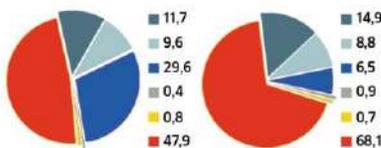
La frase



Muoversi in città

In Svizzera è assolutamente normale lasciare l'automobile in una stazione in periferia, prendere il treno e arrivare in centro a Lugano. Siamo migliorando anche noi in questo settore, però siamo in ritardo rispetto all'efficienza di alcuni servizi che la Svizzera è in grado di offrire.

Occupati secondo il concetto interno (in %) secondo il tipo di permesso in Ticino - nel 2019



■ Permessi di domicilio ■ Permessi di dimora
■ Frontalieri ■ Permessi di dimora temporaneo
■ Altri permessi ■ Svizzera

classi età %					% iscritti per nascita
00-17	18-34	35-49	50-64	65 oltre	
18,2	22,0	24,1	18,9	16,8	36,2
19,8	22,7	24,8	17,9	14,8	33,0

	AIRE	POP. RESIDENTE	Inc. %
15 Corigliano-Rossano	13.736	77.096	17,8
16 Verona	13.469	259.608	5,2
17 Padova	13.435	212.395	6,3
18 Messina	13.290	229.565	5,8
19 Trento	11.863	118.902	10,0
20 Palma di Montechiaro	11.820	22.262	53,1
21 Lucca	11.182	90.055	12,4
22 Rimini	10.905	151.200	7,2
23 COMO	10.692	85.915	12,3
24 Favara	10.486	31.751	33,0
25 Lamezia Terme	9.096	70.187	13,0
Altri comuni	4.595.950	49.544.819	9,3
Totale	5.486.081	60.244.639	9,1

I comaschi sono particolarmente propensi a varcare il confine e stabilirsi in un altro Paese: fascia d'età più presente, quella tra i 35 e i 49 anni (24,1%). Segue quella tra i 18 e i 24 anni (22%). Meno equilibrio nellostato civile: per il 35,2% si tratta di celibi.

La contropartita

La Svizzera chiama principalmente e c'è una contropartita che non passa solo dalla residenza, ma da una presenza o comunque più costante. Prendiamo i dati dell'Ufficio di Statistica ticinese del 2020, che si fermano però al 2019 sui vari tipi di permesso degli stranieri nel Cantone. Con un'altra tendenza rilevante da notare. Infatti, in dieci anni non

sono cresciuti solo i frontalieri. I permessi di domicilio da 28.500 del 2009 sono scesi via via fino al 2018 (25.900), ma risaliti nel 2019 (27.500); costituiscono la condizione dell'11,1% degli occupati stranieri. I permessi di dimora (9,6%), invece, hanno registrato una crescita costante fino al 2017, poi si sono stabilizzati: da 14.800 a 22.300 in dieci anni.

In questo quadro, anche i salari mensili lordi raccontano di più: un domiciliato (categoria C) nel 2018 poteva prendere quasi 5.500 franchi, un dimorante (categoria B) sfiorava i 5.100, un frontaliere (quindi permesso G) oltre 4.400.

C'è già un contesto sociale più accogliente, che invita a trasferirsi? Il contesto svizzero, intanto in termini di trasparenza dei servizi che possono essere fruiti, è molto più nitido e chiaro. Le dicono: ci sono l'asilo nido, l'assicurazione sanitaria, i servizi pubblici e altre cose. Ci può essere un'imposta unificata a corrispettivo di alcuni servizi, secondo me c'è un contesto più trasparente di disciplina applicabile e sicurezza. Da noi le norme cambiano ogni sei mesi, pensiamo a quelle di natura fiscale. Qui so che tassazione mi applicano, so che c'è un'autonomia decisionale del governo federale piuttosto che cantonale. Ciò mi consente di fotografare le norme e di fare i conti con maggiore certezza.

Rispetto all'Italia, dove si temono cambiamenti, sorprese sgradevoli? In Italia si parla a corrente alternata ad esempio di introdurre un'imposta patrimoniale. Al di là del fatto che ciò avvenga o no, questo continuo dibattito può generare incertezza nei confronti di chi ha patrimoni da tutelare e anche trasferendosi in Svizzera la tassazione è quella e resta quella. C'è un problema di organizzazione ed efficienza di trasporto integrato fra ferro e

gomma. O la sicurezza, il tasso di criminalità nel Canton Ticino inferiore rispetto alle aree metropolitane italiane. Sono contesti che facilitano un'attrattività del sistema Paese. Sì, me ne sono occupato nell'ambito di un progetto europeo e noi dopo i francesi che hanno 180 mila frontalieri, siamo quelli che ne abbiamo di più in Svizzera, una cifra che si attesta oltre le 65 mila unità. A dicembre poi per fortuna è stato firmato il nuovo accordo dopo anni di gestazione, siamo in periodo transitorio: c'è la necessità da parte della Svizzera di attrarre lavoro straniero e offrire un contesto di integrazione che possa agevolare i flussi di ingresso di manodopera qualificata, ma anche attività libero professionale.

Un punto importante è anche quello dei trasporti pubblici? Da noi le aziende stanno investendo in questo senso, ma non è facile. In Svizzera è normale lasciare l'automobile in una stazione in periferia, prendere il treno e arrivare in centro a Lugano. Siamo migliorando anche noi, però siamo in ritardo rispetto

all'efficienza di alcuni servizi che la Svizzera offre. Quindi un contesto profondamente diverso, una vigilanza più rigorosa e anche un'attenzione maggiore anche in termini di cultura di vicinato. In ogni caso, qui si devono offrire elementi di attrattività o retributivi, o di incentivazioni fiscali ad esempio per le aziende.

L'accordo fiscale contribuirà secondo lei a far crescere la migrazione? Credo di sì, intanto perché ancora una volta si fa chiarezza

sulle regole, si evitano le doppie imposizioni e si supera il meccanismo antico dei ritorni ai Comuni. Poi si introduce uno sforzo che sta facendo anche l'Unione europea - il salario minimo garantito.

L'Italia però ha i suoi solidi elementi di attrattività no? Sì, noi abbiamo per esempio una grande capacità di fare ricerca e sviluppo in tutti i settori di tecnologia avanzata. Siamo l'unico Stato dell'Unione europea ad avere in ambito sanitario gli Recf, istituti dove si pensa ai pazienti ma dove si fa ricerca di elevata qualità. Uno dei nostri problemi è ridurre l'esportazione dei cervelli: bravissimi ricercatori che lavorano all'estero prevalentemente per un problema retributivo.

Aspetto retributivo a parte, guardiamo al dopo pandemia: la tendenza a trasferirsi continuerà, anche con lo smart working? Può avvenire, perché la tendenza è quella di uscire dai grandi agglomerati urbani e la Svizzera è fatta di piccoli paesi ben collegati. Con un miglioramento della qualità della vita, in un contesto meno urbanizzato.

Questo può portarci non a stracciare le vesti, ma a stimolarci a recuperare terreno su questi fronti? Sì, assolutamente, a generare una competizione virtuosa, win win. **Marilena Luaidi**

L'INTERVISTA VINCENZO SALVATORE. Le ragioni che spingono alla partenza viste dal professore di Diritto dell'Unione europea all'Università Insubria

IL PAESE DELLE CERTEZZE DAL FISCO AI TRASPORTI

Il crescente trasferimento di italiani all'estero - Svizzera in testa - può avere diverse ragioni e continuare dopo la pandemia. Ma anche stimolarci a recuperare quota su alcuni versanti. Ne è convinto il professor Vincenzo Salvatore, ordinario di Diritto dell'Unione europea al Dipartimento di Economia dell'Università dell'Insubria.

Lei si è occupato della libera circolazione dei lavoratori fra Svizzera ed Europa: che valutazione dà di questo fenomeno?

Sì, me ne sono occupato nell'ambito di un progetto europeo e noi dopo i francesi che hanno 180 mila frontalieri, siamo quelli che ne abbiamo di più in Svizzera, una cifra che si attesta oltre le 65 mila unità. A dicembre poi per fortuna è stato firmato il nuovo accordo dopo anni di gestazione, siamo in periodo transitorio: c'è la necessità da parte della Svizzera di attrarre lavoro straniero e offrire un contesto di integrazione che possa agevolare i flussi di ingresso di manodopera qualificata, ma anche attività libero professionale.



La stazione ferroviaria di Chiasso, una delle più strategiche della Svizzera

Un punto importante è anche quello dei trasporti pubblici? Da noi le aziende stanno investendo in questo senso, ma non è facile. In Svizzera è normale lasciare l'automobile in una stazione in periferia, prendere il treno e arrivare in centro a Lugano. Siamo migliorando anche noi, però siamo in ritardo rispetto

all'efficienza di alcuni servizi che la Svizzera offre. Quindi un contesto profondamente diverso, una vigilanza più rigorosa e anche un'attenzione maggiore anche in termini di cultura di vicinato. In ogni caso, qui si devono offrire elementi di attrattività o retributivi, o di incentivazioni fiscali ad esempio per le aziende.

L'accordo fiscale contribuirà secondo lei a far crescere la migrazione? Credo di sì, intanto perché ancora una volta si fa chiarezza

L'autore

Ha lavorato all'Ena Londra prima di tornare in cattedra

Nato a Varese l'8 agosto 1963, Vincenzo Salvatore è professore ordinario di Diritto dell'Unione europea presso l'Università degli studi dell'Insubria. Avvocato, abilitato al patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori. Laureato a Pavia in Giurisprudenza, nell'ottobre 1987 viene ammesso all'Istituto Universitario Europeo di Firenze dove, nel 1991, gli viene conferito il titolo di Dottore di ricerca (PhD) in scienze giuridiche. Segretario generale del Parlamento Europeo nel periodo 1 ottobre 1988 - 31 marzo 1989. Ha prestato servizio in qualità di Capo del Servizio Giuridico dell'Agencia Europea dei Medicinali (EMA) di Londra, dall'inizio dell'anno acca-



Vincenzo Salvatore

demico 2018/2019 è all'Insubria. È autore di sette monografie e curatore di due volumi, nonché autore di oltre venti contributi scientifici su tematiche inerenti il diritto internazionale e il diritto dell'Unione Europea. **M.L.L.A.**



Dante Peverelli dirige la Filarmonica Santa Cecilia di Uggiate

IV

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 4 FEBBRAIO 2021

Testimonianze **Amministratori di confine**

La curiosità

**Il neonato Comune di Val Mara
Fusione a tre senza Aroggio**

Anche in Canton Ticino le fusioni tra Comuni sono argomento dibattuto. E anche qui le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Sotto il valico della Valmara di Lanzo d'Intelvi, il nuovo Comune - che ha preso il nome di Val Mara - è nato senza il Municipio che maggior-

mente rappresenta il territorio di confine della Valmara ovvero Aroggio, dopo che il 18 ottobre il 53,26% dei cittadini ha detto sì alla fusione a quattro con Maroggia, Melano Rovio (4 mila abitanti), tutti Municipi attraversati ogni giorno dai 1200 frontalieri. E così

un mese più tardi, il 18 novembre, il Governo di Bellinzona non ha potuto far altro che dar corso alla nuova aggregazione a tre, lasciando Aroggio in bestia solitaria. In tutti e tre i Comuni - Maroggia, Melano e Rovio - il sì alla fusione ha superato il 60%, con un picco del

67% a Melano. Sul tavolo, Palazzo delle Orsoline ha messo 300 mila franchi per aiuti alla riorganizzazione amministrativa e 1,2 milioni di franchi per sostenere "investimenti di sviluppo" contro il milione e 600 mila franchi proposti in caso di aggregazione "a quattro". M. PAL

L'INTERVISTA SIMONE MORETTI. Il sindaco di Olgiate Comasco membro dell'Osservatorio permanente sul fenomeno del frontalierato

«TICINO FONDAMENTALE PER QUESTA ECONOMIA»

MARCO PALUMBO

Un datore di lavoro solido e affidabile - nonostante le diatribe di confine - il Canton Ticino e più in generale la Svizzera per Olgiate Comasco e gli olgiatei. Lo dicono i numeri, lo certificano le cifre dei rimborsi e lo conferma, con piglio deciso, il sindaco Simone Moretti. Sempre più residenti si rivolgono al mercato del lavoro ticinese e svizzero.

E' così sindaco?
«Sì, il numero dei frontalieri è cresciuto esponenzialmente negli ultimi anni. Riporto due dati significativi: nel 2008, i frontalieri erano 650, mentre nel 2018 si è passati a quota 999. Ma è significativo anche il fatto che in dodici mesi - da fine 2017 a fine 2018 - gli olgiatei impiegati oltreconfine siano aumentati di 56 unità. E' evidente che oggi il Ticino rappresenta un interlocutore importantissimo per le dinamiche occupazionali e sociali del nostro Comune».

L'equazione dice: più frontalieri, maggiori introiti per le casse comunali attraverso il collaudato meccanismo dei rimborsi (garantiti, in base al nuovo accordo fiscale, sino al 2033). Quali sono i numeri relativi ai rimborsi?

«I conti sono presto fatti. Siamo passati da 530 mila euro del 2008 a più di 1 milione di euro del 2018. Sono entrate certe, che consentono di essere impiegate nel nostro bilancio con una percentuale suddivisa tra spese correnti (30%) e spese in conto capitale (70%), vale a dire opere di viabilità, edilizia scolastica, trasporto pubblico e legate al tema della residenzialità pubblica. In un momento difficile per motivi diversi come questo, avere la fortuna che tanti nostri concittadini con continuità nella vicina Svizzera ha reso un po' meno duro affrontare per loro e le loro famiglie questa situazione, difficile inevitabilmente anche per loro».

Si parla di rapporti di confine che procedono a singhiozzo. Si dice che spesso l'Italia non rispetta gli "strappi istituzionali" ticinesi, che - precisazione doverosa - finiscono sempre in un nulla di fatto, salvorissime eccezioni. Che idea si è fatto?
«Gli strumenti e le possibilità di dialogo non mancano. Nel 2018 è nato l'Osservatorio per-



Simone Moretti, sindaco di Olgiate Comasco

manente sul fenomeno del frontalierato Italia-Svizzera, costituito su iniziativa delle Province di Como e Varese, in collaborazione con le organizzazioni sindacali dei frontalieri. Ne faccio parte sia come sindaco di Olgiate Comasco sia come consigliere provinciale».

E a che cosa serve?
«L'Osservatorio si è posto un

obiettivo: trasmettere informazioni tempestive - legate anche alle opportunità in essere - nonché alle problematiche che intercorrono tra i due territori - connesse al lavoro transfrontaliero».

C'è già stata qualche iniziativa concreta sul territorio?
«Sì, è stato presentato nell'ottobre 2019, il progetto "Getis"

La scheda

Calcio e cucina le sue passioni

Simone Moretti, classe 1973, è sindaco di Olgiate Comasco dal 6 giugno del 2016, eletto con il 46 per cento delle preferenze. Nella legislatura precedente era stato capogruppo di maggioranza ed assessore. Laureato in Scienze della Produzione Animale, Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università Statale di Milano è anche un grande appassionato di cucina e dopo aver frequentato al Casnati di Como la "scuo-

la di cucina di base" conduce dal 2014 anche un blog significativamente denominato assessorecucina. Il calcio è un'altra delle sue grandi passioni a cominciare dal Milan e del Calcio Como. Era stato collaboratore per il sito Internet www.tuttala.it nella stagione 2000/2001, proprio per seguire il Como e, l'anno successivo, per altri due giorni i digitali dedicati al calcio. M. PAL

- Governance dell'economia transfrontaliera Italia-Svizzera - nell'ambito del secondo bando di programmazione Interreg 2014-2020, all'interno del quale alla Lombardia è stato affidato il ruolo di Autorità di Gestione, per conto dell'intera area di cooperazione lungo l'arco alpino. Il progetto vede per la prima volta la partecipazione delle sei organizzazioni sindacali confederali italiane e svizzere, fianco a fianco con la vasta partnership di soggetti italiani e svizzeri. Per questo, la delusione è stata grande quando si è appreso che il progetto era l'unico dei 21 presentati non ammesso. Ora la vicenda è nelle mani del Tar. L'iniziativa punta forte sui temi delle reti informative per lavoratori e imprese nonché sulla formazione nel mercato del lavoro svizzero».

E dietro l'angolo c'è il nuovo accordo fiscale tra Italia e Svizzera, sottoscritto lo scorso 23 dicembre a Roma e che ora dovrà passare all'esame dei rispettivi Parlamenti. Un'opportunità di confronto importante?

«Senza dubbio. Lo ritengo il miglior accordo oggi possibile tra i due Paesi. Lo dico con cognizione di causa, avendo partecipato alle riunioni organizzate con grande competenza dal presidente dell'Associazione Comuni italiani di Frontiera, Massimo Mastromarino».

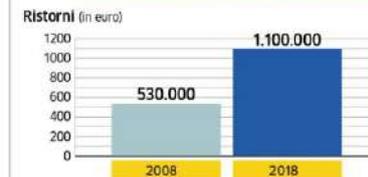
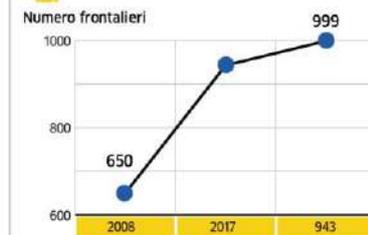
Gli aspetti più rilevanti?
«I contenuti dell'accordo sono già noti. Aver garantito per i Comuni i rimborsi fino al 2033 è un passo importante, così come lo è la tutela a 360 gradi dei frontalieri oggi impiegati oltreconfine».

I sindaci ticinesi - o almeno molti di loro - hanno indicato la Regio Insubrica come un luogo di confronto importante per le problematiche ed i temi di confine. E' così?

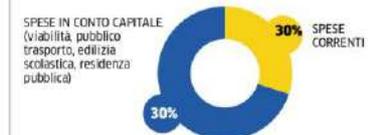
«Senza ombra di dubbio è un obiettivo importante e quello di far riacquistare alla Regio Insubrica un "peso specifico" importante all'interno delle dinamiche di confine. La Regio Insubrica dovrebbe tornare a essere un luogo di confronto e una palestra di idee, da cui potrebbero nascere progetti e iniziative comuni. Il dialogo, del resto, giova sempre e comunque a qualsiasi causa».

Olgiate e gli altri

Numero abitanti **11.668**



Suddivisione impiego rimborsi



**Il sindaco di Chiasso
«Dobbiamo imparare a confrontarci di più»**

CHIASSO

«Ritengo siano maturi i tempi per far sì che la Regio Insubrica si riappropri di quel ruolo di collante istituzionale tra territori di regioni e Paesi diversi che - dal lavoro alla sanità all'attuale pandemia - tra alti e bassi ogni giorno inevitabilmente dialogano tra loro».

E' il sindaco di Chiasso, Bruno Arrigoni, a riaccendere riflettori e dibattito su quella che, nelle migliori intenzioni del passato, sarebbe dovuta essere una comunità di lavoro capace di interpretare tutte le sensibilità lungo la linea di confine.

In realtà la Regio Insubrica - di cui fanno parte le Regioni Lombardia (con i territori di Como, Varese e Lecco) e Piemonte (con Novara e Verbania-Cusio-Ossola) e il Canton Ticino - ha perso parte del suo smalto. «Ma c'è ancora tempo per rimediare. Da una notizia a "La Provincia". A inizio marzo, attraverso la Regio In-



La frase



Le soluzioni da trovare

La corsia dedicata ai frontalieri? Sono più le ombre che le luci, anche perché il problema di fondo è legato ai controlli. Se uno occupa la corsia sbagliata, dovrebbe imbattersi in un controllo che fa notare l'errore. Non ho visto oggi benefici. Il traffico è sempre molto sostenuto, con o senza corsia dedicata.

	ABITANTI	CONFINA CON
Rodero	1.325	Stabio
Bizzarone	1.671	Stabio, Mendrisio, Novazzano
Uggiate-Trevano	4.950	Novazzano
Ronago	1.703	Novazzano, Chiasso
Colverde	5.381	Chiasso
San Fermo Cavallasca	2.722	Chiasso
Corno	85.915	Chiasso, Vacallo
Maslianico	3.303	Vacallo
Cernobbio	6.644	Vacallo, Breggia
Moltrasio	1.580	Breggia
Schignano	871	Breggia
Centro Valle Intelvi	3.356	Breggia, Castel San Pietro, Rovio
Cerano d'Intelvi	539	Breggia
Alta Valle Intelvi	2.895	Rovio, Arogno, Lugano
Campione d'Italia	1.940	Melide, Lugano, Paradise, Arogno, Bissone
Valsolda	1.486	Lugano
Val Rezzo	160	Lugano
Cavargna	194	Lugano, Ponte Capriasca, Bellinzona
San Nazzaro Val Cavargna	284	Bellinzona
Gravedona ed Uniti	4.123	Bellinzona, Roveredo, San Vittore
Dosso del Liro	236	Roveredo, Grono, Cama
Livo	165	Cama



Bruno Arrigoni guida il Comune di Chiasso, la "porta" della Svizzera

Popportunità di utilizzare parte dei fondi europei che da voi rappresentano un argomento di grande attualità. Questo progetto rappresenterebbe una novità assoluta per entrambi. Si riprenderebbe così il filo di un discorso iniziato negli anni '60 in occasione dell'ampliamento della vostra (la A9) e della nostra autostrada (la A2).

Ma la chiacchierata con il primo cittadino di Chiasso è anche l'occasione per spaziare a tutto tondo sui temi di confine. «I rapporti tra Svizzera e Italia, sono sotto molti aspetti, lo specchio fedele dell'in-

certezza che regna in questo tempo segnato dalla pandemia - osserva Bruno Arrigoni. L'accordo fiscale unito alla richiesta da parte delle banche svizzere di operare in Italia sono argomenti che ormai si trascinano da tanto, troppo tempo. A noi, da questa parte del confine, dà fastidio che questi accordi non siano stati ancora conclusi. E qui anticipo la risposta sui frontalieri. Da una parte il Ticino dipende dai frontalieri, dall'altra più ci si muove lungo il confine più il virus circola. Non facile trovare il giusto compromesso».

Chiasso conta circa 8 mila abitanti e, secondo calcoli sommarî dello stesso cittadino, durante il giorno la popolazione raddoppia, con i frontalieri che si attestano attorno a quota 5 mila. L'obbligo del telelavoro - o smart working - ne ha più che dimezzato la presenza in quel di Chiasso, con ripercussioni anche per l'indotto settimanale. Un esempio calzante: la "Lastminute.com" (holding attiva nel settore dei viaggi online) che, a Chiasso ha la sede principale, dà lavoro a 500 dipendenti e quasi tutti sono in smart working. Molti tra i 500 dipendenti sono frontalieri e lavorando da casa l'indotto quotidiano viene meno. Due facce della stessa medaglia, insomma.

L'INTERVISTA SERGIO BERNASCONI.

Il primo cittadino di Novazzano alle prese da sempre con il flusso di auto dirette e di ritorno dalla Svizzera

Traffico e sicurezza
I problemi dei valichi

MARCO PALUMBO

Con tre valichi di confine che danno sul Comasco, tra cui quello sempre trafficato di Brusata (omologo di Bizzarone), è quasi fisiologico coinvolgere nei ragionamenti di confine il sindaco di Novazzano - 2.450 abitanti - Sergio Bernasconi.

Funziona?

«Sono più le ombre che le luci, anche perché il problema di fondo è legato ai controlli. Se uno occupa la corsia sbagliata, dovrebbe imbattersi in qualsivoglia controllo che fa notare l'errore. Ciò non avviene. Non ho visto ad oggi questi grandi benefici. Il traffico è sempre molto sostenuto, con o senza corsia dedicata».

Le attività presenti sul territorio comunale danno lavoro a tanti frontalieri?

«Sì parecchi. E ai vostri lavoratori qui impiegati si aggiungono quelli in transito, che ne rappresentano la quota più rilevante. Su 10 mila ingressi, tra i 6 ed i 7 mila possono essere ricondotti frontalieri in transito da Novazzano diretti nei vari luoghi di lavoro, diretti anche ben oltre Lugano».

E nel Mendrisiotto il problema del traffico è sempre stato in cima alle priorità. È ancora così?

«Esattamente, al netto dell'ultimo anno, con la pandemia che ha rallentato i flussi, un po' per il telelavoro (o smart working, ndr) un po' per le attività chiuse. Anche per questo sarebbe importante dialogare con l'Italia, considerato che abbiamo bene tre valichi che confinano con noi: Brusata che dà su Bizzarone, Marretto e Crociate dei Mulini che conducono a Ronago».

Un problema sentito. Lo è anche quello relativo ai tanti frontalieri impiegati in transito nel suo Comune?

«Mi aspettavo la domanda e per questo affermo che non bisogna demonizzare i frontalieri. Il beneficio è reciproco. Non lo scopriamo certo oggi. Diverse attività, senza rapporto dei frontalieri, andrebbero in forte affanno. Per



Sergio Bernasconi, primo cittadino di Novazzano

contro, viabilità e inquinamento connesso sono un problema serio. Bisognerebbe fare molto di più e in maniera maggiormente incisiva sul trasporto e in particolare sul trasporto su gomma. L'equazione "un'auto un frontaliere" sta diventando sempre meno sostenibile. Su questo argomento sarebbe importante instaurare un dialogo lungo la linea di confine, aperto alle istituzioni, ma anche alle aziende. Eppure meno traffico significherebbe anche meno caos sulle strade e un risparmio nei tempi di percorrenza e d'attesa in dogana. In alcuni momenti della giornata la situazione è insostenibile. E c'è un aspetto legato al traffico di cui si parla poco, ma che ha una sua valenza».

Qual è?

«Queste code continue, anche in autostrada, hanno fatto perdere attrattività alla zona del Mendrisiotto. Ci sono parecchie case sfitte. In molti si trasferiscono nel Luganese, vicino al posto di lavoro, per evitare le code al mattino ed al rientro a casa. Egualmente non va bene all'interno delle dinamiche dei nostri Comuni».

Sempre in tema di frontalieri, come giudica il nuovo accordo fiscale?

«Attendo di conoscerlo più nel dettaglio. La speranza è che porti benefici da entrambe le parti. Lo dico in modo schietto: mi auguro che a rimetterci non siano i Comuni ticinesi. Per gli attuali frontalieri non cambierà nulla. Sem-

mai dal 2023 cambieranno le regole d'ingaggio per i "nuovi" frontalieri. La nota lieta è che finalmente è stato siglato un accordo dopo anni di dibattiti».

Ha rapporti con i suoi omologhi comaschi?

«Ultimamente pochi, ma quando c'è qualche tema di confine si dialoga sempre in modo costruttivo. Ma certi temi legati ai frontalieri non dipendono né da Novazzano né da Bizzarone. Peraltro - anche in tempo di pandemia - i temi sono i medesimi e la dogana è unicamente un confine fisico».

Sindaco, un'ultima domanda: lei come altri suoi colleghi ticinesi nell'aprile 2017 aveva salutato con favore la chiusura notturna di tre valichi minori di confine. E sempre di quell'idea?

«Sì perché era motivata da una situazione contingente legata a rapine e furti. Ma questo andava a beneficio anche delle forze di polizia italiane, che sono trovate con meno valichi e dunque meno ingressi in Svizzera ad appressare. Questa nuova richiesta di Bellinzona non mi sembra vada ad impattare in maniera importante sui frontalieri, salvo qualche eccezione. Non credo che il fiescino quello di creare barriere tra due Paesi, ma di armonizzare i controlli. Mi auguro, a livello generale, che al più presto si torni a quella che in tanti definiscono una nuova normalità».



L'indagine

Come si vive oltreconfine



Chiedimi se sono felice
Nel 2018, l'84% della popolazione europea esprimeva un grado di soddisfazione medio o molto elevato. L'Irlanda, con il 43,2% era tra le nazioni con l'indice più alto. La Svizzera presentava un onorevole 38%, l'Italia un desolante 15,7%



Un cantone da 350mila abitanti
Alla fine del 2019 il Ticino aveva 351.491 persone residenti permanenti, in calo di 1.852 unità rispetto all'anno precedente (-0,52%). Da tre anni il trend si è invertito anche se restano elevati i numeri dei trasferimenti

Il fascino del Canton Ticino

Burocrazia, stipendi e migliore qualità della vita

Lo studio. La richiesta di acquisire la nazionalità svizzera è in leggero calo. Ma ogni anno circa 1.500 persone presentano domanda. Eccone le ragioni

MARILENA LUALDI
L'acquisizione della nazionalità svizzera ha rallentato il ritmo in Ticino, ma viaggia comunque sfiorando il tetto delle 1.500 unità negli ultimi anni. L'apice è stato raggiunto nel 2017, poi l'impatto si è un pochino affievolito. Resta un decennio interessante quello alle spalle del Cantone.

I vantaggi
Alla fine del 2019 il Ticino aveva 351.491 persone residenti permanenti, in calo di 1.852 unità rispetto all'anno precedente (-0,52%). Da tre anni il trend si è invertito anche se restano elevati i numeri dei trasferimenti. Difatti il decennio 2010-2019 si conclude comunque con un bilancio positivo (+15.771 persone), ossia il 4,7% in più rispetto all'inizio del calcolo, quando si contavano 335.720 abitanti.

Due gli elementi chiave: il saldo naturale e il saldo migratorio. Ed entrambi sono risultati in calo, anche se è il primo soprattutto a pesare. Inoltre, la popolazione come quella italiana invecchia: nel 2019 si riscontrava la crescita degli ultratrasessantenni, che raggiungono il 23% (+0,4 punti percentuali rispetto al 2018). Sul fronte del genere, le donne "battono" gli uomini, 180.350 a 171.141.



La cattedrale di San Lorenzo a Lugano

All'interno della popolazione, gli svizzeri sono 254.633 persone. Ma spicca appunto ed è l'unica voce positiva - l'acquisizione da parte di cittadini stranieri della nazionalità svizzera (+1.462 persone). In dieci anni, sono state più di 17 mila.

La statistica
Una statistica comunicata dalla Segreteria di Stato dell'economia federale metteva fuoco un altro indicatore. Nel 2018 quasi l'84% della popolazione

europea esprimeva un grado di soddisfazione medio o molto elevato per la vita attuale. Una persona su quattro era molto soddisfatta della vita che stava conducendo in quel momento. L'Irlanda è tra le nazioni con indice particolarmente elevato (43,2%).

La Svizzera presentava un onorevole 38%, l'Italia un più desolante 15,7%.

I vantaggi a vivere nel Cantone? Diversi, soprattutto sulla qualità della vita. Perché ad

esempio la retribuzione - più elevata rispetto ai nostri standard come noto - ha un impatto diverso se si resta a vivere in Ticino, con costi più significativi.

Sul versante dei servizi si aprono altri discorsi. Fece scalpore il libretto di fuso dal Comune di Chiasso ormai dieci anni fa per attirare gli investimenti delle aziende italiane, dove non solo si indicavano i pochi - giorni necessari per le pratiche burocratiche. Ma anche la vicinanza dei servizi come gli asili, per fare un esempio. Come si procede dunque sulla conciliazione dei tempi di vita e lavoro?

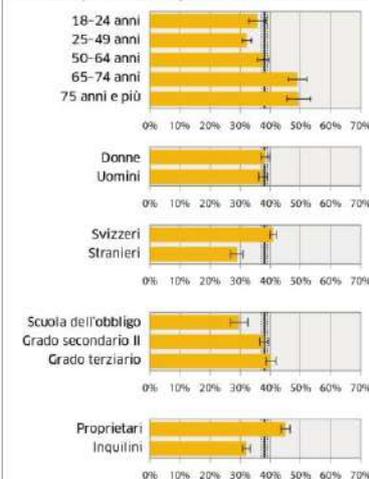
In Svizzera - fa notare l'Ufficio federale statistico - un fattore importante è la flessibilità relativamente grande nei confronti dei dipendenti che si assumono compiti di custodia e assistenza.

I dipendenti
In linea di principio - si precisa - il 70% può spostare con breve preavviso l'inizio e la fine dell'orario di lavoro per ragioni familiari e il 53% può prendersi giorni interliberi senza dover attingere dalle ferie. Gli ostacoli alla vita meno stressante da questo punto di vista, vengono indicati dalla popolazione negli orari di lavoro lunghi o poco adatti e dal tragitto lungo per recarsi al lavoro.

L'indagine

Soddisfazione per la propria vita attuale, secondo varie caratteristiche sociodemografiche, nel 2018

Percentuale di persone di 16 anni e più con un livello molto alto di soddisfazione



Popolazione totale Intervallo di confidenza (95%)
Livello molto alto di soddisfazione: valori compresi tra 9 e 10 Domanda posta: In generale, quanto è soddisfatto/a della sua vita in questo periodo, se 0 significa «per niente soddisfatto/a» e 10 «pienamente soddisfatto/a»?



Importante la flessibilità delle aziende



La bicicletta mezzo di trasporto in crescita

Bisogna considerare che nel 2018 nella Confederazione circa il 36% della popolazione residente permanente da 18 a 64 anni svolgeva regolarmente almeno un compito di custodia o assistenza: il 26,6% di bambini sotto i 15 anni. E la grande maggioranza di loro è attiva professionalmente (il 96% degli uomini e l'80% delle donne).

Ma attenzione: tra le donne che hanno indicato di aver interrotto l'attività professionale, lo hanno fatto per oltre cinque anni il 35% di donne in Slovacchia, il 33% in Ungheria, ma anche il 28% in Svizzera. In Germania tale quota si piazza al 22%, in Francia al 10% e in

Case più grandi e cultura

La "rivincita" di Lugano

Il sondaggio
Più opportunità di lavoro a Berna e Zurigo ma anche in Ticino ci sono note liete

Quanto si è soddisfatti della qualità della vita in Svizzera? E in Ticino, in particolare? Lo si è anche misurato, nella Confederazione elvetica. Questo è accaduto con City Statistics, una pubblicazione

che analizza diversi aspetti delle condizioni di vita nelle città europee e nei loro agglomerati, sulla base di circa 200 indicatori. Lo zoom elvetico viene operato nelle città di Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, Lucerna, Lugano, San Gallo, Winterthur e Zurigo. Uno studio che è anche sostenuto dall'Ufficio federale dello sviluppo territoriale, dall'Ufficio federale delle abitazioni e dalla Segreteria di Stato dell'economia. Analizza le città, come pure gli agglomerati, a volte con differenze nette.

Partiamo dal tasso di attività (l'ultima analisi certifica il 2019). Ovvero la percentuale di popolazione tra i 15 e i 64 anni che partecipano al mercato del lavoro. Dominano Berna, Lucerna e Zurigo, che superano l'80%. Appena a ridosso Winterthur. In fondo alla classifica si trova proprio il Ticino con Lugano, che ha un tasso appen-

na sopra il 70%, le donne indietro di qualche punto. Il riscatto è però dietro l'angolo con la casa. La superficie abitativa media per persona in metri quadrati capovolve la situazione sia per le città nucleo che per gli agglomerati: Lugano detiene il primato, soprattutto per i secondi, avvicinandosi a 50. In fondo Ginevra che non arriva a 40. E si avvisa: «Disporre di sufficiente spazio nell'abitazione è importante per tutelare la sfera privata e per creare una dimora piacevole. Nel parco di una vita, infatti, il tempo passato all'interno dell'abitazione è considerevole».

Un altro drastico passo indietro, invece, per la salute. I numeri di medici praticanti

pongono questa città del Ticino al penultimo posto, quasi l'ultimo considerando l'agglomerato. Ogni mille abitanti non ce ne sono dieci, mentre a Berna ad esempio ne troviamo 18. Sulla formazione, si risale a quart'ultimi.

Il primato viene riconquistato sulle superfici boscate e di riposo (qui il dato è 2013-2018). Lugano ancora in pole position, con quasi il 70% di percentuale sulla superficie totale: da notare la quasi parità tra città e agglomerato. Seconda, ma molto staccata Losanna, che non arriva al 50%.

Meno bene la sicurezza, visto che ci si trova al secondo posto, se si considerano le vittime di incidenti stradali. Sul-

l'impegno civico, considerando il tasso di partecipazione ai voti federali e alle elezioni del consiglio nazionale situazione piuttosto omogenea tra le città esaminate nei Cantoni e Lugano è penultima ma non con grande distacco. Ultima, invece, per la durata del tragitto casa-lavoro (dato 2018), ma c'è da dire che anche qui non ci sono differenze così marcate tra zone della Svizzera. Idem per il prezzo degli abbonamenti mensili ai trasporti pubblici (ed è una lotta con Losanna).

L'offerta culturale rappresenta un bel premio, invece, perché considerando numero di musei, teatri e cinema ogni 100mila abitanti, Lugano si afferma sui primi almeno. **M. LUALDI**



La frase



«Vantaggi per pochi»
Le perplessità della Lega dei Ticinesi: «Qui si sono create le basi, a spese del contribuente, per l'ennesimo privilegio in favore dei funzionari cantonali, mentre migliaia di ticinesi non sanno se avranno ancora un impiego da qui a fine mese».

Il nuovo congedo parentale Due settimane in più a casa

Il dibattito. Il Gran Consiglio ticinese ha dato il via libera alla legge. Aggiunti ulteriori 15 giorni a entrambi i genitori. Ora il Consiglio di Stato

MARCO PALUMBO

Con qualche dubbio di costituzionalità, sollevato da Udec Lega dei Ticinesi, ma forte di una maggioranza bipartisan, il Gran Consiglio ticinese ha dato il via al congedo parentale, una prima assoluta a livello ticinese e svizzero.

In buona sostanza, il Parlamento ha deciso di aggiungere ulteriori due settimane ai congedi di paternità e maternità già previsti a livello federale. Il congedo di paternità, nella vicina Confederazione, è pari a 98 giorni (14 settimane) a partire dalla data del parto e durante questo periodo la neomamma percepisce solo l'80% del suo stipendio, fino ad un massimo di 196 franchi al giorno. Tale congedo può essere esteso in base a regolamenti cantonali ad hoc.

Il dibattito

Ora toccherà al Consiglio di Stato dare corpo all'iniziativa. In pochi avrebbero scommesso sul via libera a questa iniziativa, che ha messo in affanno gli equilibri politici all'interno del Gran Consiglio. Il principio base del provvedimento è che entrambi i genitori potranno occuparsi dei figli appena nati per ulteriori due settimane.

Un congedo retribuito, salutato dalle AdL Ticine come «un ottimo esempio di politica mirata a semplificare e agevolare la situazione dei genitori che lavorano». La relatrice del provvedimento - Nadia Ghisoldi (Ppd) salutando questa «prima assoluta» a livello svizzero ha subito rimarcato il fatto che «la nostra proposta, essendo di fatto un'estensione del congedo di maternità federale, potrà essere applicata a tutti, non solo al settore pubblico».

E su questo punto - cioè se il congedo parentale potrà essere applicato a tutti i segmenti dell'economia (leggesi settore privato) - il Consiglio di Stato dovrà dare in tempi celeri una risposta esauriente, attraverso una legge applicativa. I dubbi non mancano, anche se sin dal via libera del Parlamento cantonale (avvenuto il 25 gennaio), le due settimane aggiuntive di congedo parentale decise dal Consiglio hanno subito valicato i confini del Cantone. Eppure, l'impressione è che la vicen-



La Svizzera ha esteso di altre due settimane il congedo parentale

da sia tutt'altro che conclusa.

Una parte del Partito Liberale Radicale - che in fase di votazione si è spaccato sull'argomento - ha fatto notare come «per estendere il nuovo congedo parentale al settore privato è necessaria una legge federale e non cantonale», sempre per il principio che le regole sulle politiche del lavoro le detta Berna e non Bellinzona.

In una nota dai toni (e dai

contenuti piuttosto accesi), anche l'Udc ha espresso forti riserve sull'iniziativa, rimarcando il fatto che «in assenza di una disposizione contenuta nel Codice delle obbligazioni, che riconosce l'istituto del congedo parentale, il dipendente si troverebbe tuttavia nella situazione paradossale, dove non avrebbe la sicurezza giuridica che tale congedo gli venga effettivamente concesso». Non pote-

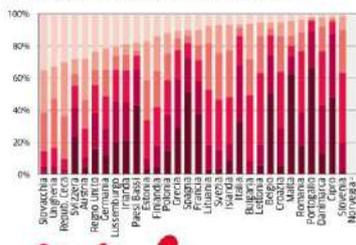
va mancare - in questa sorta di tutti contro tutti - la presa di posizione di Lorenzo Quadri, consigliere nazionale della Lega dei Ticinesi: «Qui si sono create le basi, a spese del contribuente, per l'ennesimo privilegio in favore dei funzionari cantonali, mentre migliaia di ticinesi non sanno se avranno ancora un impiego da qui a fine mese».

La questione economica

C'è anche una questione economica legata ai fondi - a carico del Cantone - per pagare queste due ulteriori settimane. In Gran Consiglio, i proponenti dell'iniziativa hanno specificato che la Legge federale sull'indennità per la perdita di guadagno prevede specifici contributi su questo tema. Peraltro, lo scorso 27 settembre, gli elettori svizzeri si erano espressi su una modifica costituzionale legata all'introduzione del congedo di paternità.

Tutti i neo papà, grazie al voto popolare potranno così beneficiare di due settimane di congedo alla nascita di un figlio o di una figlia, pagato attraverso la già citata indennità per la perdita di guadagno, come già avviene per il congedo di maternità, che - va ricordato - ha una durata minima legale (come detto) di 14 settimane. Tenendo conto anche di un altro fatto e cioè che in Svizzera non è prevista un'astensione dal lavoro obbligatoria prima del parto.

Donne che hanno interrotto l'attività professionale per occuparsi dei bambini nei Paesi UE-28/AELS, 2018
Donne da 18 a 64 anni secondo la durata dell'interruzione, in %



Italia al 7%.

Non sono mancati anche piccoli segnali in Ticino. Una decisione che può fare la differenza per chi ha i bimbi piccoli e accolta con entusiasmo ad esempio dalla Federazione Associazioni Femminili Ticino Plus, l'approvazione del congedo parentale di due settimane. Completamente a carico del Cantone, dalla quindicesima alla ventesima settimana dopo il parto (sei settimane). Duplice obiettivo enunciato, «rispondere alle sfide del neonato e salvaguardare il potenziale economico del lavoro femminile».

Non solo lavoro e servizi per le famiglie. Uno degli aspetti

spesso citati poi è il facile collegamento in termini di mezzi pubblici. E anche di muoversi in sicurezza e con sostenibilità.

Muoversi in libertà

Secondo l'Ufficio Statistiche del Cantone, in Ticino quasi un residente su tre utilizza la bici) e la distanza media giornaliera percorsa è cresciuta del 37% tra il 2010 e il 2015. Questo in base al Microcensimento Mobilità e Tra-sporti, inchiesta che si svolge ogni 5 anni e parte ben dal 1974.

Nel 2012 la rete ciclabile di competenza cantonale contava circa 280 km di percorsi segnalati: oggi è salita a 365 km.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una vista di piazza della Riforma a Lugano ARCHIVIO

Appuntamenti

Novità e idee oltreconfine

Il cambio

27 gennaio 2021 / 3 febbraio 2021
MINIMO (27 gennaio 2021)

1.0759

MASSIMO (1 febbraio 2021)

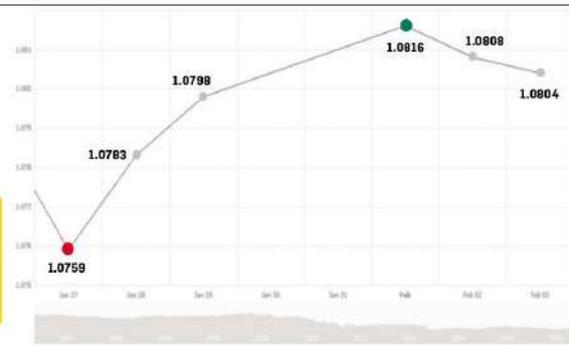
1.0816

MEDIA **1.0795**

27 gennaio

**EUR 1 =
CHF 1.0804**

Fonte: European Central Bank



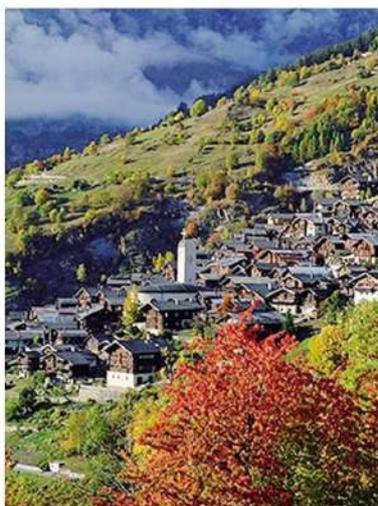
Albinen, il paesino del Vallese dove ti pagano se ci vai a vivere

La curiosità. Il Comune mette a disposizione l'equivalente di 60mila euro. Ma ci sono limitazioni: il permesso di domicilio e gli investimenti da fare

Si sono riaccesi quasi all'improvviso i riflettori su Albinen, il minuscolo borgo del Canton Vallese di soli 241 abitanti (a tre ore d'auto da Como) che ha di recente conquistato i gradi di 43esimo membro del "Borghi più belli della Svizzera", l'Associazione che si occupa di valorizzare i Municipi più caratteristici della vicina Confederazione.

Un risultato prestigioso, che premia un borgo le cui radici affondano al 1226 e che sullo sfondo ha una vicenda tutta da raccontare, peraltro di recente ripresa con grande enfasi di diversi siti del Belpaese specializzati in viaggi e vacanze all'insegna della natura.

Borghi più belli
Già perché Albinen, tre anni or sono, ha lanciato un singolare contest per cercare di non far cadere nell'oblio i suoi 244 edifici in legno, tra vecchi chalet e fienili. Contest che ora sembra essere tornato d'attualità nel pieno della pandemia (sino a fine ottobre la Svizzera ha annunciato un lockdown light), visto anche il "gruzzoletto" in palio - l'equivalente di 60 mila euro - per andare a vivere lassù, a quota 1300 metri. Il Comune ha messo come facilmente immaginabile, alcuni paletti per arrivare poi ad assegnare l'importante dote economica, vale a dire che gli interessati devono avere meno di 45 anni, im-



Uno scorcio di Albinen dal sito "Borghi più belli della Svizzera"

gnarsi a vivere ad Albinen per almeno due anni e l'investimento minimo dovrà essere pari a 185 mila euro (200 mila franchi).

Per evitare l'assalto, i cittadini stranieri devono essere in possesso di un permesso C (do-

micilio). L'obiettivo è arrivare ad avere cinque nuove famiglie entro il 2023. Obiettivo ambizioso, ma non irraggiungibile. Secondo le notizie filtrate da questo piccolo borgo del Vallese, inizialmente erano giunte centinaia di richieste di poter

venire a vivere qui, di fatto depennate una dopo l'altra in quanto non soddisfacevano i requisiti. «Gli incentivi economici hanno comunque cominciato a dare i loro frutti», la lapidaria dichiarazione giunta dal Municipio.

È il fatto di essere entrato nel novero dei borghi più belli della Svizzera potrebbe rappresentare un ulteriore incentivo a scommettere su una vita tra chalet in legno e natura incontaminata.

D'altronde l'offerta è allettante, forte di 25 mila franchi (23.200 euro) destinati ad ogni adulto, 50 mila franchi (46.400 euro) per ogni coppia e 10 mila franchi (9.300 euro) per ogni bambino.

Il permesso

Certo, il fatto di essere in possesso di un permesso C rappresenta un freno importante alle velleità di qualsivoglia pretendente straniero, ma la volata è di nuovo lanciata.

C'è un altro aspetto di questa vicenda da raccontare e cioè che il traino del "gruzzoletto" in palio per i nuovi residenti ha spinto almeno un paio di abitanti a dar corso ad interventi di ristrutturazione. Sarà difficile tornare ai 350 abitanti degli anni Ottanta, ma certo le dinamiche del post pandemia potrebbero aprire nuovi ed inesplorati scenari.

Marco Palumbo
REDAZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Due territori unici che devono parlarsi

MAURO GUERRA

Un nuovo accordo tra Italia e Svizzera sul regime fiscale dei lavoratori frontalieri, che ora inizia il percorso per la sua ratifica legislativa nei due Stati, ha un grande valore in sé. Mette un punto ad una spinosa trattativa lunga molti anni, garantendo diritti e trattamento fiscale invariato agli attuali frontalieri e dando per i nuovi lavoratori frontalieri un sistema impositivo come per gli altri lavoratori italiani, con un aggiustamento in positivo sulla soglia di esenzione.

Alcote tempo garantisce ai Comuni della fascia di frontiera continuità e stabilità di percezione di risorse (tra ristoranti e integrazioni da parte dello Stato italiano) al livello del 2019.

Nel corso dell'iter di esame e nel testo della legge di ratifica, sulle risorse ai Comuni ci sarà da lavorare anche per definire nel modo più opportuno e condiviso criteri di distribuzione

e di impiego delle risorse. Sapendo, tra l'altro, che per come è definito l'accordo e il memorandum che, in Italia, lo accompagna tra Governo e partiti sociali, non è escluso si possa anche contare su un extrage (il che c'è l'impegno a mantenere sul territorio per sostenere lo sviluppo).

Ma su tutto questo e sugli aspetti più tecnici ci sarà modo di tornare e ANCI Lombardia, in accordo con l'Associazione dei Comuni italiani di frontiera, seguirà passo dopo passo il percorso coinvolgendo Sindaci e amministrazioni interessate.

Ma questo accordo ha un grande valore anche per la prospettiva complessiva che apre. Intanto nel memorandum il Governo assume l'impegno a riaprire il cantiere per uno Statuto dei diritti dei lavoratori frontalieri.

È tutto questo necessariamente costituisce una occasione che non possiamo perdere per ripensare un profilo essenziale delle prospettive di sviluppo di questo nostro territorio. Tra Milano e la Svizzera. Una collocazione che, se subito, condanna la provincia di Como ad un ruolo di riserva largamente dipendente di mano d'opera, risorse e competenze, verso i due poli attrattori, mantenendo invece la sua funzione di perno attrattivo solo nel pur decisivo campo del turismo.



Mauro Guerra

Un collocazione invece che può costituire una straordinaria opportunità per un ruolo di cerniera attiva, catalizzatore e promotore di crescita sostenibile. Pensando, riqualificando e insediando qui funzioni essenziali ai due poli. Formazione, istruzione, ricerca, settori e servizi dell'innovazione, ma anche consolidamento e rilancio di una tradizione manifatturiera straordinaria, a partire dal tessile, e saperi e servizi nel campo della sanità, del sociale, della nuova frontiera del benessere territoriale e di comunità.

Tutto questo declinato in una terra fortunata e meravigliosa, sognata dal turismo internazionale. Cene è abbastanza per non costruire il nostro rapporto con la Svizzera solo sulla esportazione di lavoro, anche molto qualificato, sul reciproco dumping salariale, fiscale, commerciale. Già oggi non è solo questo, ma possiamo andare molto oltre nel rapporto tra territori e tra Stati. Sperimentando una vera e propria zona speciale di integrazione e reciprocamente permeabile, per lavoratori, imprese, studenti, servizi, ultra nazionale e ultra comunitaria.

Una frontiera può essere intesa e interpretata come muro. Ma una frontiera può essere intesa e immaginata anche come luogo e occasione di incontro, opportunità di scambio e cooperazione tra identità, storie, culture, esperienze, capacità, attitudini e vocazioni. E questo servirebbe proprio invece, tanto più quanto più i tempi sono difficili e duri. Penso a questa nostra frontiera come a una linea di cattura di territori che hanno tanto da darsi reciprocamente. Un territorio transfrontaliero che decide di valorizzarsi e crescere come tale, scommettendo su una forte integrazione che ne possa fare davvero una zona speciale, economica ma non solo. I Comuni sono pronti a farla loro parte.

Presidente ANCI Lombardia

I PARTNER



del LARIO e della Brianza
Comuni di: Inverigo, Ronago, Lecco, Sesto, Veduggio, Sesto, Veduggio





Torna Milano Unica Ma per gli espositori la vetrina è solo online

La fiera. L'edizione 32 della rassegna in forma virtuale con 97 cataloghi e 197 aziende presenti in piattaforma. Il presidente: «Nel 2020 perso il 27,4% del fatturato»

COMO

SERENA BRIVIO

L'edizione numero 32 di Milano Unica, prevista in modalità fisica, non potrà aprire le porte della fiera. La rassegna ha riservato ai suoi espositori e ai buyer la piattaforma e-MilanoUnica, online da martedì scorso.

Un'opportunità

«Un servizio in costante sviluppo e aggiornabile in tempo reale, che non sostituirà l'importantissima dinamica dell'evento fisico, l'incontro dal vivo dove si toccano con mano i materiali e nel giro di tre giorni si possono cogliere le novità di stagione. All'edizione di febbraio 2019 hanno partecipato 417 espositori, in ogni stand c'erano dai mille ai seimila campioni, parliamo quindi di uno spettro enorme di proposte» afferma Alessandro Barberis Canonico, presidente di Milano Unica.

Sulla piattaforma sono presenti 97 cataloghi e 197 aziende che verranno affiancate, agevolate non solo nei giorni della manifestazione, ma anche du-

raute l'intero ciclo stagionale del settore.

«Questo strumento di lavoro digitale è riservato esclusivamente a tutti gli operatori del sistema, per supportare le relazioni internazionali e le occasioni di business anche in questo delicato momento» spiega Barberis Canonico. Si tratta di un impegno pensato soprattutto per le piccole e medie imprese, realtà con forti valori ma che non dispongono di risorse sufficienti da investire nella digitalizzazione. Su e-MilanoUnica Connect, sono in grado di presentare a una platea globale le nuove collezioni dell'estate 2022, divise per tipologia di prodotto, così da agevolare la consultazione. I clienti potranno sia chiedere dei campioni sia fissare appuntamenti con i

responsabili commerciali per ulteriori approfondimenti.

Ma in che scenario si apre il primo appuntamento della rassegna italiana? «Il 2020 passerà alla storia come uno degli anni più difficili per tutti i comparti del Tessile Abbigliamento, le prime stime indicano una contrazione del fatturato del 27,4% - evidenzia il presidente - Purtroppo anche l'inizio del 2021 è contrassegnato da un trend negativo, difficilmente tutto tornerà presto come prima. I negozi sono pieni di merce invenduta. Il lockdown ha congelato le vendite dell'estivo e anche i saldi dell'inverno vanno a rilento, meno bene di quel che si sperasse. E dalla crisi non si salva nessun Paese, tranne la Cina».

Numeri pesanti

L'ex celeste Impero ha assorbito più velocemente degli altri l'impatto economico del Coronavirus.

Stando allo scenario migliore, nel 2021 le vendite fashion cresceranno tra il 5% e il 10% rispetto ai dati del 2019. «Una quota che non può certo com-



Campionari e collezioni riservati ai buyer sono quest'anno in modalità virtuale



Alessandro Barberis Canonico

pensare il decremento previsto in Europa, anche a causa dell'assenza di flussi turistici internazionali - fa notare Barberis Canonico - La stessa stasi si prospetta negli Usa, tra i principali mercati di sbocco del settore, dove si prevede di ritornare ai fatturati pre-Covid non prima del 2023.

In questo clima, c'è però una

nota che induce all'ottimismo. La pandemia ha segnato un deciso cambio di rotta negli acquisti: è finito lo shopping "mordi e fuggi", consapevoli del loro ridotto potere di acquisto, i consumatori privilegiano una moda consapevole e durevole. Di alta qualità, coerente quindi con la filosofia di Milano Unica, riconosciuta vetrina

dell'eccellenza tessile.

«Una giacca realizzata con i tessuti dei nostri migliori produttori di lana, seta, cotone, lino non si getta dopo una stagione» conclude l'industriale bielese - «Può durare anche dieci anni nell'armadio evitando gli sprechi e l'inquinamento che danneggiano il pianeta».

REPUBBLICA REDATTA

Caracciolo ospite di Confindustria «Stati Uniti, una crisi strutturale»

L'iniziativa

Il direttore di Limes è intervenuto ieri all'incontro online parlando anche di Biden

«Gli Stati Uniti sono in crisi e non è cosa effimera». Così Lucio Caracciolo, direttore della rivista Limes, ieri al webinar di Confindustria Como per «Le sfide della presidenza Biden nell'attuale contesto mondiale», tema del prossimo numero della rivista di geopolitica, introdotto da Serena Costantini, consiglia all'internazionalizzazione. «Anzi, si tratta di una crisi strutturale e destinata a durare». Non solo le criticità dell'America incidono sull'Europa e sul nostro Paese perché l'Italia, piaccia o no, fa parte dell'impero americano.

Usa proprio questo termine per designare quell'area di potente influenza che non ha riscontro sugli atlanti ma che di fatto esiste e infatti le celebri cartine di Limes che interpretano gli equilibri geopolitici lo hanno ben raffigurato. «Dove per "impero" si intende la capacità degli Stati Uniti di stabilire le regole del gioco economico e

finanziario grazie alla supremazia garantita dalla forza militare e per quel particolare potere di saper far fare agli altri ciò che si vuole senza doverlo dire». Ora tutto ciò ha mostrato la sua fragilità nel giorno dell'Epifania con l'assalto al luogo simbolo del potere statunitense.

Tra le diverse considerazioni possibili emerge che la compagine era composta di persone di pelle bianca «perché, come dice Biden, gli Usa sono afflitti da razzismo sistemico. Il canone storico di riferimento americano sono gli anglosassoni bianchi protestanti, la classe dirigente di ceppo europeo a maggioranza germanica con un decisivo componente anglosassone che manifestò le sue prime divaricazioni a partire dalla guerra civile 1861-1865».

Quella stessa "middle class" privilegiata ora si sente deprivata economicamente e socialmente della sua identità e aumenta un crescente sentire che delegittima il sistema politico. «L'assalto al Campidoglio a Washington è stato apprezzato da 5 americani su 100 e se Trump entrerà nell'ombra, non lo farà il trapianto perché ha messo radici profonde nella società americana». In questa fa-



Lucio Caracciolo, direttore della rivista Limes

se la tendenza, per reagire, resistere e guarire dalla crisi, è a richiudersi. «La priorità per l'amministrazione Biden è di mettere ordine in casa. Per noi cosa significa? Che abbiamo più "spazio", noi italiani per assumere decisioni e responsabilità che non siamo abituati a prendere». Il paradosso è che l'Italia, fragile e debole, in questa fase è importante perché, se entra in crisi, è in una posizione tale da mettere a repentaglio il sistema euro. Il fallimento dell'Italia è un forte fattore di rischio di un intero continente. Per questo viene investito tan-

to sull'Italia con il Recovery Fund e si spiega perché i paesi Ue sono spaventati dalla nostra incapacità di saperlo gestire con reale efficacia. Il nodo, tra i tanti, è anche nella nostra rarefatta classe dirigente. Antonello Regazzoni, direttore Confindustria Como, tra i partecipanti intervenuti online, ha chiesto quale sia lo scopo della nuova Scuola di Limes. «Pensiamo di mettere a disposizione la nostra rete di conoscenze in ambito geopolitico - ha concluso Lucio Caracciolo - per contribuire a formare i giovani».

M. G.

Pendolari della spesa «Nessuna decisione»

Confine

Il ministro Berset ha detto di non avere ancora risposte su questo posto del Ticino. E si guarda già a Pasqua

Altro che riaprire al più presto bar e ristoranti alla scadenza delle restrizioni, ad oggi fissata per il 28 febbraio. Il ministro federale Alain Berset, ieri pomeriggio, non solo si è detto molto cauto sugli scenari relativi al mese di marzo nella vicina Confederazione, ma ha anche manifestato dubbi circa il lungo fine settimana di Pasqua (3-5 aprile), data d'inizio della stagione turistica in Svizzera, come nel nostro territorio. E con le frontiere off-limits occorrono con i timori di nuove restrizioni, difficilmente i turisti svizzeri - a cominciare da quelli a nord del Gottardo - varcheranno il confine, pur in presenza di un eventuale tampone negativo entro le 48 ore.

Nel consueto punto settimanale della situazione Berset ha toccato anche due argomenti che riguardano da vicino il nostro territorio, vale a dire la spesa (dei ticinesi) in Italia, argomento direttamente connesso con quello relativo ai controlli ai valichi. «Al momento non ab-

biamo ancora una risposta ai quesiti del Consiglio di Stato ticinese - ha tagliato corto Alain Berset - È nostra intenzione comunque fornirla al più presto». Risposta questa che evidentemente non ha soddisfatto il Governo di Bellinzona.

Dopo il cauto ottimismo dei giorni scorsi, pare proprio che sulla vicina Confederazione si stiano addensando nuovi nuvoloni minacciosi, conseguenza diretta delle cosiddette "varianti" che in 10 Cantoni (il Ticino è fortunatamente escluso) hanno portato l'indice "Rt" sopra 1. «È impossibile fare previsioni per Pasqua - ha fatto sapere Berset - Di sicuro, quelli di fine febbraio non sarà un allentamento totale. Non possiamo mettere a repentaglio ciò che di buono abbiamo costruito sino ad oggi. Settimana scorsa abbiamo avuto 2 casi di variante inglese, questa settimana verosimilmente saranno 4 mila. Queste varianti rappresentano una pandemia nella pandemia. Tra due settimane, faremo il punto».

Massima allerta, quindi, tanto che da ieri anche la Francia ha intensificato i controlli al confine, esentando (al momento) i frontalieri da presentare un tampone negativo in ingresso.

Marco Palumbo



Como

RED CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisela Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it



Gruppo A.P.A.

CAMERLATA (Co)
Via P. Paoli, 46 - Tel. 031.5001230
Prenota il tuo appuntamento
WWW.AGENZIAAPA.IT



Nel mirino la gestione dei vaccini per prevenire l'influenza



Le dosi inutilizzate nella foto che ci ha inviato un medico comasco

Tutte le tappe La campagna tra annunci e polemiche



La campagna antinfluenzale in Lombardia ha sollevato critiche, proteste e polemiche. Nell'anno terribile della pandemia è subito parso chiaro che la somma di Covid e virus influenzale, consimili e quindi confondibili, avrebbe potuto creare danni incredibili. Perciò tutte le autorità sanitarie e gli esperti hanno ribadito l'importanza della vaccinazione antinfluenzale. Si era anche immaginato di organizzare grandi centri vaccinali, per esempio al San Martino, per coprire tutti gli over 65. Salvo poi accorgersi ad ottobre che non c'erano dosi. Non sono stati acquistati abbastanza vaccini per coprire il grande fabbisogno e la crescente domanda soprattutto della popolazione anziana.

I medici si sono più volte arrabbiati con la Regione, che si era poi attivata per bandire nuove gare d'acquisto, andate quasi tutte deserte, poi risultate troppo costose, quindi tardive.

La campagna antinfluenzale di fatto è partita solo a dicembre. Prima ai camici bianchi sono arrivate poche dosi, a scaglioni, riuscendo ad accontentare solo pochi aventi diritto. Nella vicina Svizzera le vaccinazioni sono partite a fine settembre, con il divieto di vendere le dosi agli italiani fino al 30 novembre. E così nei primi giorni di dicembre centinaia di comaschi si sono riversati oltre confine per pagare i vaccini ticinesi. Altri si sono rivolti ai privati accreditati italiani che offrivano la somministrazione a 65 euro, Villa Aprica per esempio. Alla fine tra rivendicazioni e polemiche la campagna vaccinale non ha comunque coperto come sperato la totalità degli anziani e dei fragili. Grazie a mascherine e distanza però il picco influenzale appare ormai superato senza danni collaterali.

La beffa dei vaccini antinfluenzali Dosi in ritardo, 12mila da buttare

Il caso. A novembre erano quasi introvabili in Lombardia, ora che ci sono non servono più. Nel Comasco ogni medico di famiglia ha ancora nei cassetti decine di fiale inutilizzate

SEGGIO BACILLIERI

Dopo le polemiche per la mancanza di vaccini antinfluenzali, adesso si assiste al paradosso che gli ambulatori dei medici di famiglia sono pieni di dosi inutilizzate.

Impossibile riutilizzarli

Andando a fare una visita da un medico qualsiasi della città è facile scoprire, parlando, che ha avanzato parecchie fiale del preparato a lungo introvabile in tutta la Lombardia. Tra le trenta e le cinquanta dosi ciascuno, assicurano i medici di medicina generale. Bisogna pensare che un singolo vaccino costa in media 15 euro al cittadino.

Considerando che ci sono 400 medici di famiglia nella

provincia di Como, significa almeno 12mila dosi sprecate per un valore totale che sfiora i 200mila euro.

Di tutte queste scatole di vaccini i medici adesso non sanno più cosa farne. Anche volendo, l'anno prossimo non sarebbero utilizzabili. La data di scadenza è giugno, ma per ogni stagione influenzale i produttori isolano dei ceppi virali diversi di anno in anno a seconda delle previsioni epidemiologiche. Molti medici hanno cercato di restituirli all'Ats Insubria, ma l'Agenzia per la tutela della salute non ritira le dosi già consegnate e avanzate. I pazienti non sono più interessati, ormai è tardi, il piccolo influenzale è passato senza nemmeno manifestarsi diffusamente co-

me gli anni scorsi, grazie all'uso delle mascherine e alla distanza sociale.

Fino alla fine di gennaio i virologi e i microbiologi della rete dell'Istituto Superiore di Sanità Influnet non hanno isolato virus influenzali sul nostro territorio, quando negli anni passati già a gennaio c'erano migliaia e migliaia di malati. Gli assistiti contattati nelle ultime settimane dai medici hanno ri-

Scadono a giugno e non possono nemmeno essere restituiti all'Ats Insubria

fiutato il vaccino sostenendo che non c'è più l'urgenza, qualcuno ha anche risposto sgarbatamente. La campagna antinfluenzale del resto è formalmente finita il 31 gennaio. Peraltro, ha spiegato l'Ats durante una presentazione ufficiale, è bene non vaccinare più i grandi anziani contro l'influenza per non creare possibili sovrapposizioni con il prossimo, si spera imminente, vaccino anti Covid. In teoria, stando agli annunci della Regione, gli over 80 verranno difesi contro il Covid dal 24 febbraio.

Molti comaschi si sono rivolti a novembre alle farmacie svizzere pagando di tasca propria una dose di antinfluenzale. Tramite il sito dell'Ats Insubria è possibile chiedere al massimo

32 euro di rimborso. Infatti tra novembre e inizio dicembre, nel vivo della campagna, la Regione non aveva disponibilità sufficienti per l'antinfluenzale nemmeno per gli anziani più fragili. Poi, cercando di rimediare in corsa, alcune forniture sono arrivate a scaglioni, le ultime nelle scorse settimane. Queste dosi avanzate dai medici sono state distribuite a cavallo dell'Epifania.

In Lombardia

Secondo le proiezioni regionali il valore economico delle dosi di antinfluenzale non utilizzate ammonta a 10 milioni e 674mila euro. Sono esattamente 942.706 dosi secondo le cifre aggiornate alla metà di gennaio.

CORRISPONDENZA RISERVATA

Per i frontalieri del mondo sanitario la protezione contro il Covid è gratis

Confine

leri l'annuncio da Berna e la misura riguarda in totale 150mila persone tra cui molti comaschi

Anche i frontalieri non coperti da assicurazione svizzera (e che per diretta conseguenza fanno riferimento al sistema sanitario dei Paesi di residenza, tra cui l'Italia) - che lavorano nelle strutture sanitarie della vicina Confederazione potranno farsi vaccinare gratuitamente

contro il Covid-19. Lo ha annunciato ieri pomeriggio il ministro federale **Alain Berset** al termine della settimanale seduta del Consiglio federale che si è tenuta a Berna. Anche il personale diplomatico potrà usufruire del vaccino.

La nuova misura interessa 150 mila persone, con Berna che garantirà i costi supplementari pari a 3,5 milioni di franchi. L'altra importante novità di giornata - nel giorno in cui la Confederazione ha sottoscritto altri tre contratti per un totale di 18 mi-

lioni di dosi di vaccino (con Moderna, Novavax e con la tedesca Curevac) - riguarda lo stop, ad oggi temporaneo, da parte di Swissmedic al vaccino di AstraZeneca, con la Confederazione che ne ha già acquistate 5,3 milioni di dosi, alla luce anche degli annunciati ritardi nella distribuzione dei vaccini di Moderna e Pfizer.

Nel dettaglio, Swissmedic - l'Istituto che autorizza i nuovi medicinali - ha fatto sapere che i dati sull'efficacia del prodotto di AstraZeneca su persone con

più di 65 anni sono ancora insufficienti», aggiungendo che «per le persone a rischio al momento vale la pena usare solo i vaccini già in circolazione».

Swissmedic avrebbe comunque lasciato intendere che il problema potrebbe risolversi in tempi celeri, anche perché ieri da Berna Berset ha posto l'accento sul fatto che «ad oggi non sappiamo esattamente cosa succederà da qui alle prossime settimane, perché ci sono troppe variabili. Quello che vogliamo ora è evitare una terza ondata».

Ieri in Svizzera si sono registrati 1.796 nuovi casi e 42 decessi, mentre in Ticino i casi nelle ultime 24 ore sono stati 57, con un nuovo decesso. **M. Pal.**

TAJANA SERVICE S.A.S.

40 ANNI

PRONTO INTERVENTO
Como Monte Olimpino
Via Paluda, 15 - Tel. 031.541822
www.tajanasurgicomico.it

Servizio Ecologico ad Alta Tecnologia
per Qualsiasi Intervento Professionale



Covid

La situazione a Como

Reazioni avverse al vaccino «Poche e quasi tutte lievi»

Valduce. Primi dati sulla campagna di prevenzione del personale sanitario. Problemi non gravi sul 4% di chi ha ricevuto la dose. Per loro niente richiamo

SERGIO BACCILIERI

Su 702 vaccinati al Valduce, 30 non riceveranno la seconda dose, a causa di una reazione avversa. Tradotto: 4 pazienti su cento hanno avuto reazioni lievi al vaccino.

In attesa che la campagna anti Covid venga estesa a tutta la popolazione, uno dei timori più discussi sono gli effetti collaterali. Un primo campione di soggetti vaccinati da prendere in considerazione a Como sono i sanitari e i lavoratori del Valduce. Intanto una premessa, ribadita dai vertici dell'ospedale di via Dante Alighieri: i risultati sono confortanti, le reazioni avverse sono poche per numero e tutte sotto controllo. La vaccinazione è sicura ed efficace. Senza alcun allarmismo è però corretto conoscere nel dettaglio i risultati.

Irisultati

Diciassette vaccinati non riceveranno per motivi clinici la seconda dose, in quanto nel frattempo sono diventati positivi. Questo non significa che il contagio sia stato indotto dal vaccino: «Può essere che la malattia fosse in incubazione - spiega il vice direttore sanitario Nunzio Castiglione - sono comunque persone asintomatiche o con pochi sintomi». Altri 6 casi hanno avuto una reazione allergica. Non si sono verificati shock, nessuno ha avuto bisogno di cure serie. Una persona ha avuto una difficoltà respiratoria poi risolta con l'uso di farmaci, certifi-



L'ospedale Valduce ha reso noti i primi risultati relativi alla campagna di vaccini anti Covid

sione. Gli altri hanno subito delle eruzioni cutanee, non diversi da un'orticaria con febbre risolta in breve tempo. Questi soggetti sono stati inviati dagli allergologi per un'attenta valutazione. «Non ci sono indicazioni specifiche per procedere o meno con la seconda dose - dice sempre Castiglione - lo capiremo meglio dopo gli approfondimenti degli allergologi».

Circa 30 casi hanno registrato poche linee di febbre, cefalea, dolori muscolari e articolari, stanchezza, disturbi comunemente riferiti per qualsiasi vaccino comune, antinfluenzale compreso. Di questi, 7 hanno

avuto una febbre importante, oltre i 39 gradi, con disturbi tali da concordare insieme di evitare il richiamo del vaccino. Detto che le seconde dosi sono iniziate al Valduce da pochi giorni. «Abbiamo scelto di fare dopo le vaccinazioni di test sierologici di controllo - spiega sempre Castiglione - per comprendere con esattezza quale quantità di anticorpi è sufficiente per difendere un soggetto e soprattutto quanto a lungo l'effetto perduri nel tempo».

Nella sede distaccata di villa Beretta due sanitari sui 170 pre-

sentini non faranno la seconda dose per analoghi motivi, l'1%. I dati sulle reazioni vengono trasmessi tramite un portale utile al monitoraggio e finiscono in una banca dati dell'Agenzia italiana del farmaco.

La campagna vaccinale secondo gli annunci della Regione dopo aver coperto sanitari ed Irsa dal 10 febbraio verrà estesa ai medici di libera professione e dal 24 agli over 80. Con i vaccini AstraZeneca già da fine mese è possibile iniziare le vaccinazioni in alcune categorie esposte, insegnanti e forze dell'ordine.

S.Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sindrome Kawasaki In due mesi 10 bimbi curati a San Fermo

Pediatra

Numeri in aumento con la pandemia Covid «Tutti i piccoli pazienti erano positivi al virus»



Angelo Sellicorni

Salgono a dieci i casi di sindrome di Kawasaki al Sant'Anna. A inizio dicembre è stata data notizia di tre bambini comaschi di 5, 3 e 2 anni ricoverati per la malattia, correlata alla pandemia Covid. Tra metà dicembre e fine gennaio sono arrivati all'attenzione della pediatria dell'ospedale di San Fermo altri sette casi di minorenni con la stessa malattia multi infiammatoria sistemica Covid correlata. Di età varia, sia prescolare che pre adolescenziale, tutti dal territorio. L'ultimo caso ha riguardato una ragazzina di 16 anni dimessa il 23 gennaio. Il fatto più importante è proprio questo: stanno tutti bene. Seguono controlli e follow up, ma la malattia è stata superata.

«Si tratta di una condizione che incontravamo molto più raramente prima della pandemia - spiega il primario di Pediatria dell'Assl Lariana Angelo Sellicorni - e che l'infezione da Covid ha certamente scatenato più frequentemente e con manifestazioni particolari. In questi bambini ciò che infatti è tipico è l'interessamento del tessuto cardiaco, la miocardite. Di certo ora abbiamo imparato a riconoscere questa patologia e a diagnosticarla con rapidità estesa diventati più esperti e pronti. I primi casi ravvicinati di dicembre ci hanno messo in allarme. Una forte sensibilizzazione ha permesso a noi e ai pediatri, adeguatamente informati, di individuare più rapidamente e trattare precocemente i possibili casi

sospetti. Tutti i bambini ricoverati erano positivi ai test sierologici per Covid, avevano cioè anticorpi per contrastare la malattia. Segno di contatto precedenti con il virus, a volte noti a volte solo sospettati a posteriori. Molto spesso altri familiari erano risultati positivi all'infezione».

Due dei tre casi iniziali sono stati trasferiti all'ospedale Buzzi di Milano e al Papa Giovanni di Bergamo, per la necessità di una Terapia intensiva pediatrica. Altri tre casi sono stati trasportati negli stessi reparti pediatrici tra dicembre e gennaio. Febbre alta per almeno tre giorni, gonfiore, eruzioni cutanee, gonfiore e arrossamento delle mani e dei piedi sono i sintomi più evidenti della sindrome di Kawasaki, una patologia che colpisce i vasi sanguigni scatenando una vasculite e un interessamento del cuore. Le manifestazioni cliniche sono dovute ad una reazione infiammatoria eccessiva dell'organismo in risposta ad un'infezione, anche e non solo da Covid, o ad altre cause ad oggi ignote.

S.Bac.

Sul Lario altri otto decessi A Varese il primo caso di variante sudafricana

Bollettino

Ancora otto decessi Covid a Como, è il numero più alto della Lombardia.

Ieri la Regione ha comunicato 46 decessi tra i cittadini lombardi positivi al virus, un dato abbastanza basso rispetto agli ultimi tre mesi. Più precisamente 8 luti si sono verificati a Como e altrettanti a Milano, quello milanese però è un territorio che conta circa il 10% della nostra popolazione. Altri 7 decessi hanno colpito Brescia, 5 Varese, 4 Pavia, 3 Bergamo, come pure a Cremona, Monza e Sondrio, meno alle altre province. Nell'ultima settimana siamo il territorio più colpito, il tasso di letalità nel Comasco sempre correlato al numero degli abitanti è molto

più marcato. Gli otto decessi di ieri hanno interessato solo la provincia comasca, non la città capoluogo. Dall'inizio di marzo sono 1676 i comaschi spirati per colpa del virus, 269 soltanto in città. Questo è il dato più triste e reale.

Quindi ci sono i 1.738 positivi individuati ieri in Lombardia a fronte di 38 mila tamponi. Di questi test per la ricerca del virus però oltre 10 mila erano rapidi ed alterano al ribasso i tassi di positività riuscendo a tracciare meno persone contagiate. A Como sono 97 i nuovi positivi, dietro a Brescia (+429) che resta in cima alle statistiche di gennaio, poi Milano (+395), Pavia (+125), Monza (+121), Varese (+118) e Mantova (+110), dietro gli altri territori. Nel comasco sono più

di 39 mila i cittadini che hanno ricevuto da marzo a ieri Testi positivi di un tampone.

Infine i ricoveri, con una situazione fortemente altalenante nelle ultime settimane negli ospedali regionali. Ieri c'è stato un nuovo lieve aumento nei reparti ordinari rispetto alle dimissioni, una leggera flessione invece nelle terapie intensive.

L'Asl Insubria intanto ha fatto sapere che all'ospedale di Varese è stato isolato il primo caso di variante sudafricana ad oggi osservato in Italia. Si trattava di un uomo rientrato nei giorni scorsi a Malpensa da un Paese dell'Africa Australe. Ora è ricoverato e il suo tampone positivo verrà inviato per la conferma prevista dall'Istituto superiore di Sanità. S.Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA

Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI

+38.651

NUOVI POSITIVI

+1.738

GUARITI/DIMESSI

+906

TERAPIA INTENSIVA

359

-2

RICOVERATI

Non in terapia intensiva

3.554

+10

DECESSI

27.259

+46

A COMO E PROVINCIA

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

Numero contagiati

% contagiati su popolazione

Como 9.189 6,29

Cantù 2.981 7,45

Mariano Comense 1.717 6,82

Erba 1.166 7,14

Olgiate Comasco 754 6,45

Lomazzo 710 7,11

Mozzate 682 7,61

Turate 659 6,93

Appiano Gentile 620 7,97

Lurate Caccivio 615 6,25

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno 148 12,84

Caglio 56 11,59

Corrido 86 10,35

Dizzasco 62 10,02

Sala Comacina 50 9,86

Pianello del Lario 100 9,60

Asso 336 9,39

Bellagio 348 9,39

Centro Valle Intelvi 331 9,33

Albese con Cassano 389 9,20

TOTALE CONTAGIATI 38.282

TOTALE DECESSI 1.678 (+8)

% CONTAGI POPOLAZ. 6,56%



Comune	Casi
MILANO	+395
BERGAMO	+81
BRESCIA	+429
COMO	+97
CREMONA	+61
LECCO	+64
LODI	+49
MANTOVA	+110
MONZA E BRIANZA	+121
PAVIA	+125
SONDRIO	+34
VARESE	+118



C'è Draghi e i politici provano a difendersi «Noi inutili? Affatto»

Reazioni. Butti e Fermi: «Più selezione dei parlamentari
Braga: «Un fallimento che ha responsabilità precise»
Molteni: «Inaffidabili perché non rispecchiano il voto»

BARBARA FAVERIO

L'ennesimo uomo della Provvidenza chiamato ad acciuffare l'Italia per la corona prima che precipiti nel baratro, ma la politica (salvo qualche eccezione) si assolve: questa crisi ha responsabili ben precisi, e ciascuno indica il vicino di banco.

Che la situazione sia la rappresentazione plastica dell'incapacità - cronica, mica roba di queste settimane - della politica di uscire dal pantano e gestire il Paese, secondo i nostri rappresentanti, è una visione che non rende giustizia alle sfaccettature del problema.

«Certo che è una sconfitta della politica», dice **Alessio Butti**, deputato di Fratelli d'Italia - ma se torniamo a quello che hanno fatto Monti e gli altri incaricati di formare governi tecnici non è che poi abbiamo realizzato grandi cose... Ricordo che nel 2011 quando Monti fu chiamato a commissariare Berlusconi tutti erano felici; dopo due mesi piangevamo tutti, e anche noi del Pdl iniziammo a prendere le distanze. Quindi l'uomo della Provvidenza che deve rendere conto solo a se stesso è sempre da prendere con molta diffidenza: sarà più sbrigativo, ma non è democrazia».

Partire dal territorio

Tuttavia, dice Butti, «la politica resta centrale nel momento in cui c'è una selezione dei parlamentari, attraverso le preferenze o altro, partendo comunque dal territorio. Questo Parlamento è delegittimato perché ha sostenuto un'alleanza e dopo qualche mese una di segno opposto. Comunque, non penso che tutta la politica sia delegittimata, solo quella che ha sostenuto Conte contro gli esiti elettorali, improvvisando alleanze contronatura e che hanno presentato il conto. Siamo arrivati in questa situazione a causa di

una ben delineata coalizione: noi siamo l'opposizione, e non ci è stato concesso di muovere un pallino...».

La politica stava cercando di lavorare, finché qualcuno le ha messo i bastoni fra le ruote.

Anche **Chiara Braga**, deputata Pd, non accetta che la crisi getti discreditato su un'intera classe politica: «Certo, Draghi è stato chiamato a fronte di un fallimento delle forze politiche della maggioranza. Ma ci sono responsabilità ben precise, riconducibili a Renzi e Italia Viva. Il Pd ha lavorato per evitare la crisi e risolverla fino all'ultimo, noi avremmo continuato volentieri a lavorare con Conte, ma non è stato possibile perché Renzi ha scassato tutto. Ma non ritengo che sia giusto parlare di incapacità generalizzata dei politici, credo che la politica abbia ancora un ruolo importante, centrale. E infatti noi continueremo con il nuovo governo, se nascerà, a mettere in campo le nostre idee e il lavoro politico fatto finora».

Per **Alessandro Fermi**, Forza Italia, presidente del consiglio regionale, il tema del rinnovamento della politica si pone, a partire dalla necessità di selezionare meglio i parlamentari. «Credo che fare di tutta tua l'erba un fascio sia sempre sbagliato, ma che si stia vivendo un periodo di decadenza sociale, culturale ed etica è evidente, e la politica è la rappresentazione della società. C'è la necessità profonda che le forze migliori tornino ad occuparsi della cosa pubbli-

ca. Sono convinto che la politica non sia solo utile ma anche indispensabile, deve però ritrovare competenza e autorevolezza. Negli ultimi anni c'è stato un allontanamento dalla vita pubblica che ha portato a un livellamento verso il basso di chi rappresenta la collettività, resto dell'idea che la capacità di un politico sia quella di saper mediare tra le istanze tecniche e le istanze della popolazione. La politica richiede professionalità, competenza ed esperienza, il personale politico dovrebbe ricominciare a crescere dal basso, nei territori».

Solo alle poltrone

«Fallimento della politica? No, bisogna avere il coraggio di dire che è il fallimento della politica di sinistra», dice il deputato della Lega **Nicola Molteni**. «Nella crisi peggiore dal Dopoguerra anziché occuparsi di sanità hanno pensato solo a spartirsi le poltrone. Il punto è che arriva Draghi perché coloro che avevano responsabilità di governo hanno portato il Paese nel baratro. Io continuo a credere nella funzione della politica: se fossimo andati al voto a settembre oggi avremmo una legislatura stabile, duratura e con una strategia per affrontare la pandemia e quindi la crisi».

Che la politica italiana sia da abbattere non è un tema inedito per i 5Stelle: «Ma è la vecchia politica, quella contro cui ci batiamo da sempre - conferma **Giovanni Currò**, deputato pentastellato - Se c'è un responsabile di questa situazione non siamo proprio noi, che pur avendo la maggioranza non possiamo governare per colpa della legge elettorale scritta dalla vecchia politica. Il governo è caduto perché mancano i numeri, e le maggioranze si fanno con la legge elettorale».

■ **Currò: «La colpa è della vecchia politica. Non ci ha permesso di governare»**



Mario Draghi dopo l'incontro con il presidente Mattarella



Nicola Molteni



Chiara Braga



Giovanni Currò

E il mondo delle imprese: «Un sistema da riformare»

Lo scollamento dei politici dalla (drammatica) realtà del Paese per il mondo economico finisce per rendere necessario l'intervento di una figura esterna alla politica.

«È in discussione un certo modo di fare politica, miopie, basato su interessi particolari e senza una visione rispetto alla costruzione del bene comune», dice **Marco Mazzone**, presidente della Compagnia delle Opere - non la politica come possibilità di servizio. Bisogna recuperare un modo di fare politica che valorizzi la società civile e crei un rapporto di costruzione e collaborazione con la società intermedia. L'appello alla re-

sponsabilità di Mattarella va in questa direzione: il recupero di una politica per la polis, il coinvolgimento delle forze sociali ed economiche, una visione che si guardi al futuro».

«Il segnale che i politici ci hanno dato è proprio che la politica non serve più a nulla», dice **Marco Galimberti**, presidente della Camera di Commercio - In un momento come questo tutti avrebbero dovuto anteporre la ripresa e l'interesse del Paese (che non hanno colore politico) alle logiche di parte. Invece i nostri governanti non sono stati capaci di affrontare l'emergenza mettendo da parte gli schieramenti e gli interessi personali».

«Il problema della politica italiana nasce da un sistema che deve essere rivisto», dice **Roberto Galli**, presidente di Confartigianato Como - Non è possibile che riescano a governare insieme tanti soggetti così diversi, inevitabilmente costretti a ricorrere a tutta una serie di compromessi. Ci sono troppi partiti piccoli, che se spostano la miniscola percentuale che rappresentano fanno saltare tutto. Come il presidente Mattarella, anch'io credo che questo fosse il momento meno adatto per andare a votare e lasciare a se stesso un Paese che non può restare senza guida nemmeno un minuto».



Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521903

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031 582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031 582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031 582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031 582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031 582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031 582356

Polo catastale, addio dopo 12 anni «Costava troppo e non era usato»

La decisione. Da un paio d'anni alcuni sindaci dei 16 Comuni aderenti chiedevano la chiusura
«Alcune amministrazioni pagano 3mila euro per 7 pratiche all'anno: non ne vale la pena»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Il Polo catastale chiude i battenti. Il servizio, ospitato al piano superiore della palazzina sede del comando della polizia locale, sarà attivo fino al 28 febbraio. La chiusura è stata decisa in pieno accordo con il Comitato dei sindaci dei sedici Comuni aderenti al Polo catastale di Olgiate Comasco.

«Era da un paio d'anni che un numero crescente di sindaci aveva già paventato l'idea di una chiusura a causa dei costi elevati a carico dei Comuni raffrontati con il numero di pratiche evase e al costo delle stesse - spiega il sindaco **Simone Moretti** - L'evoluzione della normativa in materia di decentramento non si è sviluppata come si sperava all'atto della costituzione del servizio. Così come non si è mai sviluppata la possibilità che personale del Catasto venisse a lavorare parte delle ore nei Comuni».

L'attività
Dal settembre 2008 oltre ottomila persone hanno usufruito del servizio. «Era diventato un servizio per un certo tipo di popolazione che difficilmente si muoveva su Como - aggiunge **Moretti** - Per Olgiate, il servizio sarebbe potuto anche continuare perché in media all'anno erano circa 200-220 le pratiche evase (in gran parte visure). La nostra quota per il 2021 sarebbe stata di circa 7.000 euro, altri Comuni avrebbero dovuto pagare 3.000-4.000 euro per avere



La palazzina comunale dove ha sede, al primo piano, il Polo catastale

magari 7 pratiche all'anno. Il gioco non valeva la candela. Il Polo catastale è stato un servizio che ha funzionato molto bene per il tempo nel quale si è svolto, tuttavia oggi ci sono altri servizi alla cittadinanza da valorizzare e su cui concentrarsi. Uno tra tutti il potenziamento ulteriore dello Sportello unico per le attività produttive».

Servizio apprezzato dalla popolazione. «I sindaci ringraziano l'architetto **Carlo Arosio** per il preciso e puntuale lavoro svolto in tutti questi anni - dichiara **Moretti** - È un dipendente del Comune di Olgiate per l'area tecnica e con

lui si apriranno tutta una serie di possibilità e ragionamenti prima della chiusura del Polo».

Tutti d'accordo

Assenso delle minoranze alla dismissione del servizio. «Ci sarebbe piaciuto che il progetto iniziale si fosse potuto portare avanti - sostiene il consigliere **Daniela Cammarata** (Noi con Voi per Olgiate) - Però, visto che non è quasi mai partito o comunque era una bellissima speranza che si è bloccata un po' per volontà di qualcuno e un po' perché poi è arrivata l'informatizzazione per cui tutti mandano diretta-

mente in formato digitale le pratiche al Catasto, oggi non ha senso mantenerlo. Si risparmiaremo soldi».

Il consigliere **Marco Bernasconi** (Liberale) fa presente: «Siamo rimasti alla prima delle tre fasi che il progetto prevedeva. Condivido in pieno la chiusura». Altrettanto il consigliere **Igor Castelli** (Lega): «Fin dagli esordi era chiaro che questo servizio non sarebbe mai divenuto quello che si voleva diventasse. Sarebbe interessante - quantificare quanti soldi pubblici sono stati spesi per un servizio che non aveva senso né allora, né oggi».

DIRIGENZA REGIONALE

Legge Bassanini

L'ex sindaco
«L'intenzione era decentrare molti servizi»

L'obiettivo iniziale del trasferimento delle competenze catastali ai Comuni si è fermato ai servizi di primo livello, per «colpa» del legislatore che ha invertito la rotta che inizialmente puntava al decentramento. «Il Polo catastale deriva dalla legge Bassanini - spiega l'ex sindaco e attuale assessore **Maria Rita Livio** - L'intenzione era quella di attribuire tutta una serie di servizi ai Comuni e il fatto che si fosse costituito un Polo consortizio a Olgiate aumentava la polarità di Olgiate rispetto al territorio. Era stato fatto non solo come prevedeva la legge, ma con le migliori intenzioni e con la speranza, allora abbastanza concreta, che potesse servire anche a diminuire e affluire dei cittadini verso i servizi centralizzati nei capoluoghi di provincia».

Livio aggiunge: «Allora si parlava di decentrare tutta una serie di servizi, per esempio anche quelli dell'Inps. Poi le cose sono cambiate e quindi oggi sicuramente è meno importante, anche perché molto lavoro è digitalizzato e comunque non risponde alla logica che al momento della sua creazione era positiva».

M.D.E.

Lavori in paese Problemi per l'acqua fino a domani

Lurate Caccivio

Intervento di manutenzione nelle prossime ore con possibili disagi in via Vittorio Emanuele

Possibili disagi per un paio di giorni a causa della sospensione, o riduzione dell'erogazione dell'acqua potabile per lavori sulla rete idrica.

La società Como Acqua, che gestisce il servizio idrico integrato, comunica che per consentire un intervento di manutenzione programmata sulla rete idrica comunale l'erogazione dell'acqua potrà subire cali o essere sospesa oggi e domani, dalle 9 alle 11 e dalle 14 alle 17 o comunque sino alla fine dei lavori, in via Vittorio Emanuele II dal civico 28 al civico 46.

È l'ultima fase dei lavori, in corso da dicembre a Castello, per la sostituzione della tubazione della rete idrica nelle vie Lura, Per Gironeico e Vittorio Emanuele II.

«Sono stati completati i lavori di sostituzione di una parte delle vecchie tubazioni dall'acquedotto che portano al serbatoio di Castello - spiega il sindaco **Anna Gargano** - Adesso la ditta incaricata da Como Acqua provvederà ad allacciare le utenze alla nuova condotta». Intervento già avviato ieri, che ha comportato una prima temporanea sospensione o limitazione dell'erogazione idrica nella zona di via Vittorio Emanuele II, oggi e domani si prosegue con le medesime modalità.

Como Acqua si scusa preventivamente con gli utenti per il disagio. In caso di necessità è possibile contattare il numero verde 800 995103 di pronto intervento, attivo 24 ore su 24.

M.D.E.

Premiati i presepi più belli «Un concorso molto seguito»

Oltrona San Mamette
Don Borsani
«All'iniziativa hanno preso parte 25 concorrenti»

Il Covid non ha fermato la magia del presepe e della sua tradizione.

Ha riscosso un buon successo l'ultima edizione del «Concorso presepi» proposto dalla parrocchia con l'intento di condivi-

re, seppur con tutti i limiti imposti dalla pandemia, la gioia del Natale.

La giuria, composta da sei giovani, ha premiato per la categoria artigianale **Piersantino Bollini** e nipoti per la categoria bambini-ragazzi, famiglie **De Agostini** e **Del Frate**; per la categoria tradizionale, **Andrea Brambilla**; per la categoria etnico, **Leonardo Rusconi**; per la categoria messaggio e stile, famiglia **Enzo Zennaro**.

Fuori concorso, premiazione foto **Chiara e Davide**, premiazione attualità **Massimo Malvestio**.

A tutti i partecipanti al concorso è stato regalato un sacchettino di biscotti, mentre ai premiati un cesto di prodotti equosolidali.

«Sono molto contento perché hanno partecipato in venticinque concorrenti - commenta a questo proposito il vicario don **Fabrizio Borsani** - e ho vi-



Un momento della premiazione con don Borsani, il primo a sinistra

sto tanta creatività e originalità nei componenti dei materiali e capacità artistiche che non immaginavo. Sono venuti in tanti pure alla premiazione anche persone che non hanno partecipato al concorso ma curiose e attente di vedere le caratteristiche dei vari presepi».

Per lasciare massima libertà di espressione e partecipazione, il concorso consentiva sia rappresentazioni della Natività realizzate singolarmente, sia per nuclei familiari o gruppi di amici. Con l'obiettivo di non porre limiti alla creatività, non erano state neppure date indicazioni vincolanti sull'utilizzo dei materiali e sulla scelta dell'ambientazione.

M.D.E.



Erba

REDERBA@LA PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Ca' Prina, vaccini fino a sabato

«Aspettiamo altre 180 dosi»

Erba. Il primo quantitativo arrivato ieri sufficiente per 52 ospiti e 128 dipendenti della Rsa. Il presidente: «Speriamo arrivino settimana prossima». Test per monitorare gli effetti

ERBA

LUCA MENEGHEL

La scatola con le fiale BioNTech-Pfizer è arrivata alle 9,40, ad attendere davanti alla casa di riposo c'era la direttrice sanitaria di Ca' Prina, Antonella Biffi.

Di lì a poco è partita la prima fase della campagna vaccinale che proseguirà fino a sabato: in quattro giorni verranno vaccinati 52 anziani e 128 dipendenti. «In seguito», annuncia il presidente della Rsa, **Alberto Rigamonti**, «effettueremo test sierologici per monitorare lo sviluppo degli anticorpi».

Ca' Prina, duramente colpita dal virus nella prima fase della pandemia e in maniera più lieve nel corso della seconda ondata, attendeva i vaccini con ansia. «Il tempismo è perfetto», dice Rigamonti, «perché in questo momento siamo Covid-free: nessun anziano e nessun dipendente sta affrontando il Covid-19».

Struttura Covid free

Gli emissari di Asst Lariana, scortati dai carabinieri, hanno consegnato 180 dosi; altrettanto saranno necessarie per coprire tutti gli anziani e il personale. «I primi vaccini sono stati inoculati a 52 anziani che non sono mai stati colpiti dal Sars-CoV-2», dice Rigamonti, «nel pomeriggio è toccato invece ai primi dipendenti. Spero che la seconda tranche di dosi arrivi già la prossima settimana, poi dalla fine del mese proseguiremo con il richiamo».

Una volta scongelate, spiega il medico, le fiale BioNTech-

Pfizer si possono conservare quattro giorni a temperatura da frigorifero. La differenza la fa piuttosto la diluizione, quella che è la fase più delicata di tutto il processo: una volta diluito, il vaccino va inoculato entro due ore. Il personale della casa di riposo ha seguito un corso ad hoc organizzato da Asst Lariana».

Gli anziani vengono vaccinati in stanza, poi restano sotto osservazione per mezz'ora. Quanto ai dipendenti, per loro è stato allestito uno spazio sopra al centro diurno. Per ogni vaccinato, viene compilata una scheda dettagliata da trasmettere ad Asst Insubria.

Sul fronte degli ospiti l'adesione è totale, resta qualche indeciso fra gli operatori. Sono pochissimi, ma Rigamonti conta di convincerli.

Informazione

«Le famiglie sono state ampiamente informate con un incontro in videoconferenza e con materiale cartaceo. Martedì prossimo parlerò a tutti gli operatori della struttura: conto di convincere anche gli indecisi per arrivare al cento per cento di copertura».

Per una struttura come Ca' Prina, che conta 186 anziani e 200 dipendenti, un carico di 40-45 vaccinazioni al giorno è l'ideale. Fare di più sarebbe francamente difficile. «Se fosse necessario», conclude Rigamonti, «sono pronto ad andare a vaccinare anch'io in casa di riposo, ho dato la disponibilità alla direttrice sanitaria».

REPUBBLICA RERIVATA



Enrico Milano, primo infermiere di Ca' Prina, vaccinato ieri mattina dalla coordinatrice Martina Elia (al centro) sotto la supervisione della direttrice sanitaria Antonella Biffi



Il vaccino anti Covid è arrivato a Ca' Prina ieri alle 9,40



Alberto Rigamonti

Covid hotel ancora vuoto

Solo telefonate da privati

ERBA

Il "Leonardo Da Vinci" è pronto da metà gennaio. Solo l'autorità sanitaria può inviare asintomatici

Le porte sono aperte da metà gennaio, ma al Covid hotel i pazienti non sono ancora arrivati.

Deventi giorni Leonardo da Vinci è pronto a ospitare persone asintomatiche o paucisintomatiche che devono trascorrere un periodo in isolamento in attesa del tampone negativo: gli ospiti vengono inviati dagli ospedali dai medici di base, ma per ora i titolari non hanno ricevuto richieste.

«Da un lato è positivo», dice **Maurizio Conti**, proprietario della struttura, «significa che non siamo in una fase di grossa emergenza. Noi in ogni caso restiamo prontissimi con 36 stanze, un ingresso e percorsi isolati e separati dal resto della struttura: siamo pronti a rispondere a stretto giro di posta».

La convenzione con Asst Insubria scade alla fine della primavera, ma la speranza di tutti è che il Covid hotel torni a fare semplicemente l'hotel molto prima. Nelle ultime settimane Conti ha ricevuto chiamate da privati, interessati a una stanza per la quarantena: tutti però si sentono rispondere che solo le autorità sanitarie possono inviare pazienti all'hotel. Nelle strutture Covid vengono inviati coloro che non hanno un'alloggio adeguato per stare in isolamento.

«Abbiamo mantenuto gran parte della struttura attiva come albergo tradizionale», conclude Conti, «anche se non è un momento facile sul fronte del turismo e degli spostamenti in genere. Resta attivo anche il ristorante "Il Cenacolo", non ci siamo mai fermati con la cucina dei piatti da asporto».

E la San Benedetto ha aperto il "Caffè del Cuore"

Albese con Cassano

Alpiano terra della Rsa San Benedetto Menini ha aperto il Caffè del Cuore, nuovo spazio di socializzazione.

«L'impossibilità di recarsi nei bar del paese e vivere un momento di svago al di fuori di Villa San Benedetto ha pesato molto sui nostri ospiti», riferiscono dalla struttura. «Così abbiamo pensato a uno spazio interno».

«L'eccezionalità della situazione dovuta dalla pandemia ha però fatto sì che il tempo dedicato al caffè non fosse più un'esclusiva per gli ospiti ma sufficiente:

in quest'occasione in cui ci troviamo a sorseggiarlo possiamo coinvolgere 43 pazienti del nostro reparto. Solo 3 al momento non partecipano, perché non amano il caffè, ma le operatrici stanno già pensando a momenti alternativi in cui poter proporre tisane e tè aromatizzati».

L'attesa per il Caffè del Cuore era tanta e molti ospiti hanno chiesto se fosse un'attività eccezionale. Con grande gioia hanno appreso che avrà invece una cadenza settimanale, proprio di venerdì, per accogliere il weekend con un po' più di dolcezza. **Giovanni Cristiani**



Quante coccole a nonno Elia da Nadia, Elena e Fiorina

Focolaio a Carimate e 13 bimbi contagiati. Chiuso l'intero asilo

L'allarme. Sono positivi anche tre insegnanti della scuola Quarantena per 120 a nido e materna, personale incluso. Il sindaco Allevi annuncia 14 giorni di stop «cautelativo»

CARIMATE
Un focolaio con 13 bimbi, tra i tre e i cinque anni d'età, positivi al Covid-19. Oltre a loro, tre insegnanti.

Dai ieri è in quarantena l'intera scuola dell'infanzia "Materna Arnaboldi" di via Subinago: 120 persone tra bimbi e adulti, il numero riferito dal sindaco **Roberto Allevi**, lasciata a casa per due settimane, per evitare che si segnalino ulteriori contagi. Possibile che la contaminazione sia avvenuta dall'esterno verso la scuola. Si segnalano anche un paio di casi tra i genitori.



Il sindaco Roberto Allevi

«Richiesta da Ats la sanificazione degli ambienti prima del ritorno dei piccoli»

c'è attenzione - ribadisce - Preferiamo bloccare tutto per quattordici giorni».

La scoperta della situazione è stata possibile grazie a un confronto con la stessa scuola. «Metà dei bambini che frequentano la scuola risiedono in paese. L'altra metà fuori, ma hanno scelto Carimate per vari motivi - aggiunge il sindaco - I dati sono accessibili ai sindaci per Comune di residenza, avevamo visto che i positivi erano quattro, ma parlando con i vertici della scuola il quadro, in virtù dei residenti in altri Comuni, era diverso. Si ritornerà in aula il 16 febbraio, martedì».

La scuola - paritaria, legata alla parrocchia di San Giorgio

e Maria Immacolata - si era già vista costretta a lasciare alcune classi a casa in quarantena. «La direzione didattica della struttura ha già provveduto a chiudere alcune sezioni scolastiche - ripiomba nell'ordinanza il sindaco Allevi - da Ats Insubria viene richiesta la sospensione delle attività didattiche in presenza del nido e della scuola dell'infanzia e la contestuale sanificazione degli ambienti a seguito della recente emergenza di un cluster di casi Covid positivi, che ha interessato in modo significativo alunni e personale di tale scuola».

Il periodo
La chiusura: «Da mercoledì 3 febbraio a al 16 febbraio compreso - si legge - Per quanto concerne la gestione interna della struttura si raccomanda di procedere ad una sanificazione di tutta la struttura secondo i protocolli dettati da Ats Insubria. L'eventuale presenza di personale ausiliario o docente all'interno della struttura, se necessaria per il presidio di attività essenziali durante il periodo di sospensione, dovrà essere assolutamente contingentata». «Dovrà inoltre essere prevista idonea separazione per ufficio o ambiente del personale, che in ogni caso non dovrà presentarsi in tomologia Covid, o essere stato posto in isolamento».

Christian Galimberti
COPRIPUBBLICAZIONE



La scuola materna "Arnaboldi" di Carimate



La scuola elementare "Sandro Pertini" di Senna Comasco

La seconda ondata Primi episodi nelle scuole da settembre



A Navedano
A settembre il Covid-19 era entrato nella scuola dell'infanzia di Navedano (Senna). Tutti i piccoli, dai 3 ai 5 anni, in una classe eterogenea per età, erano stati sottoposti a tampone. Risultato: tutti negativi. Si era ritornati quindi, in classe: 21 bambini avevano ripreso l'attività didattica in presenza. Solo un bimbo, in un primo tempo, era risultato positivo. Secondo quanto era stato possibile ricostruire, era stato a casa perché aveva accusato alcuni malesseri. Quindi, quando già era a casa, qualche giorno dopo, il tampone, negativo. Sottile sviluppo anche gli stessi genitori: soprattutto mamme e papà, più che i bambini in alcuni casi non del tutto consapevoli, vista la loro età. L'oppressione, prima di conoscere i risultati del tampone, comunque non era mancata. La fine di un incubo limitato nel tempo. Il primo caso di un asilo in tutta la provincia.

A Capiago Intimiano
A ottobre un caso di Covid-19 e una classe in quarantena si erano avuti alla scuola dell'infanzia "Loris Malaguzzi", in piazza della Chiesa a Capiago. A comunicarlo era stato il sindaco Emanuele Cappellotti. «Come già avvenuto in altri Comuni limitrofi, anche un bimbo frequentante la scuola dell'infanzia "Loris Malaguzzi", che era a casa in convalescenza, è risultato positivo al tampone - aveva scritto - Al nostro piccolo concittadino, chiedo quel che so sta bene e non si trova ricoverato in ospedale, auguro a nome di tutta l'amministrazione una pronta guarigione». Poi effettivamente avvenuta: la quarantena non aveva riguardato lo scolaro. «Ringrazio anche i genitori del piccolo - aveva aggiunto il sindaco - che in maniera davvero responsabile, ai primi sintomi lo hanno subito tenuto a casa e sottoposto a tampone». C. GAL

Ambienti igienizzati Finita l'emergenza a Senna Scuola elementare riaperta

Sono tornati in aula questa settimana i bimbi della scuola primaria "Sandro Pertini" di Senna, dopo la chiusura di quattordici giorni imposta sulla base delle consultazioni tra Ats Insubria e l'istituto comprensivo Capiago Intimiano, ed sancita da un'ordinanza del sindaco Francesca Curtale. «C'è stata una prima sanificazione domenica 17, sia nella primaria che nella secondaria, quindi un secondo intervento, un'igienizzazione

approfondita, sabato 30 e domenica 31 gennaio, nella sola primaria al piano superiore», riferisce il sindaco. Prima della chiusura, gli esiti dei tamponi effettuati avevano avuto come effetto la quarantena di otto classi su dieci. E questo, a fronte di una dozzina di contagi di Covid-19 rilevati all'interno della scuola: 8 bimbi, uno per classe, a cui si erano aggiunti 4 adulti che lavorano nel plesso di via della Fontana. C. GAL

L'INTERVISTA GUIDO MARTINELLI. Il presidente di Asf Autolinee: «Attenti alle misure di sicurezza, alla fermata però la responsabilità è individuale»

«BUS, CAPIENZA RISPETTATA MA NON SIAMO POLIZIOTTI»

«L'autista non è un poliziotto: ognuno deve rispettare i suoi ruoli. I nostri mezzi sono sicuri, tutte le misure di sicurezza previste vengono rispettate, capienza, sanificazione, disinfezzanti a bordo. Alla fermata la responsabilità è individuale. Se i nostri dati dovessero evidenziare che c'è un superamento della capienza di legge del 50%, potremo in essere le iniziative necessarie. I dati in nostro possesso sono confortanti: abbiamo una media che è tra il 20 e il 25% di capienza occupata, con delle punte negli orari di maggior frequenza su

certe tratte che comunque sono inferiori al 50%». Così Guido Martinelli, presidente di Asf Autolinee.

Presidente Martinelli, in questi giorni sul nostro giornale si sta parlando di scuola e trasporto pubblico. Vi sono delle novità in vista?

«Premetto che in vista della ripresa delle scuole il Prefetto ha svolto un lavoro di coordinamento, già a dicembre, con un tavolo in Prefettura. C'erano anche le scuole, con il provveditore. L'Agenzia del trasporto pubblico locale, l'ente che fa la programmazione del servizio. Alla fine si è giunti a definire un programma

stabilito nel dettaglio, sulla base degli orari ipotizzati per le scuole. Noi come Asf abbiamo istituito 150 corse in più sul territorio provinciale, abbiamo anche assunto anche 19 nuovi autisti, e incaricato alcune aziende private di trasporto a cui abbiamo subappaltato alcune corse».

Ci sono studenti che riferiscono criticità di sovraffollamento su alcune linee, come sul C-50 Canto-Como, dov'è aumentato anche dei ritardi. Cosa ne pensa?

«Non ci risulta dal controllo che viene effettuato. Dal primo giorno teniamo monitorata la situazione, ci sono i nostri incaricati

che contano le persone sui mezzi».

Qualcuno dice: a bordo di distanziamenti non sempre sono rispettati. «Noi cerchiamo di far rispettare le capienze, dopodiché c'è anche una responsabilità individuale nei comportamenti. Se gli studenti si mettono tutti attaccati l'uno all'altro, perché a loro piace così, su quello non possiamo ovviamente intervenire».

L'autista fino a che punto può intervenire in quanto massima autorità a bordo?
«L'autista ha l'occhio su tutta la situazione, ma non può interve-



Il presidente di Asf Autolinee, Guido Martinelli

nire sui comportamenti che svolgono gli utenti così nel dettaglio. Se uno si toglie la mascherina è difficile anche pretendere che l'autista se ne accorga e intervenga prontamente».

E chi dovrebbe vigilare?

«Gli autisti possono chiamare le forze dell'ordine: gli agenti possono arrivare, fermare i mezzi. Per sé cercati tutelare il servizio, anche nel rispetto dei passeggeri che devono arrivare a destinazione».

Cosa ne pensa di questa iniziativa del Comune di Senna Comasco, che ha deciso di partire con delle proprie linee extraurbane di collegamento tra Senna, Cantù e il capoluogo Como?

«E' l'Agenzia il soggetto che fa la programmazione. Se l'Agenzia ritiene di dover fornire un servizio maggiore per determinate zone, di parte nostra c'è la massima disponibilità. Penso che l'interlocuzione tra Comune e Agenzia sia in essere».

C. GAL



Primo piano | Emergenza sanitaria



L'ANALISI

La mappa di Spada non si basa sul famigerato Rt, ma sui casi di Covid registrati sul territorio in rapporto ai posti letto e alla loro occupazione, su base settimanale

I dati: «Como e provincia da zona rossa» Ieri soltanto 67 contagi ma ben 10 decessi

La fotografia della situazione lariana secondo il medico e divulgatore Paolo Spada

Ricoveri in calo
In tutta la Regione ieri si sono liberati 10 letti di terapia intensiva. La percentuale dei tamponi positivi è scesa al 4%. I quartieri o dimessi sono stati 2.765. All'interno dell'Asst Lariana si contavano ieri 218 ricoverati, suddivisi tra 166 al Sant'Anna (6 dei quali in terapia intensiva), 18 al Sant'Antonio Abate, 22 a Mariano e 5 in via Napoléona

Como, ormai da settimane è una "provincia rossa", con pochi altri territori nel Nord Italia (Sondrio, Brescia, Mantova, Trento, Bolzano, Udine e Frosinone) e una dozzina tra il Centro e il Sud.



Il dottor Paolo Spada

La fotografia della pandemia a livello territoriale è opera di Paolo Spada, medico chirurgo vascolare all'Humanitas di Milano, da anni divulgatore e autore di "Pillole di ottimismo", pagina seguita da oltre 150mila persone solo su Facebook. La mappa di Spada non si basa sul famigerato Rt, ma sui casi di Covid in rapporto ai posti letto e alla loro occupazione, su base settimanale. La Lombardia ha una soglia stimata di 153 letti a disposizione ogni 100mila abitanti per pazienti Covid e non Covid. Se si supera questo indice nella settimana, il colore del territorio diventa rosso. Da settimana, Como ha una incidenza di 170 (+17) casi ogni 100mila abitanti, seconda solo a Mantova e Brescia con 189.

to più letti per abitanti rispetto alla Calabria, ma molti meno di Veneto, Toscana, Piemonte e Lazio, ad esempio. «Qui abbiamo eccellenze sanitarie riconosciute», spiega Spada, «ma anche 10 milioni di residenti. I comaschi non si devono però spaventare per questa situazione. In autunno quel 170 era arrivato a 900 o 1.000 in diverse province. Ma

ora, con la Lombardia in giallo, è difficile che si abbassino i numeri. Una divisione a livello provinciale consentirebbe invece di lasciare misure stringenti solo dove servono e per il periodo necessario. Liberando invece alla vita piena territori iaddove l'incidenza è molto bassa, penso a Bergamo, ad esempio, che è a 45» conclude il dottor Paolo Spada.

I NUMERI

I dati del contagio nella giornata di ieri sono stati in calo rispetto agli ultimi giorni. Solo 67 i positivi in provincia sul poco più di novecento in tutta la provincia. L'unico indicatore che continua a preoccupare è quello dei decessi. Dei 63 morti in Lombardia, dieci erano residenti in provincia di Como. Diminuiscono invece su scala regionale i ricoverati nelle terapie intensive (-10). La percentuale dei tamponi positivi è scesa al 4%. I quartieri o dimessi sono stati 2.765.

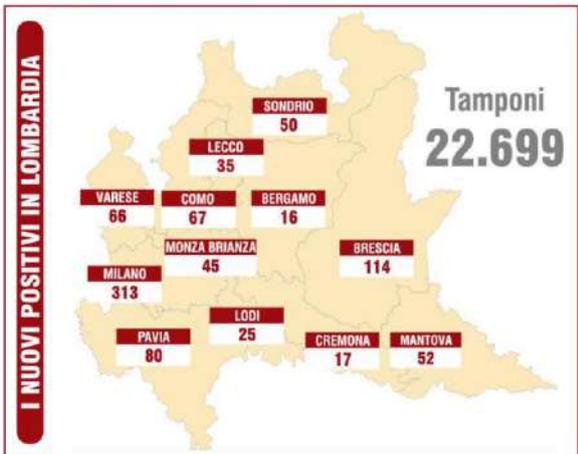
NEGLI OSPEDALI

All'interno dell'Asst Lariana si contavano ieri 218 ricoverati, suddivisi tra 166 al Sant'Anna di San Fermo della Battaglia (9 dei quali in terapia intensiva), 18 al Sant'Antonio Abate di Cantù, 22 a Mariano Comense e 5 in via Napoléona. Erano in attesa del ricovero al pronto soccorso 2 pazienti al Sant'Anna e 5 a Cantù.

CANTON TICINO

Resta basso anche il valore dei nuovi casi di Covid in Canton Ticino, ieri ne sono stati contati 41, con altri due decessi riconducibili al virus. Cala leggermente il numero dei pazienti in ospedale: sono 158, tre in meno rispetto a lunedì, di cui 19 in terapia intensiva. Nell'ultima giornata, 13 persone sono state ricoverate e 14 sono state dimesse.

Paolo Annoni



Nei giorni scorsi

Festa in casa con 11 amici: sanzioni per 13mila euro Intervento dei carabinieri della compagnia di Como in un'abitazione di Lipomo

L'intervento è di qualche giorno fa, anche se la notizia è stata diffusa ieri. I carabinieri della stazione di Como hanno comunicato di essere intervenuti all'interno di un appartamento di Lipomo dove - in giorni di "zona rossa" - era in corso una festa con presenti non meno di 11 giovani, il più grande di 31 anni, i più giovani di 25 anni.



I carabinieri sono stati chiamati da alcuni residenti che nel pieno della notte erano stati disturbati dalla festa in corso

nell'appartamento non mancavano assembramenti, mentre erano assenti le mascherine e i dispositivi di protezione individuale. Sarebbero state più di trenta le sanzioni elevate dai carabinieri di Como: qualcuno dei presenti dunque sarebbe stato colpito da più di una sanzione. Il totale delle multe avrebbe sfiorato i 13.000 euro.

L'intervento risale al 23 gennaio scorso, in piena notte, in una abitazione di Lipomo in via Dante. Alcuni residenti avevano segnalato schiamazzi in una specifica abitazione: dopo i primi accertamenti i carabinieri si sono resi conto di trovarsi all'interno di una festa e così, con ausilio di una volante della polizia di stato, sono intervenuti nell'abitazione incriminata dove si trovavano gli 11 ragazzi.

Mauro Peverelli



Primo piano | Emergenza sanitaria



LO SCENARIO

Tra gli impegni più difficili e complicati da affrontare ci sarà quello di natura logistica, ovvero il dover gestire 4 o 5 vaccini diversi, ognuno dei quali con le proprie caratteristiche

«Entro giugno tutti i lombardi vaccinati» L'annuncio del neo consulente Bertolaso

Ultraottantenni: la campagna partirà il 24 febbraio e non più a fine marzo



Guido Bertolaso



Attilio Fontana



Letizia Moratti



Pietro Forari



Angelo Orsenigo

(L.h.a.) A guardare la situazione attuale, con i ritardi sulle consegne dei vaccini e le polemiche che continuano a montare, quanto dichiarato ieri mattina da **Guido Bertolaso**, nuovo consulente della Lombardia per la campagna vaccinale regionale, suona come un azzardo. L'annuncio, tanto coraggioso quanto decisivo per il futuro, è che «il traguardo di vaccinare tutta la regione Lombardia prima di giugno è assolutamente possibile. Si tratta di 10 milioni di persone. Certo, molto dipenderà dalla schizofrenia delle imprese farmaceutiche nel far arrivare adeguate quantità di vaccini». Queste le parole del neo consulente della giunta Fontana, già in campo nella prima ondata emergenziale per la realizzazione dell'ospedale in Fiera.

«Sarà la più importante operazione di Protezione civile mai realizzata in Italia. Avremo con ogni probabilità ancora dei problemi tra febbraio e marzo ma poi dal mese di aprile tutto procederà a ritmo serrato. Le vaccinazioni contro il Covid verranno fatte 24 ore su 24, sette giorni su sette», ha detto Bertolaso dopo essere stato presentato dal governatore lombardo **Attilio Fontana**. Sull'organizzazione di questa imponente macchina per arrivare a centrare l'obiettivo di immunizzare 10 milioni di lombardi, Bertolaso ha poi aggiunto che a collaborare saranno chiamati tutti, dai singoli Comuni, invitati a indicare location ideali per effettuare le vaccinazioni, alle migliaia di volontari all'opera in Lombardia, insieme ai medici

di famiglia e alla rete associativa. «Il più grande impegno sarà di natura logistica, ovvero gestire 4 o 5 vaccini diversi, ognuno con le proprie caratteristiche», chiude Bertolaso. E a tale proposito è stato chiaro l'assessore alla Protezione Civile, **Pietro Forari**. «Abbiamo competenze di supporto, di tipo organizzativo e logistico, che non nascono all'improvviso, non hanno bisogno di essere create: i nostri 300mila volontari hanno dedicato il loro tempo libero dall'avvio dell'emergenza a febbraio 2020 fino alla fine dell'anno», dice l'assessore regionale. «In una situazione in continua evoluzio-

ne in materia di gestione dei vaccini - ha ricorciato il presidente Fontana, richiamandosi alla recente decisione dell'Agenzia del farmaco che ha autorizzato l'estensione agli over 50 dell'antivirus prodotto

Tempi
L'impegno è di somministrare le dosi necessarie per sette giorni alla settimana, 24 ore al giorno

di AstraZeneca - abbiamo bisogno di grande capacità e di efficienza, della professionalità di chi ci sa dare sicurezza. Bertolaso lo ha dimostrato in tutta la sua vita e lo farà anche in questo caso qui, in Regione Lombardia». È proprio questo il nodo della sfida sul vaccino AstraZeneca ha mostrato come il piano vaccinale sia in continua evoluzione in base alle notizie collegate ai quantitativi di dosi in arrivo e alle caratteristiche dei differenti vaccini che verranno utilizzati. Sempre ieri mattina, è infatti stato dato un aggiornamento significativo sulle tempistiche di somministrazione dell'antidoto agli over 80 che si prevedeva dovessero cominciare a essere vaccinati in fine marzo. «Il piano per gli over 80 non comincerà a marzo, come precedentemente annunciato, ma il 24 febbraio - precisa la vicepresidente della Regione Lombardia e assessore al Welfare, **Letizia Moratti** - La nuova revisione di consente di non andare più in sequenza, ma in parallelo. Ai lombardi vogliamo fornire il piano vaccinale più efficace ed efficiente. Il Governo, ad esempio, aveva comunicato di somministrare il vaccino di AstraZeneca alle persone con meno di 55 anni. Adesso invece, ci è stato detto che si può usare anche con gli over 55. Rispettiamo quello che viene detto per garantire il meglio ai lombardi». Si tratta di oltre 700mila ultra 80enni di cui 620mila cronici. In provincia di Como saranno - in base alle rilevazioni effettuate dal centro Studi della Uil - 3.779. Le vaccinazioni saranno effettuate attraverso strutture

ospedaliere pubbliche e private (inoltre medici di base, farmacie e altri spazi).

LA POLITICA
Affermazioni, quelle della Regione, che hanno subito innescato reazioni, a partire dal Pd. «È stato annunciato che il 24 febbraio inizierà la campagna vaccinale per gli over 80 e per altre categorie», ha esordito il consigliere regionale del Pd **Angelo Orsenigo** riprendendo le dichiarazioni dell'assessore regionale al Welfare. «Mancano solo 22 giorni - sottolinea Orsenigo - ma non c'è indicazione sul piano organizzativo, chi contatterà gli anziani, quali strutture saranno utilizzate per i vaccini, quale personale sarà messo a disposizione. Il quadro non è rassicurante. Non possiamo sbagliare. Non dobbiamo sbagliare. Tutto quello che ha saputo fare di nuovo l'assessore Moratti è richiamare Bertolaso. Chiediamo all'assessore Moratti di presentarsi in Commissione sanità un Piano vaccinale anti-Covid che faccia chiarezza su organizzazione e responsabilità». Critico anche il Movimento 5 stelle in Regione. «Dieci milioni di lombardi vaccinati entro fine giugno? Siamo inflessibili nel pretendere una piena presa di responsabilità qualora ciò non dovesse accadere», così il capogruppo del pentastellati **Massimo De Rosa**.

LA CAMPAGNA IN LOMBARDIA

- FASE 1** Operatori sanitari e sociosanitari delle strutture di ricovero e cura oltre a operatori e ospiti delle Rsa.
 - Al 31 gennaio effettuate **305.814** vaccinazioni su 320.000
 - 237.293 prime dosi (74%)
 - 68.521 seconde dosi (21%)
 - Completamento entro il **23 febbraio**
- FASE 1 bis** Dal **10 febbraio**, vaccinazione di **107.425** persone appartenenti ad altre categorie prioritarie (per esempio: residenze psichiatriche, assistenza domiciliare, farmacisti, dentisti, odontoiatri)
- FASE 2** Il **24 febbraio** comincerà il piano di vaccinazione per gli **over 80**. Interesserà oltre **700.000** ultra 80enni di cui **620.000** cronici. Vaccinazioni effettuate attraverso strutture ospedaliere pubbliche e private (hub), medici di base, farmacie e altri spazi (fieri, piazzetti, auditorium, teatri, sale congressi, palestre). Raccolta delle adesioni attraverso contatti diretti (per esempio: medici di base, assistenza domiciliare, call center) o tramite il portale dedicato

Il programma

Regione Lombardia detta le tappe della campagna Nelle prossime settimane sarà comunicato come prenotare la somministrazione

(L.h.a.) Il piano vaccinale, sempre indissolubilmente legato all'arrivo di un numero sufficiente di dosi, si delinea progressivamente sempre ancora con diverse incertezze. Ieri gli aggiornamenti forniti direttamente dall'assessore regionale al Welfare, **Letizia Moratti**. «Il completamento della Fase 1 della campagna vaccinale in corso, ossia la fase inverte gli operatori sanitari, sociosanitari delle strutture di ricovero e cura e degli operatori e ospiti delle Rsa, è previsto entro il 23 febbraio, con la somministrazione di 320mila vaccini di cui 305.814 già effettuati alla

data del 31 gennaio: 237.293 prime dosi (74%) e 68.521 seconde dosi (21%)». La fase successiva, denominata "Fase 1 bis" riguarderà 107.425 persone appartenenti a otto categorie, oltre ad altro personale da censire, anche in funzione delle indicazioni del Ministero: Rsd (residenzialità psichiatriche), centri diurni, assistenza domiciliare, farmacisti, dentisti, odontoiatri e professionisti varie, sanità militare, Polizia di Stato, ambulatori accreditati e altri medici liberi professionisti, informatori scientifici del farmaco e altro personale da censire. «È in corso una puntuale ri-



Sul puntuale arrivo di un numero adeguato di dosi si giocherà la campagna

cognizione per ulteriori categorie prioritarie - ha sempre puntualizzato l'assessore - una raccolta delle informazioni di contatto ed è

previsto l'inizio delle somministrazioni a partire dal 10 febbraio sulla base delle adesioni». L'avvio della fase massiva, denominata

Fase 1
Il termine di questa prima parte è previsto entro il 23 febbraio

«Fase 2», infine conferma il canale delle strutture ospedaliere pubbliche e private (hub), aggiungendo quello dei medici di base, delle farmacie, delle strutture cosiddette massive. «L'avvio della Fase 2 è previsto a breve - ha specificato la vicepresidente - e prevede una capillare comunicazione verso il cittadino. Per questo, entro

una settimana, saranno forniti i dettagli delle procedure di adesione e prenotazione e entro due settimane sarà attivo il portale dedicato alla prenotazione delle vaccinazioni. Gli strumenti di raccolta delle informazioni di contatto e adesione, oltre al portale dedicato, saranno inoltre il portale dei medici di medicina generale e dei farmacisti e il contatto diretto tramite call center». E come visibile nella tabella riassuntiva con tutte le informazioni, pubblicata in questa pagina, le novità riguardano anche gli over 80 che inizieranno dal 24 febbraio le vaccinazioni.



Primo piano | Emergenza sanitaria



IL SINDACATO

La riforma della Sanità varata in Lombardia ha tagliato centinaia di addetti sul territorio comasco. Lo denuncia uno studio redatto dalla Uil Funzione pubblica

Nelle professioni sanitarie a Como mancano 381 addetti

In Lombardia
A livello regionale, il personale è sostanzialmente invariato, ma con una leggera crescita (+6%). Nel 2019 c'erano oltre 102mila addetti a tempo indeterminato e 4.387 a tempo determinato. Nel 2014 erano 4.829 e 101.908

(p.an.) La riforma della Sanità varata in Lombardia ha tagliato qualcosa come 381 addetti sul territorio comasco. Lo denuncia uno studio pubblicato ieri dalla Uil Funzione pubblica del Lario. Il sindacato ha analizzato le assunzioni di personale sanitario di Regione Lombardia attraverso Asst (ex Aziende ospedaliere) e Ate (ex Asl) nel periodo 2014 - 2019. A livello regionale, il personale è sostanzialmente invariato, anzi con una leggera crescita (+6%). Nel 2019 c'erano oltre 102mila addetti a tempo indeterminato e 4.387 a tempo determinato, nel 2014 4.829 e 101.908. «Il territorio di Como, invece», sottolinea Vincenzo Falanga, segretario generale della Uil Fpl del Lario - nel 2019 mostra un flessio-

ne di 381 unità rispetto al 2014. Di certo incide anche il trasferimento della governance a Varese in Ate Insubria e nell'Asst della Montagna, ma l'impoverimento della Sanità comasca è evidente. L'emergenza della pandemia ha dimostrato quanto sia necessaria la riorganizzazione di una sanità

Vincenzo Falanga

«Di certo incide anche il trasferimento della governance a Varese nell'ambito di Ate Insubria»

più vicina al territorio». Nell'emergenza Covid gli organici delle Asst sono state integrati a livello regionale con circa 1.000 infermieri, 98 sono stati destinati all'Asst Lariana. «Sono ancora pochissimi - dice Falanga - Già prima della pandemia il sistema sanitario mostrava tutte le sue criticità, con le lunghe liste d'attesa per le prestazioni ambulatoriali e il ricovero per alcuni patologie, nonché le ore d'attesa al pronto soccorso». «Il potenziamento dell'assistenza domiciliare e della medicina territoriale deve essere rafforzata non solo con l'indifferente di "famiglia" ma anche con le altre professioni sanitarie» si legge ancora nello studio della Uil. Il territorio ha carenze



Ate Insubria ha accorpato Como e Varese, con i "quartieri generali" tutti a Varese

anche per quanto riguarda il numero di medici di medicina generale, di operatori socio sanitario e tecnico di radiologia. «Si tratta di figure indispensabili, che possono gestire i pazienti evitando il continuo ricarsi presso gli Ospedali e favorendo gruppi multi-specialistici» prosegue la nota del sindacato. A "cavallo" tra il 2015 e il 2016 dove materialmente si sono attuati i nuovi assetti

organizzativi della riforma. «Mavoni, Como, Sondrio, Milano - Monza Brianza, Cremona, Lodi e Pavia hanno immediatamente fatto registrare un segno negativo in termini di risorse umane. «Chiediamo a tutti gli interlocutori Istituzionali di porre in essere tutti gli strumenti normativi e finanziari per evitare di disperdere la tutela della salute pubblica» conclude Falanga.

Il Ticino chiede ancora controlli e test al confine Preoccupa la Lombardia gialla. Dall'8 febbraio nuove regole in ingresso

(p.an.) Per la quarta volta nel giro di poche settimane, il Consiglio di Stato del Canton Ticino, per mano del suo presidente, il leghista Norman Gobbi, chiede a Berna una stretta ai confini con l'Italia. Motivo di preoccupazione è l'allentamento delle misure tricolori, con la zona gialla. Bar e ristoranti aperti, pur fino alle 18, ad esempio mentre in Svizzera rimarranno chiusi fino alla fine di febbraio. Da lunedì gli svizzeri possono entrare in Italia anche senza comprovate necessità o questioni di la-

vorio. Basta presentare alla frontiera l'esito negativo di un tampone rapido effettuato nelle 48 ore precedenti. I test costano circa 80 franchi in Svizzera, un prezzo che chi è disposto a pagare per tornare a fare shopping in centro Como, ad esempio. Il governo ticinese, come scrive il "Corriere del Ticino", vuole però che vengano introdotti «controlli puntuali per scoraggiare il turismo degli acquisti e, più in generale, ridurre gli spostamenti del ticinese». E bene sottolineare co-



Le richieste presentate dal Canton Ticino non riguardano questa volta i frontalieri

me, questa volta, non si parla più in alcun modo dei frontalieri e dei possibili tamponi obbligatori per chi si muove dalla fascia di confine per questioni di lavoro, bensì dei pendolari della spesa o di turisti. Per questi, secondo Gobbi, si dovrebbe imporre quantomeno il tampone negativo effettuato anche al rientro dall'Italia, insieme con le multe a chi viene sorpreso con la spesa in auto. Nella prima ondata della pandemia la contravvenzione era di 100 franchi. Dall'8 febbraio, intanto,

camberanno le regole per entrare in Svizzera, ma non per i comasco e più in generale per i lombardi epitemon-test, «regioni confinanti con la Svizzera con le quali esiste uno stretto scambio economico, sociale e culturale». Anche nel caso di peggioramento della situazione epidemiologica, Berna ha specificato che non vi saranno particolari misure per i lavoratori frontalieri che entrano in Ticino e per le altre persone che giungono nel nostro paese tramite una frontiera terrestre. Chi invece ha soggiornato in uno Stato o una regione con rischio elevato di contagio deve presentare un test negativo non più vecchio di 72 ore e inserire il suo nominativo in un registro elettronico per il tracciamento.

In Regione

Non passa la mozione di sfiducia contro il governatore Fontana

(f.br.) Non passa la mozione di sfiducia contro il governatore della Lombardia, Attilio Fontana. «Un messaggio, chiaro e netto, ai consiglieri dell'opposizione: non sarà certo la vostra emnesima mozione di sfiducia a distrarci dal nostro lavoro». Lo ha detto il presidente Fontana, rivolgendosi ai gruppi di minoranza che in consiglio regionale hanno presentato una mozione di sfiducia, respinta con 47 voti contrari e 30 a favore, nei confronti del governatore. Così si è conclusa la giornata che era cominciata sul social dove il presidente del consiglio regionale Alessandro Ferri aveva postato una foto in cui mostrava due cartellini di stampa calcistico, uno rosso e uno giallo, e un messaggio di sfiducia, respinto il clima da stadio della scorsa settimana (il riferimento era alle polemiche scoppiate in aula per la richiesta delle minoranze di avere i dati scorporati dei contagi, ndr), oggi mi sono attrezzato a dovere». Dopo l'esito della votazione il governatore ha puntualizzato: «In

Il voto
I gruppi di minoranza in consiglio regionale avevano presentato nei giorni scorsi una mozione di sfiducia, che si è tenuta la votazione che ha dato come esito la bocciatura della richiesta, respinta con 47 voti contrari e 30 a favore, nei confronti del governatore Attilio Fontana

questi ultimi mesi ho affrontato, da presidente della Lombardia, un'emergenza di portata straordinaria. Abbiamo lavorato senza mai risparmiarci perseguendo il bene dei nostri amati cittadini». Di diverso tenore le reazioni degli altri schieramenti politici. «Come al solito, nessuna risposta nel merito è stata data a tutte le richieste inserite nella mozione di sfiducia - ha detto il consigliere regionale del Movimento 5 Stelle Raffaele Eria - Trovo singolare che proprio oggi (ieri, ndr), la giunta lombarda ha presentato il Piano vaccinale anti-Covid, quasi una strategia mirata per distrarre l'opinione pubblica dal tema centrale della giornata ovvero l'innanzierevole serie di errori commessi durante l'intera gestione dell'emergenza sanitaria. Troppe leggerezze inammissibili. La credibilità di questa giunta è compromessa inevitabilmente: non basta cambiare un assessore per rimediare alle figuracce».



Il presidente del consiglio regionale Alessandro Ferri mostra i cartellini

Il Tribunale di Como si è riservato di decidere, la Procura chiede il fallimento

Attesa per le sorti del Casinò, ecco dove si "gioca" la partita

Manifestazioni di interesse, linee guida, Covid, documentazione mancante: tutti i dubbi sul rilancio

Le linee guida, presentate il 21 gennaio dalla Casinò di Campione Spa, atto base in cui sarebbero state indicate le idee per poter salvare la casa da gioco, non avrebbero affatto convinto la Procura di Como che nell'udienza di lunedì si è opposta alla richiesta di concessione di nuovi termini - 90 giorni - per completare la documentazione necessaria al piano concordatario. Sia il pm Pasquale Addesso, sia il procuratore capo Nicola Piacente, con una memoria depositata al Collegio del Tribunale di Como, si sarebbero infatti opposti a questo ulteriore spostamento in avanti dei termini che erano stati concessi il 4 gennaio per una durata di 15 giorni, con scadenza dunque alle ore 24 del 19 gennaio. Per quella data, insomma, il Tribunale chiedeva di «articolare le difese, illustrando i contenuti delle proposte» per salvare il Casinò. Cosa che non era avvenuta. In compenso, i legali della casa da gioco avevano depositato una istanza di concessione termini, chiedendo ulteriore tempo e illustrando il percorso da seguire con le già citate "linee guida" che, tuttavia, non avrebbero convinto la Procura che prosegue con la richiesta di fallimento. La decisione, come sappiamo, è ora nelle mani del Collegio del Tribunale di Como che si è riservato di decidere.

Una situazione sospesa che dovrebbe avere una risposta già entro questa settimana. Inevitabilmente, se la richiesta di nuovi giorni non fosse accolta, la via rimanente porterebbe verso scenari per nulla positivi per il futuro della casa da



Dopo l'udienza di lunedì, il Tribunale di Como si è riservato di decidere in merito alla concessione di nuovi giorni

gioco. I dubbi sarebbero legati a più fattori, alcuni evidenziati anche dai commissari giudiziali nominati dal Tribunale. Tra questi c'è ovviamente anche il periodo poco indicato per un eventuale rilancio del Casinò, essendo ancora oggi - per motivi legati alla pandemia - tutte le attività delle case da gioco sospese fino a marzo. Ma la Procura contesterebbe alla Casinò di Campione Spa una carenza nell'affidabilità delle manifestazioni di interesse presentate al Tribunale di Como, con compagini societarie situate all'estero e in alcuni casi anche schermate.

Dubbi ci sarebbero pure sulla consistenza patrimoniale delle stesse, e questo in-

dipendentemente da quanto promesso per il rilancio della casa da gioco. Insomma, il discorso parrebbe essere più o meno questo: se davvero dovessero esserci soggetti privati disposti a "salvare" non solo il Casinò ma anche Campione d'Italia, sarebbe quanto meno opportuno conoscere nel dettaglio con chi si ha a che fare.

Questa sarebbe, almeno, la posizione della Procura che, come detto, si è opposta alla richiesta di nuovi 90 giorni per il deposito delle carte mancanti.

I legali del Casinò, al contrario, avevano motivato questa loro richiesta di ulteriore tempo. Il primo punto toccato era stato quello dei pochi giorni concessi dal Colle-

gio composto dal giudice relatore Marco Mancini e dai magistrati Ambrogio Ceron e Annamaria Ghigi. Secondo la posizione della casa da gioco, la struttura sarebbe stata restituita materialmente solo il 14 gennaio, mentre solo il 13 gennaio sarebbe avvenuta la cancellazione del fallimento in Camera di Commercio a Como. Congelati dunque fino a quei giorni sarebbero stati di conseguenza anche i conti correnti della società, importanti per l'affidamento di incarichi ai professionisti individuati. Inoltre, solo l'11 gennaio la società di gestione sarebbe venuta a conoscenza della procedura di licenziamento collettivo fatta dalla curatela e, soprattutto, delle opposizioni ancora pendenti davanti al Tribunale del Lavoro di Como. I legali della casa da gioco hanno di conseguenza invocato la concessione di 90 giorni di tempo aggiuntivi, in considerazione di quanto scritto sopra ma anche del Decreto Legge dell'aprile 2020 per far fronte ai problemi legati alla pandemia. Nell'articolo 9 veniva previsto per i «procedimenti di concordato preventivo e per l'omologazione degli accordi di ristrutturazione pendenti alla data del 23 febbraio 2020» un termine ulteriore «non superiore ai 90 giorni». Ora però bisognerà valutare se al 23 febbraio 2020 la situazione del Casinò - che era stato dichiarato fallito, sentenza poi annullata - fosse da considerare o meno "pendente". E (questa è la sensazione) la decisione del Tribunale ruoterà proprio attorno a questo punto.

Mauro Peverelli



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Lo sviluppo dell'indagine "Nuovo Mondo"

False coop e fallimenti: in 55 dal giudice

La Procura di Como ha chiesto il rinvio a giudizio per 121 capi di imputazione

(m.pv.) Cinquantacinque richieste di rinvio a giudizio, 121 capi di imputazione, decine di parti offese individuate dalla Procura, tra cui l'Agenzia delle Entrate, il fallimento del "Pane e Tulipani", il fallimento della "Villa Olmolago" e i fallimenti di altre decine di cooperative. Il pm Pasquale Adesso ha chiesto al giudice delle indagini preliminari di Como il rinvio a giudizio al termine della seconda parte delle indagini che avevano riguardato le presunte finte cooperative attive sul territorio, ma anche il fallimento del noto ristorante "Pane e Tulipani" e una serie di bandi per la gestione dei lidi cittadini. La data dell'udienza non è stata fissata. Tra gli indagati, figurano commercialisti, professionisti, imprenditori e avvocati noti della città. L'indagine, denominata "Nuovo Mondo", era partita dallo sviluppo investigativo di quella del 2016 che aveva riguardato reati tributari posti in essere nell'ambito della gestione delle cooperative.

Nei mesi scorsi erano state 34 le persone colpite da una ordinanza di custodia cautelare per reati di vario titolo, molti dei quali legati a presunte finte cooperative create solo



Professionisti

A finire nei guai anche una lunga schiera di professionisti, commercialisti, imprenditori e pure avvocati. L'udienza deve essere fissata

con l'intenzione di produrre fatture fittizie per poi scomparire nel giro di un paio di anni. Ed anche nella richiesta di rinvio a giudizio, la gran parte dei capi di imputazione riguardano questi reati e il presunto sistema illecito creato dal commercialista Massimiliano Ficarra e dall'ex funzionario di banca Cesare

Giovanni Pravisano. L'atto notificato in queste ore racchiude tutte le altre ipotesi di reato e ha finito con il coinvolgere altri nomi noti. Tra questi l'ex politico Gian Andrea Gandola (63 anni di Como) cui vengono contestati tre capi di imputazione (in concorso con Ficarra) relativi a fatture per operazioni ritenute inesistenti. Nuove accuse anche per il commercialista comasco già finito nella prima parte dell'indagine, in cui aveva definito la propria posizione - Bruno De Benedetto. Tra gli indagati, nei 55 nomi dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, compare anche quello dell'avvocato comasco Andrea Auletta, 52 anni. Quest'ultimo è finito nella vicenda del fallimento di "Pane e Tulipani" e l'ipotesi di reato che lo riguarda, messa nero su bianco dal pm, è quella di essere «socio di fatto» della "Pane e Tulipani srl" nonché «ideatore e autore materiale delle condotte di bancarotta distrattiva». In pratica, secondo la Procura, avrebbe concorso ad aggravare lo stato di insolvenza della società protraendone l'attività societaria oltre il dovuto e occultando la «perdita totale del patrimonio».



L'ex presidente della Bce ha pronto anche un programma per rilanciare le imprese in crisi superando l'era dei ristori



Al centro del progetto anche l'attenzione ai più giovani: «Possiamo fare molto con uno sguardo rivolto al futuro»

Ecco l'agenda di Draghi

IL PIANO Previsi un cambio di marcia sul Recovery e più spesa per la sanità

ROMA - Un cambio di marcia sul Recovery plan, più spesa per la sanità, più investimenti per la ripresa. Con due priorità trasversali: i giovani, prime vittime dello shock pandemico con l'«obbligo morale» di accompagnarli al futuro, e la sopravvivenza delle imprese, con il Covid che rischia di infliggere una ferita permanente al tessuto produttivo e che rappresenta il pericolo numero uno.

Dell'agenda di Mario Draghi, che si appresta a governare l'Italia in uno dei momenti più difficili, con la pandemia che ha lasciato un segno potenzialmente indelebile nel Paese, poco trapela visto il riserbo dell'ex presidente della Banca centrale europea. Ieri mattina, uscito dal Quirinale, Draghi ha ringraziato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella per l'incarico di formare il Governo in «un momento difficile» in cui «vincere la pandemia, completare la campagna vaccinale, offrire risposte ai problemi quotidiani, rilanciare il Paese. Sono le sfide». L'annuncio che Draghi aprirà un confronto con i partiti e un dialogo con le parti sociali, è un altro elemento che dice molto: come faceva alla Bce, Draghi ascolta tutti. Taccuino decide. Ed è il Recovery Plan italiano il primo banco di prova. E dopo le bozze della discussione fra i partiti i mesi passati, l'ex capo della Bce ha in testa uno sfoltimento e una sem-



Mario Draghi ha ricevuto l'incarico da Sergio Mattarella (ANSA)

plificazione: un documento asciutto, articolato in pochi punti di azione, scanditi da un cronoprogramma preciso e coperture puntuali. Più sullo stile del piano presentato dal presidente francese Emmanuel Macron.

Grazie all'Unione Europea «abbiamo» ha detto brevemente ieri mattina - l'opportunità di fare molto per il Paese con uno

IL RACCONTO DEL RETTORE

«Era bravo in matematica»

ROMA - Nei primi anni '80 un giovanissimo Mario Draghi, appena quindicenne, aveva dovuto confrontarsi con la parola di un fratello minore dovendosi, allo stesso tempo, dire e ascoltare una fetta importante della spensieratezza di un adolescente. Erano gli stessi anni in cui Draghi si formava nel severissimo, edacioso e nel Capitale, Istituto Massimiliano Massimo, rigoroso del Gesuiti, la cui sede era stata trasferita proprio nel 1900 all'Eur.

L'Istituto, all'epoca solo maschile - tra i compagni di classe del futuro governatore di Bankitalia e presidente della Bce c'erano Luca Cordero di Montezemolo e Giancarlo Magalli - si ispirava ai principi pedagogici di Sant'Agostino di cui il ciclo lo stesso Draghi ne ha ricordato i profondi avendo mantenuto intatti questi anni rapporti come ex allievo. «Nel suo profilo di persona onesta, capace di occuparsi del bene comune, come ha dimostrato alla guida della Bce, l'educazione gesuitica ha inciso», spiega all'ANSA l'attuale rettore del Massimo, padre Giovanni La Manna. «Io innanzitutto dico che questa è una conferma di quello che dice il Vangelo, o cioè che è dal frutto che si riconosce la pianta. L'educazione dei padri gesuiti è frutto. La privacy mi impedisce di rivelare la sua pagella ma certamente posso dire che ho trovato segni del suo percorso in archivio e sono indice di un percorso molto soddisfacente. Poi con il sapere, perché era bravissimo in matematica».

studio del G30 a dicembre, del loro fortissimo indebitamento: «Le autorità - avvertiva - devono agire urgentemente» perché «in molti settori» e Paesi siamo di fronte all'orlo del precipizio in termini di solvibilità, specialmente per le piccole e medie imprese». La sfida è evitare - anche favorendo una digitalizzazione ancora carente - che una fetta di tessuto produttivo sia cancellata definitivamente sia cancellando aiuti pubblici e liquidità garantita. La risposta alla pandemia rappresenta l'altra grande sfida: nulla trapela sulla squadra di governo e sulla task force guidata da Domenico Arcuri, né sull'orientamento di Draghi rispetto al lockdown. «A Rimini si era soffermato sulla «responsabilità collettiva» del distanziamento, ma anche su quanto questo fosse «innaturale».

Di certo, Draghi punterà su un investimento deciso su vaccinazioni e sul rafforzamento del settore sanitario. Messò non Mes: in una recente intervista concessa a Filippo Crea, docente di malattie dell'apparato cardiovascolare all'Università Cattolica e Editor in Chief dello «European Heart Journal», il premier incaricato spiegava inoltre che, l'esperienza della pandemia ha mostrato «l'importanza di avere buone strutture di assistenza e un sistema robusto» e dunque «dovremmo spendere molto di più per la salute».

È l'uomo delle decisioni rapide

Il profilo del premier incaricato: riservato, sobrio ma amante della battuta

IL VIDEOGIOCO

La nascita di Super Mario L'idraulico aggiusta tutto

ROMA - Tutabile, un po' goffo, ma sempre indifferatissimo, velocissimo a muoversi di qua e di là, con in mano la chiave inglese: da 35 anni è uno dei personaggi più popolari del mondo dei videogiochi capaci di reinventarsi nel arco di questi decenni e sempre pronto a nuove avventure. Ecco perché Mario, il re del mondo dei quasi sconosciuti designer di videogiochi, Shigeru Miyamoto, quasi subito ribattezzato Super Mario, si presta ironicamente a diventare alter ego ludico di Mario Draghi nel cui incarico di governo accettato con riserva gli italiani stanno sperando per l'uscita dalla crisi di governo.

Super Mario Draghi del resto non è al debutto: già in passato l'ormai con i baffoni, di mestiere idraulico, è stato accostato all'economista, certo per assonanza di dinamo ma anche per il concetto di «solving problems» che hanno in comune, nel rispetto delle competenze: operaie il primo, della strategia al secondo. In nome Mario fu perseguito dai dipendenti di Nintendo di America che trovarono una forte somiglianza tra «Mr. Video Game» e il proprietario di un magazzino che utilizzavano, che si chiamava Mario. Nel corso di questi anni il personaggio - una franchise da oltre 310 milioni di pezzi venduti - ha fatto di tutto, affrontando molte sfide in diversi rudi (il premier effettivamente ancora no). Partito idraulico di Brooklyn, origine italiana, con outfit monocorde in tuta da lavoro, è considerato un oes per le sue abilità.

ROMA - Un «enigma» imperscrutabile con un'espressione che non tradisce emozioni, personalità della finanza mondiale, a suo agio con i cicli che contano. Ma anche un italiano affidabile e con uno spirito pungente, legato al suo Paese e alla famiglia, pronto a mettersi in gioco a Roma a oltre 70 anni dopo aver visitato i nearchi che per molti sono il cronometro della carriera.

Mario Draghi è così, sempre in semplice giacca e cravatta, completo rigorosamente scuro, anche nel freddo di Basileo nel vento gelido di un inverno a Manhattan. Sempre di corsa, spesso solo. Eppure pronto a una battuta, a uno scambio cordiale con i giornalisti, ma senza mai cercare di «ingraziarsi». Chi lo frequenta tuttora avverte che Draghi non rinuncia ai suoi interessi. Come a dire, scordatevi le veline: il chiacchiericcio politico Draghi ama rivelare con fattive decisioni, con una comunicazione scarna fatta di poche uscite pubbliche, per non parlare della sua allegria alle occasioni mondane. E in-

vece tanti incontri riservati, telefonate decisive, con un leader europeo o magari la notte con il presidente Usa per uno scambio di vedute o con il numero uno della Federa Reserve.

È solo uno dei tanti elementi di rot-

tura con lo stile di governo acuti si è abituati in Italia. Un altro è la gestione «decentrata» del potere: ama circondarsi di persone di alto livello, cui delega molto. A volte alla Bce, spuntava ma al momento decisivo c'è, mostra di stare sul pezzo, deci-

de. Un altro elemento è la capacità di concentrazione altissima che gli riconoscono i suoi ex collaboratori Draghi: assiduo, spassosamente. Poi si ritira, riflette, studia. E decide. Nei modi, è stato spesso accostato a una Sfinx: cinque minuti dopo che un'attività di femens saltò sul suo tavolo durante una conferenza stampa alla Bce nel 2015, era già imperturbabile.

Gli anni al Mit di Boston, l'esperienza «outstanding» - fuori dal comune - la velocità di pensiero che gli riconosce chi ha lavorato con lui nelle istituzioni finanziarie globali che contano, ne fanno il paradigma di un tecnico. Ma alla Bce seppero dimostrare di essere un fine politico, costruendo consenso nella Bce attorno al suo «whatever it takes» in modo da isolare i falchi, e un'alleanza decisiva con Angela Merkel. Di poche parole, un sorriso appena accennato ma a volte arguto, persino sarcastico e pungente. Capace di battute pronte e a una certissima ironia.



La celebre reazione all'irruzione di una manifestante di Fernan (ANSA)



SUL FRONTE DEL COVID

Il laboratorio di Microbiologia dell'Asst Sette Laghi isola, dopo la brasiliana, anche questa "modifica" del virus



«Livello elevato di attenzione»

In una nota diffusa nella serata di ieri, viene specificato che Ats Insubria «sta monitorando la situazione, con specifico riferimento alle attività di tracciamento e testing sui contatti. Al momento la situazione non è motivo di allarme ma rimane estremamente elevato il livello di attenzione da parte dell'autorità sanitaria»

È arrivata la variante sudafricana

VARESE Sessantenne italiano dal Malawi ricoverato in terapia intensiva al Circolo

Provincia da record: c'è Malpensa

Perché Varese è ancora prima ad avere individuato una variante del Covid-19? Per l'intenso flusso di passeggeri a Malpensa provenienti dall'estero ma anche grazie all'eccezionale del Laboratorio di microbiologia dell'ospedale di Circolo. La variante sudafricana è stata identificata in una trentina di Paesi ed è arrivata già in Gran Bretagna che in Spagna. Le altre due varianti conosciute sono quella inglese, la più diffusa al mondo (in oltre 60 Paesi). Il primo caso di variante inglese in Italia è stato identificato ad Asago Seprio: ha colpito un pilota rientrato dal Regno Unito, il primo caso italiano di brasiliana, a fine gennaio, è stato isolato al Circolo, e ora il primo di variante sudafricana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARESE - E siamo a tre. Tre varianti Covid registrati al mondo e due isolate per la prima volta in Italia nel territorio varesino. Ora il primato innaizza la soglia della preoccupazione, perché il paziente con la variante sudafricana, un uomo di cui trapelano informazioni non confermate ufficialmente, è in gravi condizioni, è in delle terapie intensive dell'ospedale di Circolo dell'Asst Sette Laghi, 60 anni, italiano, rientrato nei giorni scorsi dal Malawi all'aeroporto di Malpensa, trasportato all'ospedale varesino e qui ricoverato, con assistenza alla ventilazione e prognosi riservata. Nulla a che vedere con l'altro caso di variante, la brasiliana, che era stato identificato sempre nel laboratorio di Microbiologia dell'Asst Sette Laghi, negli ultimi giorni di gennaio. In quel caso, ricovero agli Infetti ma per precauzione, con un paziente totalmente asintomatico. L'Ats Insubria fa sapere che «tutte le misure di sanità pubblica previste dai vigenti protocolli sanitari per il controllo della diffusione del virus» sono in corso. Nel caso della brasiliana, poche ore dopo l'annuncio varesino si era diffusa la notizia di una fa-



FABRIZIO MAGGI
«Applicati step successivi di diagnosi, partendo dal tampone normale»

miglia di Pescara contagiata (probabilmente giorni prima) e un gran numero di persone sotto tracciamento per il viaggio compiuto dai primi positivi in autobus insieme ad altre persone. Stavolta la situazione è diversa, perché il paziente ricoverato al Circolo è assistito nella ventilazione e si trova in un reparto ad altissima intensità di cura e perché in tutto il

mondo si innaizza il livello di attenzione rispetto alle varianti. Anche Anthony Fauci, l'immunologo statunitense, ha sottolineato che i pazienti sudafricani che hanno già contratto il coronavirus sono stati contagiati una seconda volta dal Covid "modificato". Non solo più capacità di diffondersi della variante, dunque, e forse minore risposta ai vaccini: secondo

alcuni studi la variante sudafricana del virus Sars-Cov-2 è in grado di infettare le persone che hanno già gli anticorpi per le versioni precedenti del virus: la sudafricana (501Y.V2) sarebbe in grado di superare la "barriera" degli anticorpi costruita dal sistema immunitario. Ma come si è arrivati al sequenziamento del genoma a Varese? In modo semplice, si può dire che «abbiamo applicato step successivi di diagnosi, sulla base delle direttive ministeriali, partendo dal tampone per così dire normale», spiega il Fabrizio Maggi (foto), virologo a capo dei laboratori di Microbiologia dell'ospedale di Circolo e docente all'università Insubria. «Con una serie di passaggi compiamo la tipizzazione del genoma e grazie a tecniche di sequenziamento arriviamo a individuare la variante». Operazione che naturalmente non viene compiuta su tutti i tamponi: in questo caso il paziente proviene dall'Africa Australe, quindi da una zona per cui sono previsti protocolli particolari cui sottoporre chi giunge da aree con forte diffusione del virus, già modificato.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INFETTIVOLOGO DELL'INSUBRIA

Grossi: «Perché va fermata»

VARESE - Numeri per fortuna limitati di casi, ma perché fanno così paura le varianti del virus? «Perché conoscendo ancora poco le varianti, il rischio è di innescare focolai importanti e che si verifichino gli storni per il contenimento svolti finora». Così l'infettivologo Paolo Grossi, consulente del Consiglio superiore della sanità e della Regione Lombardia. La variante sudafricana non va sottovalutata non solo perché «ha una maggiore capacità di diffondersi» ma anche perché rispetto alle precedenti versioni del virus, questa potrebbe diminuire la capacità dei vaccini. «I dati scientifici devono essere confermati ma Moderna», prosegue il docente dell'università dell'Insubria, «raccomanda per esempio per questa variante l'utilizzo di tre dosi di vaccino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL LABORATORIO

«Monitoriamo il territorio»

VARESE - «Svolgiamo attività di screening su centinaia di tamponi, seguendo le indicazioni di Regione e ministero, una indagine a campione sul territorio, mirata, per identificare le varianti». Così Fabrizio Maggi, direttore del Laboratorio di Microbiologia dell'Asst Sette Laghi e docente all'Insubria. Ogni giorno sono tra i mille e 1.200 i tamponi che vengono processati: nella fase più difficile della pandemia sono stati anche 2mila. La possibilità di svolgere la tipizzazione delle varianti è operazione ben più complessa che solo alcuni laboratori in Lombardia sono in grado di fare. Il risultato di solito si ottiene nell'arco di 24 ore. Il campione isolato a Varese sarà inviato per la conferma prevista, come da prassi, all'Istituto Superiore di Sanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI Rispetto alla fine di gennaio diminuzione di circa 200 positivi

Mille casi in sette giorni

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO A.	+3	5.540
VARESE	+14	4.922
GALLARATE	+6	3.375
SARONNO	+5	2.881
CASSANO M.	0	1.390
TRADATE	+4	1.366
MALNATE	+2	1.290
CARONNO P.	+3	1.223
LUINO	0	1.112
SOMMA L.	+2	1.063

VARESE - (p.gr.) Sono 118 i nuovi casi di positività al coronavirus registrati in provincia di Varese, con la consueta oscillazione rispetto al giorno precedente (+66). Cinque i decessi, ma è positivo il rapporto tra le settimane, visto che i nuovi casi erano stati 1.294 dal 21 al 27 gennaio e sono stati 1.024 dal 28 a ieri, 3 febbraio. In regione l'indice di positività resta al 4,4% (38,65) tamponi con 1.738 nuovi contagi). Leggero calo di pazienti per le terapie intensive (-2), leggero aumento per gli altri reparti (+10). Per quanto riguarda i numeri delle città del Varesotto, l'incremento maggiore registrato ieri ha riguardato il capoluogo, con 14 nuovi casi. Varese è ormai vicinissima ai 5.000 casi totali dall'inizio della pandemia: sono 4.922 ma Busto è irraggiungibile con 5.540 contagiati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Legnano virus anestetizzato

ieri i nuovi positivi a quota 11 ma la curva dei contagi è in netto calo

LEGNANO - Cala la curva dei contagi a Legnano anche se nella giornata di ieri si è registrato un lieve aumento rispetto ai giorni precedenti: undici casi di positività contro i quattro che si erano registrati nelle 48 ore prima. Complessivamente il 25 e il 31 gennaio erano stati 38 i positivi al test contro i 45 della settimana precedente e gli 83 tra l'11 e il 17 gennaio (in totale il mese scorso sono risultati contagiati 249 legnanesi). Che l'epidemia nella città del coraccio stia calando, anche con casi complessivamente meno gravi, è testimoniato dalla situazione nell'ospedale di via Giovanni Paolo II: i reparti hanno ripreso tutti la loro normale funzionalità e sono stati riattivati anche gli ambulatori: ricoveri per coronavirus restano, per po-



che unità, in terapia intensiva, subintensiva e nel reparto malattie infettive. La scorsa settimana c'è stata peraltro un'ulteriore leggera diminuzione della media giornaliera dei positivi: il valore è sceso a circa 5,4 nuovi contagi al giorno contro i 6,4 della settimana precedente. E sempre nell'ultima settimana netta diminuzione delle persone positive che non sono guarite o non hanno concluso il

periodo di isolamento. L'ultimo dato ufficiale parla di 81 in cura a domicilio mentre i ricoveri di legnanesi positivi al Covid-19 hanno raggiunto quota 3 dopo addirittura un minimo di 2, ben lontani dai picchi di metà novembre quando si era toccato il numero di 981 in cura in casa e di 54 in ospedale. Insomma, la zona arancione e le relative limitazioni hanno funzionato. Ora attenzione però a

non abbassare la guardia e per questo la polizia locale intende continuare a fare prevenzione: nel corso della settimana tra il 25 e il 31 gennaio i vigili hanno del resto proseguito i controlli sulle persone in quarantena a domicilio non elevando alcuna sanzione, sui esercizi commerciali (23 verifiche) elevando una sanzione, e in servizi coordinati con la polizia di Stato su persone a piedi in auto (419) elevando tre multe per il mancato uso della mascherina. Il personale del comando di corso Magenta ha poi effettuato controlli anti-assembramento in tutte le aree verdi ed aggregazione della città, oltre che negli snodi di strada principali e sugli autobus per la verifica del rispetto del così detto "coefficiente di capienza".

Luca Nazari
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

ROMA - Operatori dello sport, personal trainer, imprenditori del gioco legale e wedding planner. A piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei Deputati, nei giorni scorsi si sono alternate le manifestazioni dei tanti lavoratori italia-

A casa un milione di lavoratori

ni sospesi da mesi, da quando la pandemia li ha costretti a chiudere. «Noi siamo pronti ad aprire, dopo esserci messi tutti in regola durante la scorsa riapertura, rispettando il

protocollo sanitario del ministero della Salute - ha detto il segretario nazionale della federazione sindacale Sport Italia, Fabio Ronghi -. Non c'è stato neanche un caso Covid.

Dire che le palestre, le piscine, i centri wellness siano focolai del Covid è una sciocchezza». Secondo quanto riportato dallo stesso sindacato «in questo momento sono a casa un milione di lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA

Finti trainer in video «E noi bloccati da norme assurde»

UBOLDO - Per via delle restrizioni anti-Covid, la storica palestra Area Sport continua a rimanere chiusa sebbene abbia tutti i numeri per aprire in sicurezza. Spacchio di una realtà nazionale, questo centro fitness dove si sono allenati e hanno fatto ginnastica generazioni di uboldesi, è in ginocchio «per norme assurde», tuona il titolare Ercole Galli (nella foto Blitz a lato), ex assessore della giunta Guzzetti: «Di fatto ci stanno togliendo il pane di bocca, distruggendo 60 anni di lavoro. Chiudendo le palestre, stanno rovinando il sacrificio di professionisti che hanno dedicato una vita intera a questo lavoro». Raccontando la sua esperienza di «non lavoratore» forzato, Galli parla a nome di tutti i colleghi. «Oltre al danno la beffa», si sfoga. «Stanno sempre più diffondendosi i video di pseudo professionisti che si improvvisano trainer tenendo lezioni gratuite online. A questo siamo arrivati. C'è poi il discorso ristori, che l'uboldese definisce «da fame. In Germania ammontano al 75% dell'utile dell'anno precedente. Ma quel che è peggio, così sembra, vorrebbero proporre l'apertura con la condizione di un istruttore per cliente. Una palestra di 800 metri quadrati con un cliente. Quanto dobbiamo far pagare la lezione? Solo per aprire ogni mattina io spendo circa 150 euro e per tenere aperto ogni ora costa circa 30. Se apriamo 14 ore il costo totale è di 200 euro, diviso per 14 persone fa 42 euro più il costo orario dell'insegnante-istruttore. È ovvio che il nostro lavoro lo faranno sempre di più figure che hanno piccoli centri della dimensione di un appartamento o che addirittura lavorano nelle cantine o garage».

A Ercole Galli viene quindi sponzioso chiederli come abbia lavorato il comitato scientifico: «Probabilmente non ha tenuto conto di tutti i fattori in gioco». Ma c'è altro che preme rimarcare all'ex assessore: il fatto che ci sia troppa gente che va in giro senza mascherina o che si assiema fuori dai bar e locali senza preoccuparsi del fatto che così facendo - aumentando i contatti e prolungando le chiusure - mettono a repentaglio il lavoro delle persone: «In questa palestra ho investito 60 anni della mia vita».

Stefano Di Maria © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fitness è senza fiato

Palestre messe ko dallo stop alle attività: resta il nodo abbonamenti

VARESE - Sono stati chiusi da febbraio a giugno poi, a parte una piccola pausa estiva, i tapis roulant e le cyclette hanno smesso di girare dal 23 ottobre a oggi. Con un'eccezione: gli atleti agonisti. Ma, oggi, il mondo del fitness e delle palestre è attivo al 10% della sua potenzialità. Praticamente il nulla. E così, un settore che aveva avuto un boom economico molto interessante, dando posti di lavoro rispondendo a una domanda di fitness, oggi è in ginocchio. Lo dice Gabriele Ciavarrella, presidente di Aime salute benessere e fitness. Che aggiunge: «La preoccupazione riguarda innanzitutto l'ipotesi di quando si potrà aprire». Già perché con la zona gialla, le palestre sono ugualmente obbligate alla chiusura ed è maggiore il timore di una terza ondata, piuttosto che quello di un ulteriore allentamento delle misure di contenimento dell'infezione. Ma, anche se si dovesse riaprire, non è che gli imprenditori hanno messo le bottiglie di champagne al fresco per festeggiare. Anzi.

«A quel punto - aggiunge Ciavarrella - si aprirebbe il problema di chi ha pagato un abbonamento e non lo ha utilizzato. Queste persone, chiaramente, vorranno utilizzare i voucher e noi ci troveremo a dover aprire l'attività, ma senza incassare. Di conseguenza, quando si riaprirà, servirà un aiuto da parte delle istituzioni che, ci auguriamo, venga allargato, per esempio, a un sistema di detrazioni degli abbonamenti». Inoltre, in questo scenario, si sommano altri pro-

blemi: «Alcune piccole realtà - aggiunge il dirigente di Aime e di Life Wellness - ovvero quelle senza tanti iscritti, hanno già deciso di chiudere». Il tutto mentre, altre attività sportive stanno ripartendo con un escamotage. I Dpcm, infatti, consentono l'attività sportiva agli atleti di preminente interesse nazionale. Soltanto che alcune federazioni, come la pallacanestro, hanno esteso questo concetto ai campioni degli adulti di bassissimo livello, oppure ai settori giovanili fino agli under 13. Insomma, per la Fip, anche i bimbi sono di preminente interesse nazionale.

«Non è giusto - conclude Ciavarrella - perché così mi pare che sia il classico metodo italiano per cui, fatta la legge, trovato l'inganno». È poi vi è il mondo dei collaboratori sportivi che, tramite l'impegno nelle palestre, riusciva ad avere un reddito o a migliorare le entrate del bilancio familiare: «I ristori della nostra categoria - racconta una nostra lettrice che preferisce rimanere nell'anonimato - sono gestiti da Sport e Salute. È il mezzo tramite cui lo Stato sta verificando chi ha diritto ai ristori per poi distribuirli. Ci sono dei colleghi che a novembre hanno fatto la domanda e ricevuto immediatamente il ristoro di 800 euro. Altri, con le stesse condizioni di contratto, hanno ricevuto richiesta di verifica. Le carte sono state inviate e accettate ma, a oggi, i soldi non sono ancora arrivati».

Nicola Antonello © RIPRODUZIONE RISERVATA

SCUOLA DI DANZA

«Rispettate tutte le regole, perché costretti a chiudere?»

LEGNANO (e.s.p.) - «Noi siamo consapevoli della gravità dell'emergenza sanitaria ma fatichiamo a comprendere le ragioni per cui, dopo aver applicato tutte le norme stabilite per legge e anche di più, siamo costretti a rimanere chiusi». Mierva Bertani è insegnante di danza classica da 35 anni. La sua scuola si chiama Attitude ed è una delle più note a Legnano. Praticamente da un anno è costretta a seguire le sue alunne via computer. «È chiaro che le difficoltà economiche ci sono - spiega - così come per i miei colleghi. Posso pensare di andare a pescare nei risparmi, ma non sono infiniti. Ma la cosa che più ci mortifica è il non poter svolgere al meglio il nostro lavoro che è fatto innanzitutto di passione, disciplina e contatto umano in sala». Senza contare che Bertani, come altri suoi colleghi, a settembre aveva creato tutte le condizioni per poter svolgere l'attività in presenza: sale prove molto ampie con spazi ben delimitati per le alunne, gruppi di sei bambini per garantire il massimo distanziamento e pratiche igieniche molto rigorose. «Ma non è bastato - sottolinea con rammarico - e, ancora oggi, non sappiamo quando potremo tornare in presenza. Nel frattempo, anche le ballerine più appassionate faticano a non perdere l'entusiasmo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Azzone, presidente di Arexpo, Marco Simoni di HT e alcuni degli altri relatori del Campus di Mind

I giovani progettano città e innovazione sociale

MILANO - Giovani generazioni, terzo settore, economia circolare. Tre temi da cui ripartire cercando soluzioni concrete in un contesto sempre più complicato dall'emergenza sanitaria e dalla crisi politica. Ieri e oggi, grazie al secondo Social Innovation Campus organizzato da Fondazione Trulza, dall'area Mind parte la creazione di progetti che abbiano le esigenze delle persone come principale obiettivo.

Ieri la prima giornata è stata dedicata al tema "Social - Tech: la reazione per rinascere", su cui si stanno confrontando studenti, operatori, terzo settore, aziende, finanza, università, istituzioni. Sono stati attivati on line oltre 30 workshop, 50 laboratori interattivi e un hackthon

per circa 3000 studenti. Si guarda ai giovani per offrire concrete opportunità di orientamento; al settore che si occupa dei più fragili, per presentare a potenziali finanziatori e partner 18 progetti innovativi di cooperative e start up sociali; all'economia che può essere alla base di una ripartenza grazie al Laboratorio Circolare che coinvolge profit e non profit.

«In questo tempo di distanziamento, si è raccolta la sfida di lavorare tutti insieme alla costruzione di un mondo migliore», ha detto Massimo Minelli, presidente di Fondazione Trulza, ac-

canto a Mario Calderini, presidente del Comitato Scientifico del Campus e della Social Innovation Academy in MIND. Proposte concrete sono state illustrate da Giulia Bernini, segretario generale di Fondazione Bracco Giovanni Pesti (Fondazione Cariplo); Maurizio Gardini (Coopcooperative e FondoSviluppo); Mauro Lusetti (Legacoop e Coopfond); Pierluigi Stefanini (Unipol) e Remo Taricani (UnCred).

Campus Mind
Unite scuole, imprese e terzo settore

«Un' "sfida" di collaborazione sociale e ambientale» ha dedicato il suo messaggio Andrea Ruckstuhl, per Lendlease, chiedendo ai giovani di pensare a progetti "che rispondano all'idea di creare servizi per l'uomo, in cui anche la natura sia infrastruttura di vita, una occasione di scambio, di socialità, di comunità».

Giovanni Azzone, presidente di Arexpo, ha sottolineato come "MIND non sarà una bella astronave calata dall'alto ma parte integrante del territorio". Alla «contaminazione di competenze» credono Elena Bottinelli (Iress Galeazzi) e Marina Carini (Università Statale). Esempio di progetti «che tengano conto anche dell'impatto sociale» è già Human Technopole, rappresentato dal presidente Marco Simoni.

Angela Grassi © RIPRODUZIONE RISERVATA



Export in risalita nel Vco «Le aziende sono vive»

Il presidente degli industriali traccia un quadro di speranza

VERBANIA - L'export del casalingo, ma non solo, è il raggio di sole nel quadro fosco dell'economia dell'ultimo anno. I dati dell'Unione Industriale del Vco sono incoraggianti e collocano la provincia azzurra al primo posto in Piemonte per la crescita degli ordinativi dai mercati esteri nell'anno del covid. Lo conferma il presidente di Confindustria Vco Michele Setaro: «Siamo scesi a -20,8% nel terzo trimestre del 2020, poi siamo risaliti a fine anno fino al +13,3%. Un risultato che ci fa ben sperare, dovuto alla eterogeneità delle nostre aziende, che non si basa su distretti monolitici. Vuol dire che abbiamo aziende mature e strutturate che sanno muoversi su mercati complessi come quelli internazionali», osserva Setaro. In particolare si esportano metalli, principalmente nel settore dei casalinghi, macchinari e attrezzature, gomma e plastica e prodotti chimici. Il settore farmaceutico ha avuto nel 2020 un balzo del 38,2% rispetto all'anno precedente chiaramente per la necessità di disinfettanti, mascherine e presidi sanitari. I Paesi destinatari sono principalmente la Svizzera (16%), la Germania (15,4%) e la Francia (10,2%).

Il dato rappresenta un'eccezione a livello regionale: nel 2020, rispetto al 2019, la riduzione dell'export è stata in media del -10,9%, risultato migliore del Piemonte. Ad esempio, Alessandria ha registrato il -32%, Asti il -24%, Biella il -28%, Torino il -21% e Novara il -15%. Commenta il presidente degli indu-



Il presidente dell'Unione Industriale del Vco, Michele Setaro, evidenzia la resilienza delle fabbriche della provincia

striali: «siamo una piccola provincia ma l'industria è viva e dinamica». In generale, si assiste a una ripresa degli ordinativi, anche nel mercato nazionale: «Avevamo registrato un aumento del 6,9% a inizio 2020 - prosegue Setaro - per arrivare a -3,2% nel terzo trimestre, con una punta negativa addirittura di -35,7%. Ora stiamo recuperando e speriamo in un miglioramento fino a +11% alla fine del primo trimestre 2021» prosegue il presidente. Un altro dato di cui tenere conto è quello del saldo della produzione. Nel secondo trimestre del 2020 la riduzione era stata del -12%. Per il primo mese di quest'anno il dato è del 3,7%, che, osserva il presidente, denota «un andamento positivo e la previsione di vederlo migliorare ulteriormente». Critica la situazione del lavoro: «Durante il lockdown - dichiara Setaro - abbiamo avuto un ricorso alla cassa integrazione fino al 30% delle aziende. Attualmente siamo intorno al 20% e confidiamo che, con il progredire del piano vaccinale, scenda ancora notevolmente». Ora il tasso di disoccupazione nel Verbano Cusio Ossola è del 5,9%, rispetto al 7,6% del Piemonte. La previsione è un calo dell'occupazione dell'11,1% nel primo trimestre del 2021.

Maria Elisa Gualandri
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA Vaccinazioni nelle fabbriche

VERBANIA - (meg) "Market Place" è la nuova iniziativa dell'Unione Industriale Vco. Si tratta di un luogo virtuale dove le aziende possono conoscersi reciprocamente e creare una rete per favorire lo sviluppo del territorio. Saranno anche organizzati incontri e sportelli per sostenere le piccole aziende locali nell'apertura ai mercati esteri, in particolare sui pilastri di Next Generation: digitalizzazione e sostenibilità. Inoltre, annuncia il presidente Michele Setaro, ha già inoltrato alla Regione Piemonte la proposta di coinvolgere nel piano vaccinale anti covid i medici del lavoro. «Ci occuperemo di affettuare le vaccinazioni nelle nostre imprese, garantendo un risparmio alle strutture pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATO A QUATTRO RUOTE

Poche immatricolazioni Gennaio parte in salita

Rispetto a un anno fa vendute 446 auto in meno

VARESE - Dopo un 2020 da dimenticare, il mercato dell'auto in provincia di Varese riparte in salita anche nel nuovo anno. A gennaio, stando al centro di elaborazione del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, sono state immatricolate 2.181 auto contro le 2.627 di un anno fa. L'ultimo mese del 2020 a non essere interessato direttamente dagli effetti della pandemia da Covid-19. Rispetto a un anno fa sono rimaste invendute in concessionario in provincia 446 vetture. La flessione è del 17%. Tre punti percentuali in più del dato nazionale, che per la cronaca ha registrato l'immatricolazione di 134 mila auto. Una flessione, quella nazionale, che almeno a sentire gli addetti ai lavori, senza i due giorni lavorativi in meno, sarebbe stata più contenuta. Di sicuro ha aiutato la nuova tornata di incentivi partita il primo gennaio, anche se la piattaforma dei contributi è stata messa a disposizione dai venditori solo a metà mese. Come l'anno scorso c'è una scadenza (il 30 giugno per le auto con emissioni di CO2 comprese tra 81 e 135 g/km, o fine dicembre per quelle fino a 60 g/km), ma i fondi messi a disposizione dal governo Conta bis, soprattutto quelli previsti per la prima categoria (250 milioni di euro di cui ben 73 prenotati già dal 18 gennaio), sono destinati ad essere esauriti molto prima della scadenza. Nonostante gli aiuti di Stato, l'Unrae, l'associazione delle case estere in Italia, prevede per il 2021 l'avandita di 1 milione e 550 mila vetture, cifra ancora molto lontana dai livelli 2019 (-19%). Tornando a Varese e provincia, si è replicata a gennaio la tendenza negativa del mese precedente: anche a dicembre, infatti, c'era stata una variazione negativa del 17,2%. Dovendo andare a ritroso nel tempo, si scopre che nel gennaio 2019 erano stati immatricolati ben 2.856 nuovi veicoli. Le immatricolazioni di nuove auto di gennaio piazzano il Varese al 12esimo posto in Italia. Vendite a tre cifre per Toyota (228), Volkswagen (212), Fiat (191), Peugeot (184), Renault (140), Ford (122) e Suzuki (106). I brand del lusso? Audi con 77 veicoli venduti va meglio di Mercedes (58) e Bmw (45). Sul fronte usato, sono stati registrati in Italia 259 mila trapassi.



Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'elicottero nato negli hangar di Samarate è diventato il più importante programma di settore AW139, vent'anni fa il primo volo

L'AW 139 compie vent'anni e continua la sua corsa nei cieli di tutto il mondo. Nato a Samarate, conferma il proprio ruolo di protagonista assoluto del settore e capostipite della prima famiglia di elicotteri

SAMARATE - Leonardo celebra il ventesimo anniversario del primo volo dell'AW139, campione di vendite con 1.200 elicotteri ordinati, 1.100 consegnati e tre milioni di ore di volo. Il primo elicottero completò il suo volo inaugurale, della durata di 45 minuti, presso lo stabilimento di Cascina Costa di Samarate il 3 febbraio 2001. Nelle attività di collaudo furono effettuate le prime verifiche di aeronavigabilità, volo stazionario e traslato, manovrabilità e corretto funzionamento dei sistemi, test che confermarono dall'inizio le caratteristiche eccellenti e la controllabilità del nuovo modello, con prestazioni e capacità destinate a fare dell'AW139 il nuovo punto di riferimento nel mercato e il più importante programma elicotteristico negli ultimi due decenni a livello internazionale.

sostituire la propria flotta di elicotteri UH-1a.

L'AW139 è cresciuto in modo significativo in pochi anni, adeguandosi all'evoluzione delle esigenze dei clienti. Il peso massimo al decollo è passato da 6,4 a 7 tonnellate. Sono stati certificati quasi 1.000 kit di missione ed equipaggiamenti. Con avanzati sistemi di protezione della formazione di ghiaccio, l'AW139 può volare in ogni condizione climatica. Questo modello è anche l'unico al mondo in grado di continuare a volare per oltre 60 minuti senza olio nella trasmissione, il doppio rispetto ai 30 minuti previsti dalle autorità certificate. Nel 2020 sono state introdotte nuove capacità distintive, tra cui avanzati sistemi di navigazione e anticollisione, anche per operazioni offshore, e trasferimento dati in modalità wireless.

Oltre 280 clienti
in più di 70 Paesi
nel mondo:
gli ordini superano
le 1.200 unità

L'AW139, vero punto di riferimento rispetto al quale tutti i modelli concorrenti esistenti o in arrivo sul mercato devono confrontarsi, rappresenta una svolta nel mondo elicotteristico anche sotto un altro profilo: quello dell'introduzione del concetto di famiglia di elicotteri. L'AW139 è, infatti, il capostipite di una famiglia composta anche dal più piccolo e leggero AW169 e dal più grande e pesante AW189. Modelli, unico caso al mondo, che condividono la stessa filosofia progettuale, possiedono tutti le stesse elevate prestazioni, le stesse caratteristiche di volo e i medesimi standard certificativi, oltre al medesimo approccio alla manutenzione e all'addestramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bper: conti a posto, obiettivo Varese

MILANO - Bper ha chiuso il 2020 con un utile netto di 245,6 milioni di euro, in calo rispetto ai 379,5 milioni dello scorso esercizio, che beneficiava però della contabilizzazione del badwill di Unipol Banca. Nel corso dell'esercizio i ricavi di quasi l'11%, a quota 2,47 miliardi di euro, grazie anche al consolidamento per l'intero esercizio di Unipol Banca e Arca, i cui risultati sono stati contabilizzati nel 2019 solo nel secondo semestre. Il cda, si legge in una nota, ha proposto un dividendo cash di 4 centesimi per azione - che conferma attenzione per gli azionisti ed allo

stesso tempo picco rispetto delle linee guida Bce».

L'amministratore delegato di Bper, Alessandro Vandelli, esprime «grande soddisfazione» per i risultati raggiunti dalla banca «in un anno molto difficile». «L'utile netto dell'eserci-

zio - sottolinea a commento dei risultati - supera i 245 milioni di euro, favorito dalla resilienza dei ricavi e nonostante la contabilizzazione di rilevanti rettifiche su crediti legate al peggioramento delle previsioni macroeconomiche».

Inoltre, prosegue, «la posizione patrimoniale si conferma estremamente solida». «Alla luce di questi elementi - prosegue Vandelli - esprimiamo grande fiducia nelle prospettive di crescita del gruppo ed evidenziamo, con sempre maggior convinzione, l'importante valenza strategica, sia in termini di quote di mercato e di nuova clientela, dell'acquisto del ramo d'azienda da Intesa Sanpaolo, ormai nella fase di completamento». Bper stima in 200 milioni annui di utile prima delle tasse il contributo derivante dagli sportelli rilevati da Ubi Banca.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Varese città per giovani? Promesse, fatti e... cantieri

Nove punti nell'agenda del sindaco: solo due raggiunti

Varese è una città per giovani? Dipende. Dipende prima di tutto dalla considerazione che si ha dei ragazzi d'oggi e dalla rapidità con cui si viene incontro alle loro esigenze. Quando Davide Galimberti ha scritto il suo programma elettorale, cinque anni fa, aveva pensato, al primissimo punto del capitolo "giovani", di «far vincere alla città il premio di capitale italiana dei giovani con Anel Giovani e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, al fine di valorizzare l'importanza che la città dà alla creatività e alla progettualità dei giovani, nella volontà di creare le condizioni perché esse possano svilupparsi, innovare il territorio ed essere un segnale importante per tutti coloro che vogliono contribuire attivamente alla crescita della propria città anche attraverso il ruolo fondamentale dell'Università». Al secondo punto: «Istituzione di uno spazio in grado di ospitare feste e altri eventi consimili».

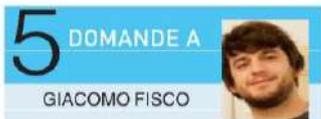
Fermandosi qui, vengono in mente ragazzi ispirati, smaniosi di esprimersi e dare spazio alla loro creatività, di condividere esperienze e conoscenze e una città ricettiva e accogliente. Magari.

La creatività purtroppo i nostri ragazzi la esprimono principalmente con i graffiti sui muri e la condivisione è legata ai video che pubblicano sui social. Se è perché gli spazi a loro dedicati non si sono realizzati, o perché quelli a loro disposizione (skate park, palaghiaccio, le Bettele) sono stati cancellati, o per-

Niente tessera dedicata agli under 26 per accedere gratuitamente un weekend al mese al cinema, a teatro oppure nei musei

ché creme di nuovi attraverso (punto sei) «la riduzione di tutti i tempi amministrativi per l'apertura di locali per il divertimento al fine di evitare che i giovani varenesi vadano in altre città a con riduzione di rischi e disagi» non è stato possibile, non lo sapremo mai. Sta di fatto che nemmeno muoversi all'interno della stessa città in realtà è stato possibile, perché (punto nove) il «prolungamento degli orari dei mezzi pubblici durante il fine settimana» è rimasto un miraggio. Sempre nell'immaginario collettivo di una giovinezza decisa all'arricchimento, si era pensato di creare (punto sei) «una tessera under 26 con la quale un weekend al mese accedere gratuitamente al cinema, musei, mostre e teatro». In alternativa i ragazzi avrebbero potuto (punto quattro) «frequentare lo Spazio Informagiovani anche sabato e la domenica» che però non è ancora pronto.

Gli obiettivi raggiunti
Veni quindi da chiedersi cosa è stato fatto per i ragazzi. Qualcosa. Su nove punti programmatici, due sono stati effettivamente realizzati e sono il «prolungamento dell'orario di apertura della biblioteca» e la «sostituzione di un tavolo di lavoro per le politiche giovanili insieme ai rappresentanti dei mondi studenteschi e giovani della città», che potrebbe essere la Consulta Giovani in cui però non tutte le scuole hanno



5 DOMANDE A GIACOMO FISCO
«Tanto lavoro è stato già svolto. Adesso siamo sul binario giusto»

Giacomo Fisco, 25 anni, consigliere comunale del Pd, è il volto giovane più noto della politica cittadina. Consigliere, la Varese dei giovani nei programmi si sta realizzando e con quali tappe?

«Varese e i giovani ora uno dei punti del programma e credo che abbiamo lavorato per rendere la città a misura di giovani. Risultati? Abbiamo indirizzato la città sul binario giusto ponendo in essere attività e iniziative che hanno reso Varese più attrattiva per i giovani stessi».

Nei bilanci dell'attività amministrativa ritiene che ci sia stata sufficiente attenzione alle esigenze dei suoi coetanei?

«È importante il lavoro fatto finora, ma non si può dire sia concluso, dove essere portato avanti. Le iniziative sono state diverse e tutte finalizzate a coinvolgere i giovani e le loro associazioni».

I giovani sono stati ascoltati e quali strumenti sono stati utilizzati e quali si potrebbero utilizzare per farlo?

«Si è fatto un imponente lavoro per realizzare la consultazione giovanile creata proprio per ascoltarli e coinvolgerli. È un megafono per farsi ascoltare dall'amministrazione, uno strumento che deve essere aiutato a creare ma che in due anni ha dato i suoi frutti. Nei consigli di quartiere sono stati coinvolti tanti giovani: un segnale che vogliono partecipare alla vita cittadina».

Palasport e skatepark: due aree "sottratte" all'attività con promesse di allestimenti sostitutivi (antistadio e Bustecche) non realizzati: quale la sua opinione?

«Il nuovo palaghiaccio sarà innovativo e lo spazio sarà dedicato anche alle attività giovanili. Un progetto che si aspettava da decenni e che finalmente siamo stati in grado di portare avanti. Sono tante le iniziative che hanno portato nuovi spazi di aggregazione e dove fare attività sportiva: la pista di Calcio, la rimozione dell'amianto nella palestra XXV aprile, la palestra Falaschi rimessa a nuovo. L'Amministrazione ha lavorato per rinnovare spazi che attendevano intervento da 20 anni».

Dell'area feste alla Schirra, una grande proposta anche dal punto di vista simbolico, non si sa più nulla come dell'Informagiovani: passato in secondo piano?

«Nonostante le difficoltà legate alla pandemia è stato fatto uno sforzo per offrire l'area dei Giardini Estensi alle realtà giovanili. Ho lavorato per offrire spazi in più per poter studiare col potenziamento degli orari della biblioteca e l'aggiunta di una giornata solo per gli studenti. Per l'Informagiovani ci sarà un intervento di miglioramento degli spazi all'ex Eiusol che prevediamo di destinare non solo ad aule studio ma anche a luoghi di aggregazione e incontro. In prospettiva, dunque, un grande miglioramento. Non dimentichiamo che la riqualificazione dall'ex caserma Garibaldi è stata pensata esclusivamente per i giovani».

ancora aderito. Anche avendo creato tutte le condizioni per far crescere i nostri ragazzi in spazi dedicati, attraverso momenti di aggregazione sani e stimolanti, da un anno a questa parte sarebbero stati inutili. Il Covid ha paralizzato la vita sociale di tutti, con conseguenze devastanti sui nostri ragazzi che oggi sono sotto gli occhi di tutti. Sono tanti, troppi, i giovani che dopo cinque ore davanti ad un pc per la didattica a distanza e senza la valvola di sfogo dello sport, hanno come unico passatempo quello di ripulire le strade e le piazze, senza alcun tipo di controllo e supervisione. Quelli che escono.

Dal virtuale al reale

Chi invece ormai ha trasferito online la sua vita sociale, ha altrettanto bisogno di essere riagganciato attraverso questi canali. Politiche in tal senso non se ne vedono all'orizzonte, eppure questi giovani rappresentano il futuro. Una seria riflessione, al di là delle riqualificazioni di cui si parla tanto, andrebbe impostata. Il rischio concreto è che, quando Varese avrà il suo impianto sportivo riqualificato per andare a nuotare e pattinare, quando lo skate park sarà riposizionato alle Bustecche, quando finalmente sarà pronto l'Informagiovani con gli spazi dedicati alle attività extra studio e il campus universitario diffuso nel quartiere di Biomo disponibili ad accogliere gli studenti fuori sede, l'utenza sarà ormai perduta. Non

Si a prolungamento degli orari di apertura della biblioteca e al tavolo di confronto dedicato agli studenti

solo i ragazzi avranno preso un'altra direzione, verso modalità di aggregazione e divertimento differenti e che Varese non è stata in grado di offrire, ma che anche molte delle realtà che ruotano intorno ai giovani saranno scomparse.

Non solo studio

Un segnale importante in questo senso lo hanno già dato le associazioni sportive, prive di impianti in cui far praticare i ragazzi e incapaci, senza un sostegno da parte del Comune, di resistere fino a quando saranno pronti. E lo hanno dato anche gli operatori del «divertimento»: i locali per i giovanissimi in città sono due e anche uno dei punti di riferimento per gli universitari e per gli studenti stranieri che studiano in città, il Twigg di via De Cristoforo, ha annunciato la chiusura. Varese non è, ancora, una città per giovani e rischia di non essere nemmeno una città universitaria. Benché l'Insubria sia uno dei migliori atenei in Italia, l'offerta didattica non è cresciuta di pari passo con quella dei servizi dedicati agli studenti e che esulano dal campo accademico. Non resta che attendere i prossimi programmi elettorali per capire quanto davvero Varese tenga ai suoi ragazzi, magari coinvolgendoli nella stesura e sperando che le promesse si concretizzino e non restino tali.

Valentina Fusagalli
IN FOTOCOPIAZIONE: ROBERTA



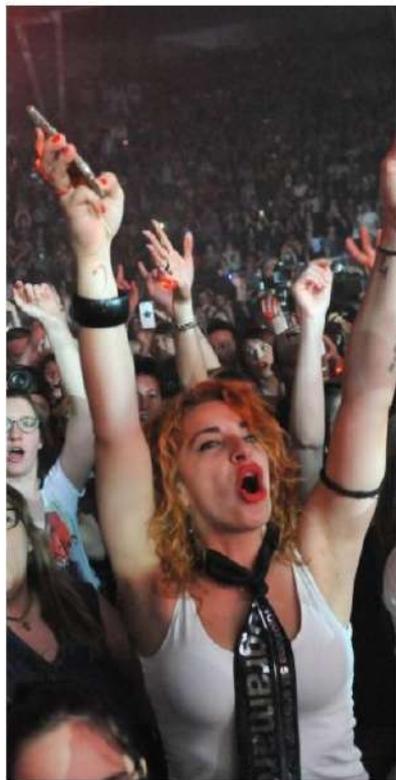
ANCHE LA CONSULTA IN CAMPO



«L'Insubria? Bene la didattica ma poi non offre nulla di più»

(v.l.) - Nel tentativo di aiutare l'amministrazione a trasformare Varese in una città per giovani, il Comune due anni fa ha istituito la Consulta Giovani, un organo consultivo formato dalle associazioni studentesche del territorio, che ha appena eletto il suo nuovo presidente, Lorenzo Barbonetti (foto Redazione). 20 anni studente di giurisprudenza all'Università dell'Insubria, si è insediato da poco ma ha già le idee chiare sulla strada da percorrere per rendere davvero incisivo il ruolo della Consulta. «A cominciare dalla partecipazione», spiega. «È necessario coinvolgere quante più scuole e associazioni possibili nei progetti che vogliamo mettere in cantiere. Bisogna creare una rete che possa valorizzare, quanto questa città può offrire ai ragazzi, partendo dallo sport che è sempre un sano modello di aggregazione». Si lavorerà a più livelli. «Da una parte con le scuole superiori, entrando negli istituti e dialogando coi ragazzi. E dall'altra con l'Università, che fino ad oggi ha avuto nell'offerta formativa il suo cavallo di battaglia, ma che poi non offre nulla agli studenti al di là della didattica. Varese invece può offrire molto rispetto ad altre città universitarie, ma questi aspetti non sono mai stati valorizzati». Resta da capire quanto margine di intervento abbia la Consulta e quale budget l'amministrazione abbia previsto di destinarle: «Incontrerò nei prossimi giorni i responsabili delle politiche giovanili in Comune e faremo il punto. Fondamentale sarà avere da loro collaborazione, soprattutto sul fronte della comunicazione. I social fino ad oggi non sono stati presi in considerazione e per un organismo che parla ai giovani è paradossale».

IN FOTOCOPIAZIONE: ROBERTA



PALAGHIACCIO

Uno stallo che gela anche l'aggregazione

La pista di pattinaggio di via Albani (foto Blitz) non serviva solo atleti e sportivi dell'hockey, ma era anche un impianto che riuniva compagnie di ragazzi. Ripristinarla al più presto, anche in maniera provvisoria, è quindi importante soprattutto per i giovani che il sabato sera e nei pomeriggi della domenica preferivano ritrovarsi per pattinare piuttosto che in strada. Martedì il Comune incontrerà le associazioni sportive del Palaghiaccio per aggiornarsi sulla fattibilità di posare una pista provvisoria in attesa che l'impianto di via Albani sia riqualificato. L'ipotesi resta remota e con tutta probabilità si proporrà loro di stringere i denti fino alla fine dei lavori che, anche accelerando sulla parte ghiaccio, difficilmente potranno concludersi per settembre, quindi con l'inizio della prossima stagione sportiva. Nella migliore delle ipotesi si potrà rientrare al Palaghiaccio a fine dell'anno, ma i cantieri sono imprevedibili.



SKATE PARK

A fine mese le rampe alle Bustecche



Fine febbraio è la data fissata per la posa dello skate park alle Bustecche. Le rampe smontate da piazza Repubblica e utilizzate da giovani provenienti da tutta la provincia, saranno ripristinate nell'area accanto al Varsellino, in via Mejjano (foto Blitz), e finalmente i ragazzi, o meglio gli skaters varsinesi potranno tornare a radunarsi intorno a quello che è considerato un vero e proprio sport. I lavori per accogliere lo skate park sono affidati alla stessa impresa che si sta occupando del rifacimento di piazza Repubblica, che ha chiaramente la priorità su tutto. I lavori sono in ritardo, perché la consegna della piazza era attesa per dicembre, e di conseguenza si è tardato anche con il ripristino dello skate park. Ora però mancano davvero poche settimane e poi i ragazzi potranno tornare ad aggregarsi intorno allo sport e ai progetti che Karakorum ha in serbo per quell'area.

L'ASSESSORE STRAZZI



«Costituzione e orientamento Il Comune non si è fermato»

(v.f.) - Se si chiede all'assessore alle Politiche giovanili del Comune di Varese, cosa è stato fatto fino ad oggi per i nostri ragazzi, la prima cosa che le salta alla mente «è sicuramente la consegna della costituzione ai diciottenni, che siamo riusciti a fare anche quest'anno, nonostante il Covid», dice Francesca Strazzi (foto Archivio). E subito dopo «ci sono i bandi regionali a cui abbiamo partecipato, le convenzioni siglate e lo start up che abbiamo sostenuto attraverso i nostri bandi». Con orgoglio cita anche il settore dell'orientamento: «Venticinque ore dedicate alle opportunità per il futuro dei ragazzi, con seminari ed eventi». A proposito di eventi, «ha avuto un grande appeal il talent show che causa Covid si è tenuto online, ma abbiamo fatto in tempo a fare la serata finale in presenza». La cosa che rivendica con più orgoglio però è lo spazio dell'Informagiovani, «che da semplici aule studio diventerà una palazzina dei ragazzi da loro gestita e partecipata e che potrà essere vissuta anche in orario serale. Spiace che i lavori procedano a rilento, ma l'edificio è vecchio e per le modifiche strutturali che vogliamo apportare occorrono verifiche specifiche che sono ancora in corso». E infine c'è il campus universitario diffuso che si vorrebbe realizzare nel quartiere di Biumo. Un project financing per cui si cercano operatori interessati a contribuire ai lavori di ristrutturazione degli spazi individuali, per poi gestirli. «Purtroppo - conclude - da un anno il Covid ha rallentato, se non impedito, le tante iniziative che avevamo pensato e che non si sono concretizzate».

SPAZIO FESTE

Spettacoli e concerti: progetto fantasma

«Uno spazio in grado di ospitare feste ed altri eventi simili». Richiava così uno dei punti del programma elettorale di Davide Galimberti, nella sezione dedicata ai giovani. Un luogo che inizialmente si era collocato in via Robbioni, lasciando che fossero proprio i ragazzi a ristrutturarlo e gestirlo, ma la collaborazione è durata solo pochi mesi. L'idea era di creare un luogo di sana aggregazione legata alla musica e alle esibizioni dal vivo. Un progetto che non ha mai visto la luce, ma di cui i nostri ragazzi avrebbero bisogno visto che in città non ce ne sono, nemmeno gestiti da privati. Forse uno spiraglio per creare un luogo del genere potrebbe aprirsi alla Schiranna, rendendo l'area dove si tiene la Fiera campionaria (foto Archivio) parzialmente operativa e dove potrebbe trovare casa anche l'attività del Teatro di Varese.



INFORMAGIOVANI

La palazzina unica è ancora sulla carta



Una palazzina dedicata ai ragazzi sta per sorgere in via Como (foto Blitz). Inizialmente pensata solo per le aule studio, il progetto dell'Informagiovani ha cambiato forma e consistenza nel tempo e ora gli spazi saranno polifunzionali, in grado di ospitare anche conferenze, attrezzature per webinar e per esibizioni o aggregazione al di là dello studio. Non soltanto quelli interni. Nel cortile della palazzina ci si potrà ritrovare in autonomia e creare momenti di incontro che graveranno inteso alle associazioni studentesche universitarie e liceali. Quando questo potrà accadere resta però un'incognita. Il progetto è ancora sulla carta e i lavori di ristrutturazione della palazzina sono in ritardo per problemi legati ad un edificio ormai datato. Chiaramente per il Covid ora tutti gli spazi destinati ai ragazzi sono chiusi.



SARONNO SARONNESE

Incontri per i genitori alla "Bascapè"

La relazione genitori-figli al tempo del Covid, le opportunità legate agli strumenti multimediali, bullismo e cyberbullismo. Sono alcune delle delicate tematiche che saranno affrontate negli incontri online, che saranno organizzati

In questi giorni in particolare per i genitori della scuola media "Bascapè". La psicologa Marika Marullo proporrà alle famiglie un percorso riguardante la genitorialità aperto al confronto con chi vorrà portare la propria esperienza.

enricocantù
ASSICURAZIONI GENERALI

#assicuriamolatuaserenità
info@generalisaronno.it
www.enricocantuassicurazioni.it

IMMOBILI DISMESSI

Il Comune cerca spazi per laboratori e musica

(g.s.) - Saronno vuole essere anche una città per giovani: una delle richieste spesso avanzate riguarda in particolare la possibilità di avere spazi per allestire iniziative. Una questione che è stata a più riprese al centro del dibattito, che in passato aveva visto il Comune affittare dei locali, messi a disposizione di un coordinamento giovanile, proprio per concerti e incontri. Nelle ultime settimane l'amministrazione civica ha inteso verificare quali sono gli immobili di sua proprietà, diversi dei quali attualmente inutilizzati, per studiare possibili utilizzi in collaborazione con associazioni e realtà cittadine che guardano con un occhio di riguardo ai giovani. Oltre all'ex-asilo di via Manzoni, tra gli ambiti in attesa di destinazione ci sono ad esempio i locali al Matteotti (della palestra realizzata con gli interventi del Contratto di quartiere attuati da Aler e Regione) dove di recente era stato provvisoriamente ospitato il centro aggregativo giovanile. «Le richieste e le esigenze dei giovani sono per noi particolarmente importanti - sottolinea l'assessore alla Cultura, Laura Succo - e stiamo valutando quali spazi dedicare ad attività formative nel campo dell'arte, della musica e del cinema. Oltre alle proprietà comunali guardiamo con attenzione alle tante potenzialità che possono loggiate alla riqualificazione dell'area dismessa dell'ex-Isotta Fraschini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Così aiutiamo i giovani»

Tutor, street art e corsi per riportarli alla "vita reale"

SI PUNTA SUI VIDEO

Succo: «Usiamo i social per diffondere cultura»

(g.s.) - Tante proposte culturali in città, organizzate in modo nuovo, strizzando l'occhio ai giovani per coinvolgerli e renderli partecipi della vita sociale anche al tempo del Covid. L'assessore alla Cultura di Laura Succo sta lavorando a varie iniziative, utilizzando anche i social, per attirare i giovani e aiutarli a superare le tante limitazioni per l'emergenza sanitaria. «Stiamo lavorando a una pagina Facebook del settore Cultura del Comune», spiega Succo - che sarà quindi il canale di inserimento a disposizione informazioni e aggiornamenti in modo puntuale e veloce. Organizzeremo poi a breve appuntamenti musicali live online che vedranno protagonista Ancirra Parodi, assieme ad altri noti artisti, uno dedicato alla figura di Maradona e un altro alle donne, per dire no ai femminicidi, in occasione dell'8 marzo». Sempre tramite i social, il Comune diffonderà brevi video riguardanti di volta in volta alcuni oggetti dell'importante collezione ospitata nel nuovo museo di via Villa Gianetti e dedicato alla famosa cantante lirica Giuditta Pasta. Questo per far conoscere a tutti, e in particolare alle giovani generazioni, il nuovo polo culturale. Un'altra idea è infine quella di proporre una mostra fotografica e documentaria sulla cancellata esterna sempre di Villa Gianetti, che si trova nel cuore del centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come dare una mano ai ragazzi e ai giovani a vivere e affrontare i giorni difficili del Covid? Un'impugnativa domanda a cui l'assessore ai Servizi sociali, Ilaria Paganini, e l'assessore a Istruzione e Politiche giovanili, Gabriele Musaro, intendono provare a dare risposte concrete. L'obiettivo è studiare iniziative e attività in grado di offrire ai giovani nuovi stimoli per andare avanti in un periodo che specialmente per loro è molto complicato, per i tanti vincoli e limiti che limitano contatti e occasioni aggregative. Momenti che invece prima del Covid facevano abitualmente parte della loro vita quotidiana. Una situazione delicata che vede i due assessorati collaborare per sviluppare sinergie e mettere in campo, il prima possibile, proposte che siano valide quanto innovative. Tra le attività allo studio vi sono in particolare progetti di tutoraggio a scuola, per i ragazzi delle primarie e delle medie, con gli studenti delle superiori, insieme a corsi per genitori e insegnanti per affrontare il disagio giovanile derivante dal Covid; un progetto di street art e altro ancora. «Una delle iniziative che intendiamo promuovere è quella di



Scendono in campo gli assessorati ai Servizi sociali e all'Istruzione



crediti formativi» spiegano Paganini e Musaro: «L'idea è insomma di dare occasione ai giovani di affiancare e assistere, nelle diverse attività scolastiche, i ragazzi più piccoli, che hanno bisogno di aiuto e magari di un sostegno nell'affrontare un momento in cui possono sentirsi più fragili».

coinvolgere gli istituti superiori e gli studenti in un'attività di tutor, per gli alunni delle elementari e delle medie, da inserire nell'ambito dei progetti di alternanza scuola e lavoro, consentendo ai giovani partecipanti di ottenere così anche

L'assessore ai Servizi sociali Ilaria Paganini e quello a Istruzione e Politiche giovanili, Gabriele Musaro, propongono nuove idee per i ragazzi (g.s. foto)

ta efficacemente vicini ai ragazzi e ai giovani. Un'altra proposta a cui si sta lavorando è di organizzare iniziative legate alla street art, che saranno coordinate da un artista specializzato nell'utilizzare colori in grado di assorbire l'inquinamento atmosferico. L'amministrazione civica vuole infine essere attenta pure agli altri problemi che possono riguardare i giovani saronnesi. «Intendiamo ad esempio continuare a occuparci da vicino delle ludopatie - conclude Musaro - che spesso riguarda già gli studenti delle scuole superiori, una problematica legata alle sempre maggiori occasioni e possibilità di giocare online. Appena possibile stiamo pensando di allestire in città uno spettacolo teatrale che riguarderà questa importante tematica, rivolgendoci appunto in particolare ai giovani».

Giandulgi Sabene

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il corteo non autorizzato nelle vie dello shopping saronnese al centro della vicenda: la manifestazione non era stata autorizzata (g.s. foto)

Agli anarchici multa da 5mila euro

(ro.ban) - Brutta sorpresa per molti dei giovani e giovanissimi partecipanti al corteo pre-natalizio del Collettivo Aedespot, che aveva "marciato" nelle vie del centro sabato 19 dicembre per contestare le "politiche" nella gestione dell'emergenza per il coronavirus: erano una trentina almeno, in dieci sono stati identificati dalla polizia locale e adesso si sono visti recapitare a casa una sanzione pecuniaria per non avere rispettato le norme sanitarie in vigore attualmente, ossia quelle contro gli assembramenti. Un conto salato, in tutto circa cinquemila euro. L'iniziativa degli anarchici si era tenuta subito prima di Natale e non era passata inosservata in un centro affollato nell'ultimo week-end prima del 25 dicembre: erano arrivati all'improvviso con uno striscione, "Approfittano della paura, lucrano sulle nostre vite", e avevano percorso avanti e indietro le strade della zona pedonale. Erano stati anche affissi manifesti e distribuiti volantini. A corollario la comparsa di scritte sui muri,

in particolare due gigantesche una sulla parete dell'ex ufficio di collocamento in piazza Indipendenza (che in passato era stato occupato dagli anarchici) e l'altra sulla pavimentazione proprio davanti allo stabile.

All'iniziativa della vigilanza urbana, che soprattutto tramite le immagini della videosorveglianza è riuscita a identificare alcuni dei presenti recapitando dunque le multe, gli anarchici ribattono: «Inutile sorprendersi che un cambio di programma, dallo shopping ai momenti di riflessione su quel che sta accadendo che avevamo voluto proporre con la nostra presenza, abbia dato fastidio al sindaco Augusto Airoldi, alla giunta civica ed a politici vari. E infatti la polizia locale di Saronno, ora a guida del sindaco Airoldi, ha fatto arrivare una pioggia di multe per violazioni delle così dette norme anti-covid. In fondo è risaputo: possiamo lavorare e consumare, ma non possiamo protestare».

Per il corteo non autorizzato di dicembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dubbi sulla futura sede dei vigili: «Ci sono le crepe»

FAGNANO OLONA - (v.d.) Due mozioni della maggioranza sulla questione Geasc, riguardanti il traslado della polizia locale nell'edificio in vicolo Sereni. Un chiaro attacco alla giunta: all'assessore esterno con delega ai Lavori pubblici e bilancio Luigi Rosa, di conseguenza, al sindaco Elena Catefi. Sullo stato di salute dell'immobile in Consiglio comunale (nella foto la seduta sul web) c'è stata una lunga discussione sul fatto che il capogruppo di Fagnano Bona Comune Soldarità e Progresso, Paolo Carlesso, dovesse astenersi dal dibattito essendo l'architetto che ha vinto la gara e realizzato il progetto. «Non si può usare il ruolo pubblico per affrontare una questione privata», ha spiegato il segretario comunale, Marco Baroffio di Siamo Fagnano: «Non è corretto». Dunque la maggioranza ha chiesto all'assessore Rosa di intervenire sulla struttura in quanto ci sono crepe. Il consigliere Fabio Beltemacchi, sempre della maggioranza, ha sottolineato: «Ma sono l'unico che ha visto i problemi?». Forza Italia ha poi portato all'attenzione la sicurezza strutturale dell'edificio: «Bisogna verificare che sia antisismico». Due lunghe discussioni per approvare entrambe le mozioni. Baroffio ha rimarcato invece i problemi all'interno della maggioranza: «Trovo curioso che un consigliere di maggioranza non vada dall'assessore a presentare le opere che sono necessarie, non le porta in Consiglio comunale. Sono sta-

to anche il consigliere di maggioranza e non ho mai fatto una cosa simile, è una questione di stile». Rosa ha rassicurato sul tema dei lavori ma si è tolto un sassolino: «Sono un assessore tecnico esterno, non sono politico». Infine, il Consiglio comunale poco prima di mezzanotte ha discusso la mozione più attesa: il tavolo di lavoro per la questione palestra, alberi e parco del monumento ai caduti. L'emendamento Catefi alla mozione delle opposizioni è passata con qualche modifica: apertura ad ascoltare i cittadini. Previsto un incontro pubblico sul piattaforma digitale e si troveranno i modi per raccogliere gli interrogativi e dubbi della comunità.

to anche il consigliere di maggioranza e non ho mai fatto una cosa simile, è una questione di stile». Rosa ha rassicurato sul tema dei lavori ma si è tolto un sassolino: «Sono un assessore tecnico esterno, non sono politico». Infine, il Consiglio comunale poco prima di mezzanotte ha discusso la mozione più attesa: il tavolo di lavoro per la questione palestra, alberi e parco del monumento ai caduti. L'emendamento Catefi alla mozione delle opposizioni è passata con qualche modifica: apertura ad ascoltare i cittadini. Previsto un incontro pubblico sul piattaforma digitale e si troveranno i modi per raccogliere gli interrogativi e dubbi della comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbo muore in povertà Il Comune paga i funerali

Ennesimo episodio di indigenza. I costi dei minori

CASTELLANZA - Un bimbo morto nell'indigenza totale, tanto che i genitori non potevano neppure permettersi il funerale. È accaduto a Castellanza e il vice sindaco Cristina Borroni ammette: «Le spese sociali sono in continuo aumento. C'è un bisogno sempre più diffuso che ha fatto aumentare le richieste di contributi». Già, ma non ci sono solo famiglie in difficoltà economica, che erano già in crisi prima della mazzata inflitta dal Covid: ci sono anche i minori allontanati dal tribunale affidando la custodia al sindaco. Un costo altissimo per la collettività: gli affidatari a risparmiare, ma sono irrilevanti rispetto ai costi degli inserimenti in comunità.



Pagato il funerale
Dovero straziante la vicenda di un bambino malato, morto in ospedale dopo il ricovero. Poiché figlio di una coppia che non aveva nulla, nemmeno i soldi per il funerale, ha dovuto pensarci il Comune. Essendo un nucleo gli in carico al settore socio-assistenziale, si è dovuto prendere atto delle condizioni economiche precarie trovando d'urgenza un'agenzia di onoranze funebri per le esequie. Il costo pattuito, ritenuto congruo rispetto

Gli affidamenti familiari e le comunità incidono molto sul bilancio dei servizi sociali

Molti i casi di bambini affidati alle comunità dal tribunale dei minori e il Comune è in affanno con le spese

ai prezzi di mercato, è di 574 euro, oltre a 279 euro per l'inumazione, garantendo un tempestivo svolgimento del servizio. Non è la prima volta che la municipalità deve provvedere a un funerale: è previsto dal regolamento cimiteriale nei ca-

si di indigenza grave. **Gli affidati**
Di solito è il Comune a versare i fondi mensili alle famiglie affidatarie di minori allontanati da casa: stavolta, invece, due affidatari dovranno restituire alla municipalità. Il giudice tutelare di Busto Arsizio aveva a suo tempo disposto il progetto di affido familiare di due minori in carico al servizio socio-assistenziale, per i quali era stata trovata idonea collocazione in famiglie selezionate. In un caso il contributo è stato erogato erroneamente perché il ragazzo ha raggiunto la maggiore età e così gli affidatari hanno dovuto restituire 1.212 euro. Intanto, per altri quattro progetti di affido familiare, è stato confermato l'impegno di spesa di 3.939 euro, che copre il primo semestre di quest'anno.

Comunità costose

Sono da cupogiro le cifre spese per inserire i minori in comunità (che costano fino a 100/130 euro al giorno). Ecco le cifre riferite a quattro soggetti per periodi compresi nel primo semestre 2021: 3mila 883,38 euro, 27mila 164,40 euro, 9mila 955 euro e 73mila 150 euro, per un totale di 114mila 152,78 euro. Una situazione per cui Castellanza è lo specchio di tutti i comuni, dai quali di recente era arrivata la richiesta al Governo di esonerare gli enti locali dalle spese per le comunità. Risposta? Nessuna.

Stefano Di Maria
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sconti servizi scolastici alle famiglie in difficoltà

CASTELLANZA - (s.d.m.) Quasi 200mila euro di sconti tariffari, del 30 all'85%, sui servizi scolastici. Sono da record gli sgravi approvati dalla giunta del sindaco Mirala Cerini tenendo conto delle difficoltà che stanno attraversando le famiglie. L'obiettivo è consentire a tutti di accedere alle prestazioni del prossimo anno scolastico 2021/22. In primo luogo sono state confermate le soglie, le fasce di riduzione delle tariffe e la modalità di accesso agli sgravi da parte dei nuclei economicamente più deboli. È previsto il sostegno nel pagamento delle rette per gli asili nido, le scuole di infanzia e le sezioni primavera convenzionate, per la mensa scolastica e il servizio di trasporto. Gli sconti (del 30, 60 e 85%) saranno concessi su richiesta e quantificati in base al regolamento in materia di servizi socio-assistenziali e socio-sanitari dei Comuni di Castellanza, Fagnano Olona, Gorla Maggiore, Gorla Minore, Marnate, Olgiate Olona e Solbiate Olona. La cifra totale messa a bilancio per erogare contributi a tutte le famiglie rientranti nelle fasce di reddito stabilite ammonta a 197mila 292 euro.

«Si tratta di un impegno economico significativo», rassicura la consigliera delegata all'Istruzione Rosangela Olgiate. «Lo abbiamo messo in campo per andare incontro alle esigenze delle famiglie e per garantire a tutti i bambini di vivere esperienze di socializzazione ed educazione, che costituiscono un momento significativo per la loro formazione e la loro crescita». «È l'utante riprova», conferma il sindaco Mirala Cerini, «del pensiero ai più piccoli e alle loro famiglie. È un'attestazione delle scelte politico-amministrative effettuate in questi anni dall'amministrazione che rappresento. Garantire l'accesso ai servizi, anche alle fasce di popolazione più fragili, significa rendere concreti i valori di uguaglianza e solidarietà presenti nella nostra Costituzione».

S.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola politica per le donne

CASTELLANZA - (s.d.m.) Accusato ripetutamente di essere misogino, di avercola con le donne per la sventura con cui lancia accuse e critiche al sindaco Mirella Cerini, alla sua vice Cristina Borroni e alla presidente del consiglio Lisa Leturria, Michele Palazzo (foto: Blitz) ha tirato fuori un asso dalla manica: per dimostrare che non ha nulla contro il genere femminile, cosa per altro smentita a più riprese, ha presentato una mozione per istituire una scuola politica al femminile. «Per far nascere un progetto - si legge - finalizzato a formare ragazze di età (fra i 13 e i 18 anni) che costituiranno la futura classe dirigente amministrativa. L'obiettivo è quello di

far crescere, nelle nuove generazioni, la passione politica e civile, con l'approfondimento delle buone pratiche per un reale impegno sul territorio attraverso l'educazione, la partecipazione attiva e la consapevolezza dell'essere cittadino». Il tutto con lo slogan: «Un punto di riferimento della comunità per sviluppare sogni e non pregiudizi». L'auspicio del leader di Solbiate capofila, ha liquidato gli straordinari sostenuti da due agenti di Solbiate nell'ultimo bimestre del 2020. Resta, dunque, la volontà di mantenere il servizio coordinato e associato di pattugliamento so-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più sicurezza, alleanza fino al 2024

VALLE OLONA - Proseguiranno fino al dicembre del 2024 i pattugliamenti della polizia locale del progetto "Comunità Sicure". A decidere sono state le tre amministrazioni di Olgiate Olona, Solbiate e Marnate, che hanno preso atto degli ottimi risultati raggiunti. Giusto in questi giorni Olgiate, Comune capofila, ha liquidato gli straordinari sostenuti da due agenti di Solbiate nell'ultimo bimestre del 2020. Resta, dunque, la volontà di mantenere il servizio coordinato e associato di pattugliamento so-



Previsti pattugliamenti a Olgiate, Solbiate e Marnate

vracomunale per il controllo del territorio e per l'attuazione di interventi integrati di sicurezza urbana. Molteplici gli obiettivi dei pattuglia-

zione stradale, come la guida in stato di ebbrezza e gli eccessi di velocità. A ciò si aggiungono gli interventi per la sicurezza urbana, con appuntamenti in obiettivi sensibili come edifici pubblici, monumenti, parchi e giardini. La presenza di agenti municipali è stata proficua anche durante le manifestazioni tenute nei paesi: ogni qual volta c'erano reclami o esigenze particolari, i vigili sono intervenuti e la gente li ha sempre visti come un punto di riferimento.

S.D.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zona gialla, mercato al verde

LUINO *Banchi quasi al completo ma ancora pochi clienti e ancor meno arrivi dal Ticino*

LUINO - «Il presidente Fontana al mercato? Sarebbe bello, soprattutto sarebbe importante raggiungere un accordo con gli svizzeri per farli tornare a fare acquisti da noi, altrimenti essere passati in zona gialla non sarà servito a nulla».

Questo il tenore dei commenti ieri mattina al mercato di Luino, tornato quasi al completo per quel che riguarda la presenza di banchi ma senza il necessario supporto di clientela straniera.

L'invito formulato martedì al governatore dai vertici Ascom Confcommercio Luino, espresso due settimane fa anche dal rappresentante locale della Federazione italiana venditori ambulanti (Fiva), Vittorio Bernardo, sembra avere colto nel segno. Nel 2019 al parcheggio ex Visnova, alle 10 del mattino, si potevano contare già una trentina di bus turistici arrivati da tutta Europa. Oggi, a fatica, arrivano gli italiani in questo mercato che ha circa cinquecento anni di storia.

«Abbiamo ripreso con le necessarie misure per il contenimento del virus - ha spiegato ieri il rappresentante della Federazione italiana venditori ambulanti, Bernardo - e siamo felici nell'apprendere che Ascom abbia



Ancora pochi clienti ieri mattina al mercato settimanale di Luino

scritto al presidente per invitarlo qui, come gli avevamo fatto noi. Crediamo sia importante che il governatore Fontana osservi con i propri occhi cosa vuol dire avere solo cento banchi aperti (sono 380 in totale ma molti hanno deciso di disertare l'appuntamento), senza nessuno che viene a comprare. È come alzare la saracinesca di un negozio sapendo che nessuno ci metterà piede. Ho letto che gli sviz-



zeri in Ticino chiedono contromisure urgenti per evitare il turismo degli acquisti e in parte li posso capire, ognuno difende la propria economia. Per questo motivo ribadisco che ora c'è biso-

gno urgente di un coordinamento che guardi più alle realtà locali, che non interessa magari Roma e Berna ma che sia frutto di dialoghi urgenti tra Ticino e Lombardia. Ripeto, noi sia-

mo vere e proprie aziende su quattro ruote, non ce la facciamo più a tirare avanti e l'idea dei francesi di realizzare una zona cuscinetto a Ginevra dove, nel raggio di trenta chilometri, ci si possa muovere senza tamponi ma a precise regole potrebbe essere una soluzione da valutare».

C'è scoramento tra gli ambulanti che fanno capannello per decidere il da farsi. C'è chi, commuovendosi, anticipa che chiuderà.

«Dopo una vita trascorsa a fare sacrifici non per la villa al mare ma per sopravvivere - dice un venditore di capi d'abbigliamento - siamo costretti a vendere tutto per recuperare qualche soldo. Ho anche lasciato a casa i miei familiari e a cosa devo assistere? A quello che più mi indispone: lo scaricabarile tra partiti, regioni, governo e politici.

Guardatevi attorno - conclude invitando a girare lo sguardo - ci sono colleghi che leggono il giornale, che passeggiano o, peggio, che dormono sul camion: scene mai viste nei mercati nelle aree territoriali di confine dove un tempo si arrivava non solo per fare acquisti ma per scoprire un contesto suggestivo e gradevole».

Simone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTUTI (PD)

«Molti rischiano di chiudere La Regione deve intervenire»

LUINO - (s.d.r.) La richiesta di ristori specifici per le aree di confine indirizzata alla Regione da Franco Vitella e da Luca Gobatto, esponenti di vertice di Ascom Luino è stata rilanciata anche dalla politica, che comprende la differenza tra essere in zona gialla a Milano e in un'area che ieri un ambulante ha ribattezzato «Striscia di Gaza con relativo blocco».

Sulla particolarità di questa zona si è espresso ieri il consigliere regionale del Partito democratico, Samuele Astuti (foto).

«Il commercio nella zona di confine tra Luino e Ponte Tresa è in profonda crisi - ha detto il deputato regionale dem - Fontana e Guidesi destinino ristori specifici». Astuti ha fatto riferimento a quei casi che rientrano in peculiarità locali del territorio lombardo, dove la Regione ha possibilità di manovra. «Molte attività commerciali-sottolinea Astuti- in queste condizioni rischiano di chiudere. Chiediamo a Fontana e Guidesi di tener conto nella distribuzione dei ristori della specificità dei singoli territori e destinarne, dove serve, di specifici e calibrati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTI (LEGA)

«Dalla Lombardia risposte Dal Governo di Roma no»

LUINO - (s.d.r.) A Samuele Astuti che ha chiesto ieri alla Regione di intervenire con ristori specifici per le zone di confine, ha risposto il consigliere regionale della Lega, Emanuele Monti (foto).

«Fatico a decifrare se il collega del Partito democratico, Samuele Astuti - ha puntualizzato Monti - sia smemorato o in malafede. Che il commercio nelle zone di confine tra Luino e Ponte Tresa stia pagando a caro prezzo l'effetto del coronavirus e delle relative restrizioni è evidente a tutti e non c'è bisogno dell'appello del Partito democratico per evidenziarlo. Ricordo ad Astuti che il suo partito è stato al Governo e lo è tuttora per gli affari correnti, quindi quando parla di ristori alle attività produttive e commerciali è bene che si rivolga ai suoi compagni romani. Regione Lombardia, grazie al lavoro del presidente Fontana e dell'assessore Guidesi, che si è insediato da poche settimane, ha predisposto un'azione ristorativa seria ed efficace a beneficio di tutte quelle attività penalizzate dalle restrizioni causate dal Covid-19».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vandali e ladri in azione: tre bar nel mirino

LUINO - (a.n.) Ancora atti vandalici e furti nella notte tra martedì e mercoledì a Luino. Questa volta a essere stati colpiti sono stati tre bar cittadini, dal centro alle frazioni, con vetrine rotte a sassate e furti.

Questa la situazione che ieri mattina, arrivati nei loro locali per la consueta apertura dopo il ritorno in zona gialla, si sono trovati davanti i proprietari e i gestori. Si tratta del bar del Circolo Acli di via San Pietro, spesso frequentato da giovani e da pensionati della zona, del Bar Centrale di piazza Garibaldi, a poche centi-

naia di metri dal municipio e dal lungolago, e anche dell'Angel Bar di Creva, che si trova sulla via principale della frazione, a due passi da piazza Tolini.

Tutti gli episodi sono stati denunciati ai carabinieri della Compagnia di Luino qualche ora più tardi.

I militari dell'Arma sono intervenuti ieri mattina per effettuare sopralluoghi e raccogliere elementi utili alle indagini per tentare di rintracciare i responsabili.

In base ai primi riscontri, stando a quanto ri-

feriscono le forze dell'ordine, è stato utilizzato lo stesso modus operandi in tutti e tre i casi, non sono stati portati via una grande quantità di oggetti di valore e soldi. Le fotografie dei danneggiamenti, nel frattempo, hanno fatto il giro dei social network, causando come sempre indignazione tra la popolazione e tra gli utenti, che ancora una volta chiedono a gran voce l'installazione di un sistema di telecamere di videosorveglianza adeguato per riuscire a identificare i malviventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VALLI & LAGHI

Tutela degli anfibi: ricerca di volontari

SESTO CALENDE - È cambiato il contatto per l'adesione dei volontari alle iniziative dell'associazione Tutela Anfibi Basso Verbano. Le persone disponibili a coinvolgersi nella campagna per la difesa di rane e ro-

spi sulla collina di Lentate possono telefonare al numero 3495887368 o inviare un messaggio di posta elettronica all'indirizzo anfibi@verbano@gmail.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ci Senti
Professionisti dell'udito
Via Robbioni 4, Varese - Tel. 0332.23.16.93

PORTO CERESIO

Genitori in classe alla scuola materna attraverso i telefonini

PORTO CERESIO -La scuola materna "Maria Maffei Fondazione Bossi" di Porto Ceresio (foto) ha introdotto l'uso di un'applicazione, PrimaScuola, grazie alla quale i genitori vengono coinvolti e resi partecipi nelle attività quotidiane dei loro piccoli. «Attraverso questa semplice app - spiega Johnny Palermo, consigliere di amministrazione ed esperto in tecnologie - i genitori possono sapere tutto quello che accade all'interno del nostro asilo: i corsi, il menù della mensa, gli avvisi e le novità. Possono ricevere anche le immagini dei bimbi, ma sempre tutto con la massima sicurezza e privacy». I genitori, infatti, possono ricevere l'immagine del proprio piccolo, ma non quella dei compagni di scuola, oppure possono godere delle immagini dei laboratori o delle varie iniziative, ma sempre vedere solo lo spazio fisico allestito per l'occasione e mai i bimbi, tutelati al cento per cento.

«Abbiamo trovato questo filo diretto tra l'asilo e le famiglie» - prosegue il consigliere - in questo particolare periodo in cui, purtroppo, non c'è la possibilità di interagire di persona. Inoltre è importante che i genitori vengano messi al corrente di ciò che accade in tempo reale intorno ai propri figli. Tutto questo dona più sicurezza e serenità alle famiglie».



Adottata da qualche tempo, l'app funziona

talmente bene che si pensa di procrastinarne l'utilizzo anche dopo che il periodo dominato dal Covid sarà diventato soltanto un ricordo. Questa novità è stata trovata casualmente dalla vicepresidente del Consiglio d'amministrazione Alessia Aurecchia, che l'ha presentata al presidente Davide Sandrini e agli altri consiglieri, oltre a Johnny Palermo anche a Isabella Di Giampaolo e Stefano Bianchi. Tutti l'hanno apprezzata molto e hanno così deciso di introdurla all'interno della scuola materna portoceresina, frequentata attualmente da circa settanta bimbi provenienti anche dai paesi limitrofi. Le sezioni sono tre più la primavera. «È stata un'idea geniale quella dell'applicazione - assicura la coordinatrice del plesso Simona Furnagalli - perché consente un contatto diretto con i genitori in un periodo complicato come questo, visto che, per le normative anti-Covid, noi siamo costretti sempre ad accogliere i bambini lasciando fuori i genitori. Purtroppo abbiamo dovuto rinunciare anche a diverse nostre iniziative, come, per esempio, al cinema serale del venerdì sera per i bimbi. Però tutto tornerà come prima al più presto e, intanto, noi offriamo sempre talmente tante iniziative ai piccoli che tutti stanno vivendo la scuola materna con gioia e serenità».

Sabrina Narezzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi e spazi per bimbi

BESOZZO A Bogno un nuovo servizio dedicato alle famiglie

7

COMUNI

Il servizio "Tempo per le famiglie" si rivolge alla popolazione residente in una ampia zona territoriale del Medio Verbano

BESOZZO - Una proposta innovativa per il territorio, in sintonia con le esigenze delle famiglie in tempo di Covid. Si chiama "tempo per le famiglie" il servizio a favore dei bambini dallo 0 ai 3 anni che non frequentano l'asilo nido, accompagnati da un adulto di casa, che possono essere le mamme, i papà, i nonni, gli zii, le baby sitter. Assieme, in uno spazio messo a disposizione dal Comune e che corrisponde alla scuola primaria "Quaglia" di Bogno (foto in alto), i bambini avranno l'opportunità di socializzare e giocare in presenza di figure educative competenti. Gli adulti potranno in parallelo instaurare relazioni per condividere esperienze.

Qualora abbiano necessità di lavorare, in questo momento in cui lo smart working ha spostato all'interno delle case i problemi di conciliazione del tempo lavoro e del tempo famiglia, è a loro disposizione uno spazio di co-working, mentre i piccoli, in gruppi di sette, vengono seguiti da una figura com-



25

GIUGNO

La data indicata per la conclusione del servizio oggi già attivato alla scuola "Quaglia" anche con postazioni per il co working

troverà adesioni e qualora gli alunni della scuola di Bogno dovessero rientrare nella loro sede (attualmente svolgono le lezioni nella scuola "Pascoli" dove gli spazi sono maggiori), verrà cambiato il luogo di incontro.

Dietro a questo servizio, calato nel più grande progetto denominato "Medio Verbano Social Hub" ci sono la Fondazione Comunitaria del Varesotto, che è il maggiore sostenitore, la collaborazione dei sette comuni aderenti e la cooperativa "Eureka!". Per iscrizioni e informazioni è possibile telefonare al numero 327-7955335 o inviare una email a socialhub@coopeureka.it. Il progetto è scaturito in base al bando "Interventi sociali", pubblicato dalla Fondazione, nel quale una linea d'intervento era strettamente orientata ad "iniziative di contenimento degli effetti sociali dovuti all'emergenza covid-19."

Federica Lucchini
© RIPRODUZIONE RISERVATA